ANNO XLVI MATTINO TORINO, Mercoledì 12 Giugno 1912 [redacted] MATTINO NUM. 162

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La deserta oasi di Zanzur esplorata dalla nostra cavalleria

Ancora cadaveri di nemici - Accampamento incendiato e linee telegrafiche e telefoniche tagliate nell'oasi conquistata - Tutte le forze turco-arabe furono impegnate nel combattimento.

La Turchia paurosa dell'azione italiana ammassa soldati

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La prima esplorazione nell'oasi di Zanzur

TRIPOLI, 10, (ufficiale).

Stamane, la brigata di cavalleria ha eseguito una ricognizione oltre Sidi Abd-el-Gilil. Presso le trincee, dove la brigata Rainaldi si era impegnata, trovò ancora molti cadaveri della «mehalla» Touareg.

Successivamente procedeva all'esplorazione dell'oasi di Zanzur ed incendiava un accampamento nemico, verso il limite sud dell'oasi, formato da baracche abbandonate di frasco.

Durante la ricognizione, la cavalleria ha interrotto in diversi punti la linea telegrafica e telefonica, che serviva alle truppe nemiche.

Tanto gli informatori, quanto i prigionieri di guerra sono concordi nell'affermare che all'azione del giorno 8 parteciparono con regolari turchi, tutte le «mehalle», comprese quelle che erano accorse dai campi lontani.

Enorme impressione fra gli arabi dopo la vittoria italiana

Ogni loro illusione distrutta?

TRIPOLI, 11 ore 12.

Dalle informazioni e dagli interrogatori dei prigionieri fatti il giorno 8 risulta che il nemico partecipò alla battaglia di Zanzur con tutte le forze di regolari turche ed arabe. Al primo allarme vennero inviati da Zanzur messaggi in tutti gli accampamenti chiedendo rinforzi per il combattimento. Il comandante turco fece caricare acqua e munizioni e si diresse da Bir Tobras verso Zanzur, ma, sorpreso dalla brigata Montuori e temendo di essere tagliato fuori, rapidamente ordinò la ritirata. Nelle trincee di Zanzur, prima del combattimento, si trovavano circa tre mila uomini. Era ancora notte quando essi ebbero il primo allarme. Il numero enorme di morti e di feriti avuto dal nemico impressiona vivamente gli indigeni che vedono distrutta ogni loro illusione. (Ag. Stefani).

Piccoli scontri a Bengasi

BENGASI, 11 (ufficiale).

Stamane, durante una esercitazione tattica, la Brigata Rucnini, la cavalleria e i Savari, spinti in esplorazione, ebbero degli scontri con gruppi di beduini, che furono dispersi.

Lemno abbandonata dalle autorità turche

ATENE, 11.

L'«Agenzia di Atene» dice che le Autorità turche hanno abbandonato l'isola di Lemno. (Agenzia Stefani).

Una sfacciata menzogna propalata dall'"Agenzia Fournier,,

Roma, 11, notte.

La «Tribuna» pubblica: «Giorni or sono l'«Agenzia Fournier» di Parigi pubblicava che il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze italiane (in ogni caso sarebbe stato il ministro del tesoro e non quello delle finanze) avrebbero convocato i capi dei principali istituti di credito ed avrebbero loro rivolto l'invito di intervenire per mettere un argine al ribasso della rendita italiana, che, oltre a nuocere al credito del paese, potrebbe creare imbarazzi alle trattative che il Governo potrebbe essere portato ad ingaggiare. L'«Agenzia Fournier» diceva di aver preso la notizia dai giornali di Roma. Orbene, la notizia è falsa ed è insussistente l'affermazione che i giornali di Roma l'abbiano in qualunque modo pubblicata. Il corrispondente romano di detta agenzia esclude in modo assoluto di avere mandato questa falsa notizia. Si tratta dunque di una malevola invenzione dell'«Agenzia Fournier».

La imminente partenza della "San Giorgio,, per la guerra

Napoli, 11, notte.

Dopo le ultime prove eseguite ieri nello specchio d'acqua di Santa Lucia la regia nave «S. Giorgio», comandata dal capitano di vascello Cacace, partirà forse questa sera, per ignota destinazione. La bella risorta nave andrà a raggiungere la squadra sul teatro della guerra.

Le minaccie della Turchia

Berlino, 11, mattino.

Il *Berliner Lokal Anzeiger* di stamane conferma che la Turchia ha fatto sapere alle Potenze che qualora l'isola di Mitilene venisse occupata dagli Italiani essa chiuderebbe immediatamente i Dardanelli.

I concentramenti delle truppe turche

In attesa di attacchi italiani

Il servizio viaggiatori e merci per Smirne paralizzato dal trasporto dei soldati

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, giugno.

Il Consiglio dei ministri turco attende nuovi e forti attacchi da parte della flotta italiana e affretta le difese: dalle coste di Focea (Smirne) sino all'estremo punto della Soria sono già scaglionati 100,000 uomini, ed altri centomila saranno fra breve pronti alla mobilitazione. Da diversi giorni, i treni per Smirne ed altri punti dell'Asia Minore sono adibiti al trasporto delle truppe, sospendendo così il servizio viaggiatori e merci, con danno enorme per il commercio.

Dal golfo di Saros, poi, per Dedeagach, sino alle coste macedoni ed albanesi, altri 80,000 soldati sono stati man mano concentrati, oltre agli effettivi già in servizio, nell'interno. E si apprende anche che le riserve di due altri Corpi d'armata stanno per esser chiamate sotto le armi.

La popolazione è irrequietissima per questi armamenti. Il tesoro trovasi al secco, e per far fronte alle spese più urgenti, il Ministero della guerra si è fatto anticipare parte dei fondi della Cassa pensioni. Altre casse saranno messe a contribuzione. Si afferma pure che le trattative colle Banche e la Regia dei Tabacchi per un avanzo globale di quattro milioni di lire turche, procedono bene e promettono di riuscire. Così il fondo per la guerra ascenderebbe fra poche settimane a circa 100 milioni di franchi.

Sono poi in grado di dirvi che coi concentramenti suddetti e l'acquisto urgente di materiale da guerra e di oggetti di approvvigionamento, i trasporti, ecc., la spesa complessiva è di 40,000 lire turche al giorno.

X.

I migliori generali turchi a capo delle truppe concentrate a Smirne e nei Dardanelli

Roma, 11, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Atene, 11: «A Costantinopoli si teme seriamente che l'Italia voglia tentare uno sbarco a Smirne. Le più grandi misure preventive di difesa sono state prese per opporre una energica resistenza ad un nostro eventuale colpo di mano. Ai grandi preparativi militari dei passati giorni altri ne sono stati aggiunti per aumentare la resistenza della città e metterla in condizioni tali da ostacolare seriamente non solo le operazioni di approdo delle nostre navi e lo sbarco di truppe, ma anche alla presa di possesso e all'avanzata nell'interno. Sono state aumentate le mine nel golfo ed è stata grandemente rafforzata la guarnigione della penisola di Cesmé con truppe provenienti dalla Siria. Riguardo alle truppe alle quali sarebbe affidata la difesa di Smirne e del suo territorio, si dice che la Turchia ne abbia concentrato un numero considerevole tanto sulla costa quanto nell'interno con numerose artiglierie da campagna e di medio calibro.

«Il comando supremo della difesa sembra sia stato affidato ad Abdullah-pascià, comandante del Corpo d'armata di Adrianopoli, espressamente fatto venire di là, malgrado che anche in quella regione la situazione sia tutt'altro che rassicurante. Le truppe che Abdullah-pascià ha ai suoi ordini ascendono a cinque divisioni, una delle quali composta di redifs, le altre provenienti da Scutari. Tenuto conto che ogni divisione militare ha la forza di circa 10,000 uomini, si calcola che non meno di cinquantamila uomini delle tre armi combattenti si trovano ora concentrati o lo saranno quanto prima, a Smirne per opporsi ad ogni nostro tentativo. La divisione dei redifs sembra provenire completamente dall'Asia Minore, dove sono stati richiamati dal congedo parecchie migliaia di uomini, sui quali la Turchia conta poter fare il più grande assegnamento. Si tratta infatti di richiamati fedelissimi al regime giovane turco, lontani da ogni infiltrazione europea, che non hanno interessi propri da tutelare, come invece avviene in Albania, ove molti redifs, anche mussulmani, piuttosto che prendere le armi contro i propri fratelli non rispondono alla chiamata e vanno ad ingrossare le file degli insorti, oppure passano il confine e si rifugiano all'estero.

I mussulmani di Smirne armati

«Ad accrescere poi la difesa della città di Smirne, il Governo turco ha ordinato siano armati tutti i mussulmani i quali, in caso di bisogno, dovrebbero a mano armata contrastare il passaggio delle nostre truppe per le vie della città. Risulta infatti che buona parte della popolazione mussulmana è già stata provvista di fucili con relative munizioni, e che il rimanente lo sarà quanto prima, non appena cioè si avranno le armi necessarie. Quest'ultima disposizione si ritiene pericolosissima per le popolazioni cristiane, le quali possono trovarsi nella condizione di risentire gli effetti del possibile scoppio del fanatismo mussulmano.

Anche per i Dardanelli sono state prese misure per rafforzarne la resistenza, e ciò a prescindere dalla chiusura che costituisce sempre una perenne minaccia turca. Numerosi contingenti di truppe si sono infatti arrivati in questi giorni da Adrianopoli.

L'apertura dell'ufficio telegrafico a Bengasi

I primi dispacci

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 10, ore 18,10.

A' tout roi tout honneur, dice il noto proverbio francese, ed è giusto che, usando per la prima volta il cavo che congiunge l'Italia con la Cirenaica consacri due parole a questo che sarà allo stesso tempo il nostro fedele amico e tiranno. La sua posa e il suo relativo allacciamento con la terra è stata compiuta al principio della settimana scorsa, mentre nello stesso tempo veniva ultimata la installazione degli apparecchi nel nuovo ufficio telegrafico. E' questa una elegante baracca di legno che si erge nella piazza del sale quasi di faccia alla sede del Comando. Senza nessuna inaugurazione ufficiale il servizio è stato aperto al pubblico questa mattina, alle 8. E' stato subito un affollarsi di ufficiali, di soldati, i quali volevano approfittarne per mandare un affettuoso saluto delle famiglie lontane. Però le prime trasmissioni ufficiali sono state effettuate già ieri e avantieri.

Subito dopo che il primo tic-tac del piccolo apparecchio telegrafico annunziò che un nuovo legame di pensiero congiungeva questa nuova terra italiana alla madre patria, passarono i primi telegrammi indirizzati al generale Briccola. L'impianto dell'importante servizio è stato organizzato dal cav. ufficiale Maresca, direttore delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Messina, venuto appositamente a Bengasi, coadiuvato dal cav. Candeli, che assume la direzione del servizio locale. Ieri, con piroscafo proveniente dall'Italia, sono giunti pure i numerosi impiegati destinati all'ufficio.

La vittoria di Zanzur

Eccovi ora il riassunto dei piccoli avvenimenti dei giorni scorsi i quali non sono di grande interesse, perchè non si dipartiscono dalla calma aspettativa in cui si trascorrono i giorni nella capitale della Cirenaica. La mattina del giorno 8 l'incrociatore Etruria ha bombardato nuovamente alcuni punti della costa ad ovest di Bengasi e specialmente la località Bucafara, ove gli informatori dicevano essere tornati, dopo il bombardamento di alcuni giorni, gruppi di turco-arabi.

Ieri, nel pomeriggio, mentre moltissima gente stava ascoltando la musica che suona ogni domenica davanti al palazzo del Comando, sopra il terrazzo è apparso il generale Briccola, accompagnato dai suoi aiutanti di campo e dal capo di stato maggiore, Bongiovanni. Questi, avendo fatto cenno di voler parlare, la musica ha subito cessato di suonare, mentre il pubblico, intuendo qualche grande, lieta notizia, scoppiava in calorosi applausi. La grande vittoria nostra a Tripoli fu così nota a Bengasi, mentre più vivente, unanimi, riprendevano le acclamazioni e la musica intonava le prime note della Marcia Reale.

La lieta notizia si è sparsa rapidamente negli accampamenti; è stata portata nelle trincee ed alle ridotte, sollevando ovunque fra ufficiali e soldati il più spontaneo entusiasmo.

Le malattie infettive decimano i nemici

In questi ultimi giorni si sono verificati parecchi movimenti nei turco-arabi di Sidi Mufta, tanto che per un momento si potè credere che il nemico volesse trasportare altrove le sue tende. La cosa sembrava poter aver conferma dal fatto che furono viste in quella direzione altre fumate, le quali troppo grandi per essere segnali, potevano corrispondere a distinzione di gruppi di tende beduine, le quali, come ognuno sa, sono costituite con paglia, stracci e vecchie stuoie. Informatori giunti ieri sera, hanno dato una versione molto attendibile sulla ragione di questi inesplicabili fatti.

In causa specialmente della mancanza di acqua che il nemico deve andare a prendere sopra l'altipiano del Gebel, a sei ore di distanza, infieriscono nel campo turco-arabo malattie infettive le quali fanno una vera strage. I medici della Mezzaluna rossa, per cercare di diminuire il propagarsi del contagio hanno fatto ardere molte tende infette, e nello stesso tempo hanno fatto spostare buona parte del campo in nuovi punti non ancora occupati. Malgrado tutto, però gli informatori aggiungono che in questi giorni si verifica una ripresa lenta di movimenti bellicosi per parte dei nemici, i quali potrebbero far procedere anche un qualche nuovo attacco.

SAVORGNAN DI BRAZZA'

L'impetuosa azione della riserva

nei momenti epici della battaglia di Sidi-Abd-el-Gilil

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 10, ore 17.

Credo ormai di avervi presentata la magnifica azione di Zanzur, in tutta la sua completezza, ma non avrei compiuto il mio dovere se non mi soffermassi un istante sopra la parte notevolissima presavi dall'artiglieria. Poichè davvero questa di Zanzur è stata la battaglia che più modernamente si è combattuta in tutta la Libia, e, soprattutto, quella che più di ogni altra ha dimostrato quanto vantaggio possa recare ad un Corpo di esercito l'azione combinata della fanteria con l'artiglieria. Mentre, infatti, tra dune e in mezzo a nembi di polvere e di fumo, i nostri fucilieri mostravano, nella lotta senza tregua, la loro resistenza fisica e il loro coraggio morale contro l'audacia temeraria e pazzesca dei turco-arabi, esaltati dalla falsa convinzione di essere superiori, sopra, nell'aria grigia, nel cielo caldo e piumbeo, passavano vampate di fuoco, valanghe di ferro, filavano, in un ronzio fragoroso, i proiettili, come bolidi, che fossero eruttati dalle cento bocche di un vulcano gigantesco. Vi fu un momento, in cui, sopra alla fanteria e alla cavalleria combattenti, si distese come una triplice volta mobile, fatta di proiettili, descriventi ciascuno la propria traiettoria speciale. Prima, più in basso, erano curve brevi e graziose, seguite dai proiettili dell'artiglieria da montagna, e, poi, nello strato superiore, curve più ampie e marcate dai Krupp e dai 75, e poi ancora una volta più larga, percorsa dai proiettili del 149 e da quelli terribili dei mortai da 270.

I tiri impressionanti dell'artiglieria

Io ho assistito ai tiri delle artiglierie dalla terza ridotta di Gargaresch. Avevo accanto a me i 75 A, coi cannonieri pronti ad eseguire ogni comando che giungesse loro dagli ufficiali, che si affollavano sugli osservatori. I cannonieri, calmi e tranquilli, come persone che si occupassero di esperimenti e non fossero in battaglia, non si preoccupavano, vedere dove fosse il nemico, nè dove dovessero dirigere i tiri; attendevano solo di udire dalla bocca del capitano un numero e qualche parola, e sparavano con prontezza mirabile, accarezzando con l'occhio il loro cannone, quasi fosse un buon animale, affezionato ed obbediente. Poi non guardavano nemmeno l'andare del proiettile, ma si sorridevano a vicenda e si dicevano «Bravo!». Essi sapevano a priori di aver colpito giusto.

Ancor più impressionante mi apparve l'azione dei 149 e dei mortai. I cannonieri di questi grossi pezzi, nascosti in buche, dietro le alte ridotte, non vedevano nulla, all'infuori della torretta, su cui stavano i loro ufficiali. Da un telefono sotterraneo, ogni tanto, giungeva ad essi la voce del capitano o del tenente, che pronunziava un numero misterioso. Bastava! Un fumo asfissiante, una detonazione formidabile, e il colpo, straziando le orecchie dei vicini, partiva. Dove finisse, quale strage compiesse, i cannonieri lo ignoravano, ma dal telefono una voce confortante annunciava: «Molto bene; effetto splendido; continuate così!». L'effetto splendido significava una diecina di nemici morti, per lo meno.

Ma non solo le batterie immobili della terza ridotta, ma anche quelle che seguivano il Corpo operante, fecero prodigi; furono valide cooperatrici della fanteria, specialmente nei punti ove questa doveva combattere contro un nemico ignoto e invisibile, perchè trincerato. Le batterie da montagna e da campagna, a tiro rapido, andavano e venivano con elasticità e sveltezza, come se, invece di trovarsi sulla sabbia, avessero agito in una palestra, per esse appositamente preparata. Vigile, attenta, scrutatrice, infallibile del nemico, coi suoi cannocchiali a lunga portata, l'artiglieria, in ogni fase dell'azione di Zanzur, intervenne sempre al punto buono, o quando l'insistenza del nemico si faceva più viva in un attacco, o quando una nostra mossa alla bajonetta, necessitava di una compatta, energica protezione. Le batterie da montagna e le batterie a cavallo, aggregate alla Brigata Giardino, avanzavano a scaglioni, ed erano sempre presenti ovunque fosse richiesto il loro intervento nelle situazioni critiche dell'assalto. Le batterie scudate e quelle a tiro rapido, aggregate alla Brigata Rainaldi, hanno battuto, nella giornata di Zanzur, il record della velocità, riuscendo a cambiare posizione per ben quattro volte, correndo sulla sabbia, come se fossero state batterie da montagna.

Altra notevole rivelazione della nostra artiglieria fu l'organizzazione dei rifornimenti di munizioni. Sebbene siano stati sparati durante tutto il combattimento migliaia di colpi, le batterie non mancarono mai di munizioni, e, anzi, nel pomeriggio, ad azione finita, esse avevano la loro dotazione al completo, come se avessero dovuto soltanto allora prendere la posizione di combattimento. Per ciò fare, molto opportunamente il Comando aveva istituito a Gargaresch un deposito secondario di munizioni, che veniva rifornito per mezzo della ferrovia.

Molto efficace fu l'azione della batteria da montagna Baseggio, che protesse, verso mezzogiorno, la ritirata degli ascari, con un fuoco potente e bene diretto, tale da ridurre al silenzio il nemico, che contro il battaglione eritreo si era troppo imbaldanzito.

Insieme all'artiglieria diede splendida prova nella sua opera, pronta ed efficace, il Genio. In pochissimo tempo, dall'inizio dell'azione, i reparti del Genio seppero distendere al suolo due linee telefoniche volanti, che collegarono le Brigate Giardina e Rainaldi col Comando, e permisero quella concomitanza di mosse, quell'accordo generale di tutte le forze, che fu uno dei fattori principali della grande vittoria di sabato. Anche gli altri servizi logistici ebbero perfetta riuscita. Durante la giornata campale, la sola colonna Giardina venne fornita di 17 mila litri d'acqua; quella Rainaldi di 18 mila. Tale servizio venne tutto compiuto cogli asini e coi cammelli. Insomma, non vi fu uno dei nostri Corpi che non abbia perfettamente, e a suo tempo, dato tutto quanto si richiedeva da esso.

Nè vanno dimenticate le compagnie di guardie di finanza, che contribuirono, con simpatico slancio, alla conquista del Marabutto di Sidi Abdul, che è posto in faccia al mare, sulle rive del piccolo Golfo Grazioso.

La riserva entra in azione

Sulla importante partecipazione della riserva alla grandiosa giornata, già vi mandai interessanti particolari; ora sono in grado di spiegarvi minutamente quali furono tutti i movimenti della Brigata di Carpeneto, tutte le mosse precise di avanzata e di ripiegamento degli ascari e della cavalleria. La riserva era composta di tre compagnie del battaglione eritreo, della Brigata cavalleria, di due battaglioni del 37.o, ed una batteria da montagna; tutto sotto il comando del generale Carpeneto.

La posizione iniziale della colonna era immediatamente a sud di Gargaresch. Alle 6,30, la cavalleria e gli ascari ricevono l'ordine di puntare in direzione sud-ovest, per impegnare e trattenere le forti masse nemiche provenienti da Suani Beni Aden. Le truppe eseguiscono l'ordine, giungendo nella posizione indicata, fin quasi all'altezza del Marabutto. Il primo schieramento avviene alle ore sette, ed è costituito di una prima linea, composta da sinistra a destra, dei cavalleggeri Guide e Lodi, appiedati dalla 4ª comp.ª di ascari, del cap. Fassini, con fronte a sud; poi, con un intervallo di cinquecento metri, la seconda compagnia di ascari, del capitano De Dominicis, con fronte ovest; di una seconda linea, coi lancieri Firenze, a sinistra, e la terza compagnia di ascari, col capitano Bardi, a destra, in riserva. La prima linea inizia il fuoco appena lo schieramento è avvenuto. I cavalleggeri e la quarta compagnia di ascari sparano contro forse trecento turco-arabi e contro duecento spara la seconda compagnia eritrea. I nemici vanno, a poco a poco, ingrossando, prima con le colonne di Suani Beni Aden, poi con quelle ricacciate dall'oasi di Zanzur. I cavalleggeri avvertono, verso le 8,15, il generale Carpeneto, che la posizione è insostenibile; qualche soldato è ferito e molti cavalli cadono colpiti. Allora il generale ordina alla compagnia degli ascari, del capitano Bardi, di occupare la posizione dei cavalleggeri, e a questi comanda di ripiegare.

Intanto, sul fianco sinistro della prima linea, i nemici si fanno più densi e raggiungono il migliaio, per cui il capitano della terza compagnia ascari, fa occupare, con mezza compagnia, la posizione tenuta dai cavalleggeri con l'altra mezza si schiera a duecento metri di distanza, con fronte a sud-est, mentre la Brigata di cavalleria ripiega indietro, a sinistra.

La fase critica dell'azione

Verso le 9,30 il generale Carpeneto chiede dei rinforzi alla Brigata Rainaldi, che gli invia un battaglione dell'84.o, che occupa una posizione un po' a sinistra, a circa 300 metri, alle spalle degli ascari. Gli ascari avevano tenuto la prima posizione da soli, sino alle 9,45. A tale ora, il maggiore Demarchi, comandante il battaglione, ha ordine di ripiegare, combattendo su Gargaresch, essendo stato raggiunto l'obbiettivo di Zanzur. Il maggiore dispone che le tre compagnie ripieghino, a scaglioni, dalla destra, sulle posizioni occupate dal battaglione dell'84.o.

La fase critica del combattimento avviene dalle 9,45 alle 10,45, perchè, riunitisi gli ascari e qualche reparto dell'84.o, sono attaccati dal nemico sulle due ali. Succede allora quel combattimento eroico, che già descrissi nei telegrammi precedenti. Cogli ascari si distingue la sesta compagnia dell'84.o, col capitano Sandano, che resiste a lungo, avendo qualche perdita. Gli ascari, rimasti ultimi a sostenere la posizione, iniziano infine il ripiegamento, colla seconda compagnia, sotto il fuoco terribile. Quando i reparti raggiungono una duna retrostante, per iniziativa della compagnia, si slanciano in quella brillante azione contro-offensiva, che ieri sera illustrai nei suoi simpatici episodi, e che li mette in grado di riconquistare le posizioni tenute alla mattina, mentre il nemico fugge, atterrito. Dopo ciò, il battaglione riprende il ripiegamento su Gargaresch, mirabilmente sostenuto dalla batteria Baseggio e dal 37.o fanteria.

Prima di far punto fermo sul battaglione eritreo, vi citerò, a titolo di onore, il nome di un giovane ufficiale medico lornese, il tenente Perrier. Unico sanitario del battaglione, egli fu infaticabile e riuscì, da solo, nel massimo fervore della battaglia, a medicare oltre ottanta feriti, che inviò poi, colle barelle, ai più vicini posti di soccorso. A lui, e a tutti gli ufficiali del Corpo sanitario militare, che, nella indimenticabile giornata, furono ammirevoli per abnegazione, deve andare un pensiero riconoscente e una sincera parola di elogio.

L'eroismo dei cavalleggeri appiedati

Altri innumerevoli episodi di valore, che non sono certo meno degni di encomio, vi sarebbero da narrare sulla nostra fanteria, su quei due instancabili reggimenti, 82.o e 84.o, che seppero stare per otto ore contro un nemico fortemente trincerato e che si batteva colla folle persuasione di essere invincibile; ma nel breve spazio di un telegramma deve esservi posto per tutti, ed io rimando la descrizione più particolareggiata degli splendidi combattimenti parziali, per limitarmi ora agli istanti più epici, alle scene più in vista.

Dal mare, risalendo verso l'interno, abbiamo incontrato prima la Brigata Giardina, poi quella Rainaldi. Ora, venendo ancora avanti, sulla sinistra del Corpo operante, troviamo la colonna di riserva, comandata dal generale Carpeneto, che presenta, ad un fuoco terribile di cavalieri e fanti turco-arabi, numerosissimi, il battaglione eritreo, sopra una duna verde, e accanto, su altra duna, i cavalleggeri Guide e Lodi. Dietro ad essi, più verso Gargaresch, sta il reggimento lancieri Firenze, in attesa. Questa colonna di riserva era stata tenuta, sino alle 6,30, sotto a Gargaresch, pronta ad essere mandata innanzi soltanto in caso di bisogno. La sua entrata in azione dipendeva, adunque, dal caso. Il generale Frugoni la fece avanzare quando furono avvistate, in lontananza, le irruenti colonne nemiche, che venivano da Fonduk el Tokar, in rinforzo a quelle di Zazur, minacciando seriamente, come sapete da quanto scrissi ieri, il fianco sinistro della colonna Rainaldi. Cavalleria e ascari si portarono avanti rapidamente, lasciando alle loro volte di riserva il 37.o fanteria, di cui solo più tardi fu richiesto l'intervento.

Sono le 7, quando i primi squadroni di cavalleggeri, al comando del colonnello Liri Natoli, prendono contatto coi nemici, che sparano furiosamente, nascosti dalla sabbia. Gli squadroni dei cavalleggeri e delle Guide appiedano, e mentre i soldati addetti ai cavalli trasportano questi lontano, fuori dalla zona di tiro, i soldati combattenti impugnano il fucile e incominciano una risposta fragorosa all'incalzante fuoco nemico. Per un'ora e mezza, e cioè, sino alle 8,30, la cavalleria si trasforma improvvisamente in fanteria; spara senza tregua, pur sapendo di avere un numero limitato di cartuccie. Sparano persino gli ufficiali, coi moschetti dei soldati non combattenti. E' un'ora ammirevole di atti di coraggio, tra cavalleggeri e ascari, che, piazzati sulla duna vicina, sono esposti ad una gragnuola infernale.

A un tratto, sulla estrema destra dello squadrone si vedono gli ascari e i soldati combattere insieme, come fratelli. Un sol-

...nato cade, ed ecco un ascaro correre a soccorrerlo; gli fa la prima medicazione, quasi non vorrebbe che la Sanità militare lo raccogliesse, per curarlo lui. La posizione, intanto, è sostenuta vittoriosamente; ormai lo scopo è raggiunto, e il nemico non toccherà il fianco della Brigata Rainaldi. Poi, contro esso, oltre gli ascari indomiti, rigurgitano proiettili le batterie di Gargaresch, e avanza un battaglione dell'84.o e quelli del 37.o fanteria.

Le fantasie degli ascari tra l'infuriare della battaglia

I cavalleggeri, a sbalzi, percorrendo un chilometro, sotto il fuoco, raggiungono i loro cavalli e si ammassano coi lancieri e si portano ancor più sulla sinistra in attesa di collegarsi colla colonna Montuori e proteggere poi il fianco più esposto al nemico. Da questo momento gli ascari rimangono soli a sostenere per tre ore consecutive una battaglia che rimarrà memorabile e degna, come già dissi, di esser ricordata accanto alla eroica giornata dei bersaglieri di Sciara-Sciat. Il triangolo di duna da essi occupato ha momenti in cui pare realmente trasformato in un cantuccio d'inferno. L'aria è rotta da un fragore denso di spari, da una orchestra miagolante di sibili. E' un momento difficile; le perdite sono molte; ma il maggiore Demarchi non ha bisogno di raccomandare coraggio, tanto è vivace e ardente il modo di combattere dei suoi soldati. Gli ascari combattono come leoni e sorridono; cadono feriti e sorridono ed hanno l'incredibile ardimento, pur continuando a sparare, di fare la loro caratteristica fantasia della battaglia.

Questa fantasia, eseguita in faccia al nemico, procurò molte perdite ad esso, ma anche al battaglione. Tuttavia nessuno degli ascari avrebbe rinunciato alla gioia di danzare sparando al grido di guerra « sagickhum », che significa: « non temete! ». A volte la rabbia dei Mauser aumenta d'intensità e per contrapposto gli ascari divengono prodigiosi, moltiplicandosi così da sembrare invece di un battaglione un reggimento. Gli ufficiali per primi si espongono ai proiettili con noncuranza eroica. Il capitano De Dominicis non perde, pur nel caos della battaglia, la sua calma imperturbabile e dà gli ordini sereno, con un gesto paterno; il capitano Fassini è sempre innanzi a studiare le mosse nemiche; il capitano Bardi della sua terza compagnia già decimata, riesce a farne due e mandarne una parte, col tenente Nauden, ad occupare la duna abbandonata dalla cavalleria. E così il piccolo pugno di uomini neri, con alla testa un giovane ufficiale, vien fatto segno a una scarica terribile, ma esso è incrollabile come fortezza.

Il contrattacco improvviso

Intanto il grosso del battaglione non cede. Il maggiore Demarchi, immobile tra le pallottole che gli piovono intorno, non vuol ripiegare sinchè non sappia che la posizione è resa sicura dai tiri combinati tra l'artiglieria e la fanteria. Accanto a lui gli uomini cadono. Uno sciumbasci, che già ha ricevuto una palla nella coscia, continua a sparare finchè una seconda palla gli penetra nello stomaco e lo getta a terra. Raccolto dai compagni, mentre è portato alla ambulanza, una terza palla gli fracassa la gamba rimasta sana. A un tratto il battaglione riceve l'ordine di ripiegare; allora si scopre ed incomincia ad indietreggiare a salti, sotto una spaventosa gragnuola di piombo. E' qui che il nemico gli infligge le maggiori perdite.

Il ripiegamento avviene lo stesso, regolarmente, senza titubanze. Il capitano Bardi, che è il più esposto verso il nemico, vede ad un tratto che sulla duna testè lasciata giacciono due ascari morti. Egli pensa che andarli a raccogliere è esporsi molto, ma che tuttavia non si devono abbandonare i cadaveri al nemico. Il capitano ordina allora ad un buluk, o plotone, di correre a raccogliere i compagni caduti, a qualunque costo. Il plotone obbedisce, ma una furia di pallottole lo assale e qualche soldato cade. Allora il capitano Bardi, con la sua voce forte, cui l'accento genovese imprime energia, grida:

— Terza compagnia, avanti!

E spinge tutti i suoi soldati un'altra volta contro il nemico in un contrattacco alla baionetta, giungendo in pochi salti presso i corpi dei caduti, che i compagni si affrettano a sollevare.

La furia di questo balzo è stata tale, che tutto il battaglione, impressionato, si unì nel contrattacco improvvisato, ed il nemico, che dicesi fosse più numeroso e che sino in quell'istante aveva incalzato, volse le spalle e fuggì. Così, con questi eroismi, degni di un poema, con quasi cento uomini fuori di combattimento, il battaglione eritreo si guadagnò la sua giornata.

Stamane un altro incidente accadeva alla compagnia degli ascari del capitano Bardi, mentre scortava nelle prime ore una carovana di trecento cammelli e di duecento muli, che portava viveri, acqua e munizioni al marabutto giallo. Durante la marcia una pattuglia di cinque ascari con uno Sciumbasci si accorse che due arabi, feriti ieri alle gambe e distesi nella sabbia, puntavano il fucile contro il capitano Bardi, intento a far fuoco. Senz'altro i bravi ascari prevennero di mira i due arabi e li uccisero sul colpo.

La nostra nuova posizione di Zanzur non fu stamane affatto turbata, il che significa che i nemici sono fortemente scossi dalla sconfitta subita. Per rianimarli, il dirigibile P 3, recatosi oggi sopra Suani Beni Aden, lasciò cadere diciassette bombe, che produssero un effetto disastroso.

GIOVANNI CORVETTO

La recente azione guerresca ha sventato tutti i piani del nemico

1600 morti e 3000 feriti

Roma, 11, mattino.

Il «Messaggero» ha da Tripoli: «Informazioni assicurano che nella battaglia di Sidi Abdel Gelil, i turco-arabi hanno subìto perdite ingentissime, che si calcolano a 1600 morti e circa 3000 feriti. Riferiscono, inoltre, che le vie che conducono al Garian sono ingombre di soldatesche e che centinaia di feriti sono ammassati a Bu Elim, di dove non possono proseguire, per mancanza di mezzi. Moltissimi feriti si trovano ancora nella parte estrema dell'oasi di Zanzur.

«Gli stessi informatori assicurano che l'azione del nostro Comando sventò il piano accuratamente preordinato dal nemico. Infatti, il Comando turco aveva preordinato ingenti forze su tutto il settore compreso fra Bu Della, Zanzur e Gargaresch, per piombare immediatamente sul fronte nostro compreso fra Bu Meliana e Gargaresch. Che tale fosse l'intenzione del nemico sarebbe dimostrato dalle informazioni di due capi arabi feriti e attualmente prigionieri, i quali asseriscono di essere stati traditi».

Scambio di telegrammi fra il gen. Briccola e Giolitti

Roma, 11, notte.

Ieri, inaugurandosi il cavo telegrafico Siracusa-Bengasi, fra il generale Briccola ed il presidente del Consiglio si scambiarono i seguenti telegrammi:

«A S. E. Giolitti, Roma,

«*Cavo Bengasi-Siracusa oggi inauguratosi. Truppe combattenti qui per la grandezza d'Italia sentonsi maggiormente ravvicinate, congiunte Patria; rivolgono con me loro grato pensiero a V. E. che, secondando aspirazione Paese, diede vita rinascenti costumi fortuna Italia. — Firmato: Briccola*».

«*Generale Briccola, Bengasi,*

«*Il saluto delle vostre calorose truppe e del loro degno comandante mi è giunto particolarmente gradito, e lo ricambio coi più vivi ringraziamenti. Il filo che ravvicina la madre Patria a codeste terre conquistate col sangue dei prodi suoi figli, recherà, ne sono certo, notizie di nuovi e sempre fulgidi allori. — Firmato: Giolitti*».

Come sono stati trattati in Turchia i nostri fratelli

da uffici pubblici e da società industriali straniere

Roma, 11, notte.

Dai profughi italiani giunti a Napoli, il *Giornale d'Italia* ha avuto la narrazione di nuovi episodi di barbarie turca e nuove documentazioni della malavoglia tedesca nel proteggere gli italiani. E' interessante sapere il modo come si sono comportate le diverse imprese commerciali e industriali in Turchia verso gli italiani espulsi. La Compagnia delle ferrovie ottomane licenziò gli italiani fin dall'inizio della guerra senza corrispondere loro nemmeno un soldo di indennità; la Direzione della sanità fece lo stesso; la Banca ottomana dopo l'espulsione avrebbe accordato agli impiegati italiani tre mesi di congedo a stipendio intero e rinnovabile e di più l'indennità di viaggio; la «Wiener Banche Verein» ha accordato un mese e mezzo di congedo. La «Deutsche Banque» due mesi di congedo; le «Orosdi Banche» tre mesi; la Banca di Salonicco, tre mesi. Il Debito pubblico internazionale, su proposta del presidente inglese, ha licenziato definitivamente gli italiani senza nemmeno un soldo di indennità. La Compagnia francese delle «Messagerie Maritimes» ha licenziato gli italiani senza indennità, rifiutando loro perfino l'imbarco gratuito per l'Italia. Il Bazar tedesco ha licenziato senza nemmeno un soldo l'unico suo impiegato italiano, che serviva in quella azienda da ventidue anni. Il «Bon Marché» ha licenziato gli impiegati italiani senza indennità; la Compagnia del tunnel Galata-Pera, per tema di essere boicottata dai turchi, ha spinto la sua vigliaccheria fino ad affiggere alle sue due stazioni un avviso così concepito: «*Noi abbiamo licenziato tutti gli impiegati italiani*». Le miniere di Gonguldak hanno pagato tre mesi di stipendio al personale italiano, promettendo di riassumerlo a guerra finita. Gli uffici privati sono stati semplicemente feroci e qualcuno si è perfino rifiutato di versare la cauzione versata dagli impiegati italiani.

Le solite fandonie di un giornalista turco

Roma, 11, notte.

Dopo un breve periodo di sosta la stampa turca ricomincia la sua campagna di fandonie sul conto dell'Italia.

Il *Corriere d'Italia* ha infatti da Costantinopoli:

«Le *Stamboul* riceve dal suo corrispondente speciale da Roma la seguente corrispondenza in data 29 maggio: In questo momento — scrive il corrispondente speciale — gli alberghi romani sono ingombri di viaggiatori venuti dalla Turchia, per la maggior parte italiani espulsi da Smirne, Salonicco e Beirut. Questi esiliati si riuniscono la sera al caffè Faraglia in piazza Venezia per piangere insieme la loro disgrazia ed annegare la loro tristezza negli aperitivi. Cacciati dai loro focolari e non sapendo quando potranno tornarvi, essi maledicono le circostanze che hanno causato la loro poco invidiabile situazione. Le donne mettono la nota più acuta in questo coro di lamentazioni. La maggior parte degli espulsi sono venuti direttamente a Roma per portare al Ministero degli esteri delle domande di indennità. Vittime della guerra, essi pensano di aver diritto ad un compenso e assediano la Consulta con domande di denaro. La Consulta si limita a registrare le loro domande, promettendo che esse saranno prese in considerazione a tempo opportuno. Questo però non basta a consolare gli impazienti. Per gli scettici la formula a tempo opportuno equivale a quella di Pasqua, e infatti credo che passeranno molti giorni prima che il Governo italiano possa soccorrere gli esiliati. Sono infatti 15 o 20 mila ed essi reclamano venti, cinquanta e perfino 100 mila franchi. Il solo soccorso dato agli espulsi è il semplice alloggio dato a ciascuno di essi dalla questura. Mediante un biglietto di questa l'espulso che può provare la sua miseria, è ammesso in un albergo secondario, dove ha un letto ed un pasto serale per tutto il tempo del suo soggiorno in Italia; e questo è tutto. I «reporters» dei giornali romani sono alle calcagna di questi espulsi per domandare delle interviste e così le colonne dei giornali si riempiono di notizie di massacri, di saccheggi, di bombe poste sotto le case di italiani. Come curiosità vi mando questi titoli osservati a Roma: caffè Tripoli; caffè di Rodi; albergo dei Dardanelli; ristorante della Turchia; ristorante Stampalia; e in una latteria «Cioccolato alla tripolina».

I diritti della stampa in Turchia

La Francia non pretende un regime di favore

Parigi, 11, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli: E' inesatto che l'ambasciatore di Francia cerchi di ottenere vantaggi speciali per la stampa francese in Turchia. Come tutte le altre Ambasciate, l'Ambasciata di Francia ha protestato, quando è stato promulgata la legge sulla stampa. Si afferma che è stata nuovamente autorizzata la pubblicazione del «Reveil» e del «Bechir», a Beyrut.

Anche il "Popolo Romano" difende il Consolato tedesco di Smirne

Roma, 11, mattino.

Il *Popolo Romano* sostiene pure che è infondata l'affermazione che il console tedesco in Turchia abbia esercitato una scarsa ed insufficiente protezione sui sudditi italiani espulsi dall'impero ottomano.

«L'espulsione degli italiani dalla Turchia — dice il giornale — ha sollevato, come è noto, talune accuse, di cui l'on. Barzilai si è fatto portavoce alla Camera, contro la Germania, non solo per insufficiente protezione ai nostri connazionali contro le angherie turche, ma per aver finora impedito, secondo quanto si affermava, ai nostri operai addetti ai lavori ferroviari nell'Anatolia di rimpatriare, favorendo in certa guisa un mercato di sangue in favore degli appaltatori tedeschi.»

Il *Popolo Romano* fornisce a questo proposito le seguenti spiegazioni: «Non è vero che il console tedesco di Smirne abbia chiamato la polizia turca per sciabolare gli italiani che si affollavano al Consolato a ritirare i passaporti. Gli italiani di Smirne, appena si ebbe la notizia dell'espulsione, si affollarono al Consolato tedesco in tale quantità che il console dovette chiedere agli agenti locali di mantenere l'ordine per evitare disgrazie o spiacevoli incidenti. Il fatto che quel console rilasciò nella prima giornata 5 mila passaporti, basta di per sè stesso a dimostrare come fosse ragionevole l'assistenza di qualche agente; ed è assurda quindi l'accusa che egli abbia chiamato i turchi per sciabolare gli italiani.

«In quanto agli operai nostri addetti alle ferrovie dell'Anatolia, ai quali non sarebbe stato comunicato l'invito di rimpatrio, l'accusa è egualmente insistente. Gli appaltatori tedeschi possono avere esortati gli operai nostri a rimanere, assicurandoli che li avrebbero tutelati come sempre, contro qualunque sopruso turco, può essere benissimo e si comprende perfettamente; ma che gli operai ignorassero l'invito del Governo e che gli appaltatori abbiano tentato un mercato di sangue è semplicemente una favola ingiuriosa.»

Il *Popolo Romano* rileva da ultimo che «il sistema di accusare ora gli uni ora, ora gli altri di operare ai nostri danni ed a profitto dei turchi, violando a questo modo la neutralità, non può che provocare per ritorsione polemiche irritanti sui giornali esteri, ciò che non giova affatto alla nostra causa». E conclude: «Noi non dobbiamo dimenticare quello che disse l'on. Giolitti d'accordo con l'onorevole Guicciardini: che in questa impresa dovevamo contare essenzialmente sulle nostre forze. E' questa la politica che il Paese ha dimostrato di volere seguire senza preoccuparsi d'altro, mantenendo verso le altre nazioni che ce li ricambiano, quei rapporti di correttezza e di simpatia che non possono a meno di giovare alla nostra causa.»

La nuova cinta daziaria di Torino approvata dalla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 11, sera.

Nella seduta antimeridiana, la Camera ha approvato tutti gli articoli del disegno di legge sulla cittadinanza italiana.

La seduta pomeridiana, sotto la Presidenza dell'on. Marcora, incomincia alle ore 14,5.

L'aula è insolitamente affollata di circa 300 deputati, avendo il Governo chiamato a Roma i deputati amici per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati dalla Camera. Le tribune sono pure affollate.

L'allargamento della cinta daziaria di Torino

Ritorna in scena il progetto di legge per l'allargamento della cinta daziaria di Torino, la cui discussione venne sospesa nella seduta di sabato, non essendosi la Camera trovata in numero nella votazione dell'appello nominale, provocato dall'Estrema Sinistra sull'emendamento Casalini.

Si dovrebbe ricominciare la votazione per l'appello nominale, riuscito nullo nella seduta di sabato.

Le dichiarazioni dell'on. Bissolati

Il presidente chiede all'on. Bissolati, primo firmatario della domanda di appello nominale, se insiste sulla sua domanda.

BISSOLATI, avuta la parola, dichiara: «Lo scopo che ci proponevamo con la richiesta dell'appello nominale è stato raggiunto. Noi non ci facciamo illusioni sul risultato dell'appello nominale, perchè nostro intendimento, e quello dei deputati che votarono con l'Estrema Sinistra a favore dell'emendamento Casalini, era quello di mettere in luce il carattere fiscale del disegno di legge presentato dal Governo, disegno di legge che pone fine a quel poco di finanza democratica che il nostro paese ha avuto da dieci anni a questa parte.

«Il nostro scopo è ottenuto, perchè il Governo ha compreso il carattere del disegno di legge riguardante la città di Torino. Perciò non insistiamo sulla domanda di appello nominale».

MARCORA: — Veramente potevano farlo prima! Fino da sabato lo avevo osservato, sia pure in via accademica, che una discussione di tal genere era più adatta ad una seduta del Consiglio comunale di Torino, che ad una seduta della Camera *(Ilarità e commenti)*. Ed ora chiedo all'on. Casalini se insiste sul suo secondo emendamento, da lui presentato, alla legge.

Come si tassano a Torino i meno abbienti

CASALINI: — Il secondo emendamento presentato devolveva a favore dei consumi popolari i maggiori redditi derivanti al Comune di Torino da questa legge. Il mio secondo emendamento aveva lo scopo di ottenere che la Camera non deviasse dall'indirizzo di finanza democratico tenuto appunto in questi ultimi dieci anni.

«Ma le dichiarazioni fatte dall'on. Facta mi hanno tolto ogni speranza che l'emendamento possa essere accolto dalla Camera e dal Governo. L'on. Facta ha dichiarato sabato come non fossero esatte le mie informazioni sull'indirizzo che il Comune di Torino dà alla tassazione in materia di dazio consumo. Vi ha detto, cioè, non essere vero che il Comune di Torino calchi la mano sui consumi popolari.

«Mi basta opporre alcune cifre fornitemi dall'assessore del dazio di Torino. Secondo queste cifre il rendimento del dazio per la città di Torino è stato nell'anno 1907 di L. 44 per ogni abitante; esso è disceso poi negli anni successivi a L. 42, ed è risalito nel 1911 ancora a L. 44 per ogni abitante.

«Orbene, se noi confrontiamo la cifra dell'imposta daziaria che paga ogni abitante a Torino, con quella che paga ogni abitante a Milano, abbiamo una media di L. 10 in meno pagata da ogni abitante di Milano. Questa pressione tributaria in meno ci dimostra che Milano ha sgravato il consumo popolare, mentre Torino non l'ha fatto.

«Lo scopo mio era quello di richiamare l'attenzione della Camera e del Paese sull'indirizzo finanziario del Comune di Torino. Il mio scopo è raggiunto. Non mi faccio illusioni sugli umori della Camera e del Governo; e ritiro il mio secondo emendamento, come ho ritirato il primo. Il compito delle minoranze parlamentari è quello di denunziare fatti ed inconvenienti che contraddicono alle idee democratiche. Se la Camera non intende il valore di simili richiami, peggio per essa. Noi dell'Estrema non saremo responsabili di ciò».

Dopo queste dichiarazioni dell'on. Casalini, il progetto di legge viene approvato e votato a scrutinio segreto.

Si riprende la discussione sul progetto di legge per il

Codice di Procedura penale

BERTOLINI aveva presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera confida che le disposizioni comprese nella recente riforma elettorale politica non subiranno alcuna deroga per l'approvazione del nuovo codice di procedura penale».

Nota che alcune disposizioni del nuovo progetto di procedura penale sono in contrasto con alcune delle disposizioni penali comminate nella riforma elettorale. Ma poichè ha piena fiducia nel senso giuridico e costituzionale dell'on. ministro di grazia e giustizia, confida interamente nelle esplicite dichiarazioni che egli vorrà fare in proposito, epperciò ritira fin d'ora il proprio ordine del giorno *(approvazioni)*.

TURATI avrebbe voluto che nel Codice di procedura penale si fosse cercato, inspirandosi a criteri di elevata umanità, pure armonizzata con la difesa sociale, di provvedere a tanti alti e gravi problemi, concernenti specialmente le particolari condizioni dei minorenni, della donna, dei vecchi ed il miglioramento morale del detenuto.

Vorrebbe che il nuovo Codice avvalorasse, anzichè scemarle, le garanzie della difesa, specialmente per quanto riguarda il vero interesse dell'imputato. Si duole che il codice non pensi ad organizzare efficacemente la difesa dei poveri.

Desidererebbe che fosse limitato, per quanto è possibile, il carcere preventivo, restringendolo, anche nei casi di flagranza, a quando la materialità del reato sia veramente evidente.

Per quanto si riferisce all'assistenza del difensore nel periodo istruttorio nota che il povero sarà quasi sempre escluso da questo beneficio. Chiede perchè non si disponga alcuna sanzione contro i magistrati i quali siano responsabili di aver dato luogo a qualche motivo di nullità, od abbiano comunque commesso qualche errore.

Così pure dovrebbero esservi sanzioni contro gli abusi di polizia.

Crede non opportuno che non si facciano noti in ogni procedimento tutti i precedenti dell'imputato, risultanti dal casellario. Afferma che soltanto il difensore può essere giudice della propria incompatibilità nell'assumere o mantenere la difesa.

Si associa a quanti hanno lamentato che la perizia debba farsi prima del dibattimento. Concorda con l'on. Queirolo nell'invocare la perizia non di parte.

Critica parecchie altre disposizioni del nuovo Codice.

Desidererebbe poi che si allargassero ancora maggiormente i casi di revisione e che si provvedesse più logicamente ad indennizzare le vittime di errori giudiziari, e si estendesse l'indennizzo anche per le arbitrarie catture.

Conclude augurandosi che si pensi una buona volta ad una sana ed umana riforma dei sistemi carcerari, e raccomandando alla Camera l'approvazione di un ordine del giorno che si inspira ai concetti svolti nel suo discorso. *(Vive approvazioni. Congratulazioni).*

La parte civile nel processo penale

CANNAVINO tratterà unicamente delle guarentigie sull'esercizio dell'azione civile in sede penale. Nota che la presente riforma allarga i diritti di parte civile. Ma la parte civile ha un solo obbiettivo da conseguire nel giudizio: quello di ottenere il risarcimento dei danni. L'accusato invece ha da difendere il proprio onore e la propria libertà. Non è dunque possibile che l'una parte e l'altra debbano considerarsi alla stessa stregua.

Trova però soverchiamente restrittiva la disposizione che limita l'azione diretta ai delitti di diffamazione ed ingiuria. Vorrebbe pure espressamente dichiarato che la parte lesa, recedendo dalla costituzione di parte civile anche in reati d'azione pubblica, può fare riserva pel separato esercizio delle sue ragioni.

La soluzione in sede penale non deve poi in niun caso precludere l'adito della parte lesa al giudizio civile. Tanto più grave trova poi che la parte civile nei casi di citazione diretta debba depositare anticipatamente tutte le spese.

In ogni modo afferma che l'intervento della Parte civile non debba mai ritardare il giudizio penale.

Sul giudizio di assise

GALIMBERTI si compiace del carattere generalmente liberale che l'onorevole ministro ha impresso a questa sua riforma, e si augura che le idee più nuove ed ardite non siano per scomparire nel lavoro di coordinamento, come è avvenuto pel Codice penale.

Così si compiace che il disegno di legge non abbia seguito quella erronea tendenza ostile alla Giuria, tendenza contro la quale l'oratore protesta vivamente. Nota, a questo proposito, che sarebbe un grave errore limitare la competenza del giudice popolare ai cosidetti reati politici. Ritiene egli pure che convenga migliorare il reclutamento dei giurati, e disciplinare più rigorosamente il diritto di ricusa, pel quale i migliori si sottraggono all'obbligo loro cosicchè il Collegio dei giurati rimane costituito dai meno competenti *(Commenti)*.

Consentirebbe alla riduzione del numero dei giurati solo quando si rendesse meno irrisoria l'indennità loro corrisposta. Raccomanda pure che i giudizi di Assise siano fatti più sollecitamente, senza attendere che vi siano cinque o sei cause per aprire una sessione.

Non teme il riassunto del presidente; teme invece che gli si lasci, come è detto nel Codice, la facoltà di spiegare i quesiti, ciò che si presta alla maggiore parzialità.

Accenna alla tendenza della nostra legislazione a moltiplicare la delinquenza: non sono molti anni era un reato il cantare l'«Inno dei lavoratori», che ora, come il suo autore, è diventato ministeriale *(Ilarità)*.

Il vero è che certi reati, indizio di innata ferocia, non hanno esempio fra noi. Quanto alle assolutorie, esse non sono più frequenti nei giudizi innanzi a giurati che non in quelli dei giudici togati: anche per queste considerazioni non crede debba temersi della Giuria come di un inefficace organo di difesa sociale. Venendo alla difesa, trova eccessivo limitare a due avvocati il patrocinio di ogni imputato, tanto più quando anche alla Parte Civile si concedono anche due avvocati più il proc., più il P. M. e talvolta il Presidente. *(Si ride)*. Non ammette poi che si applichi il contatore alle arringhe; vi ha chi per natura sua è più breve, chi è più diffuso, non può pertanto applicarsi una misura per tutti e la storia non ha mai perdonato e non perdona il disconoscimento del diritto della difesa. Si passi dall'eloquenza magnifica e solenne di Roma arrivare all'eloquenza sottile e snella di Atene; si badi, nel viaggio da Roma ad Atene, di non fermarsi in Beozia *(Ilarità)*.

Riassume in un ordine del giorno i principali fra i concetti fin qui svolti e termina raccomandando l'on. Stoppato che, appartenendo alla classe forense, alla relazione senatoria di Lodovico Mortara, la quale è stata eco del pensiero della magistratura, ha contrapposto un lavoro che è un monumento del valore di questa, che è sempre stata e sarà sempre valido presidio di libertà. Plaude al nuovo Codice, che segna un passo sulla via luminosa ed infinita del progresso della scienza del diritto. *(Vive approvazioni, congratulazioni).*

Levasi la seduta alle 19,15.

Nota alla seduta

Roma, 11, notte.

Oggi la Camera ha tenuto due sedute: nella mattinata ha condotto a fine la discussione dell'importante disegno di legge sulla cittadinanza, già approvato dal Senato, e lo ha approvato alla sua volta tal quale. Nella pomeridiana, dopo la commemorazione funebre del deputato Ventura e lo svolgimento di una interrogazione (la sola all'ordine del giorno), l'on. Rosadi, a nome di un centinaio di deputati, ha svolto una proposta di legge, tendente a modificare la legge sui diritti di autore. I proponenti vorrebbero infrenare e limitare l'esclusività del diritto di edizione e di rappresentazione delle opere musicali. Oggi non si è trattato che della presa in considerazione, che è stata accordata. Ora, la proposta dovrà fare il suo corso traverso gli Uffici ed alla discussione pubblica. Ha approvato quindi senza dibattito alcuni disegni di legge, e ritirata la domanda per appello nominale sulla votazione dell'emendamento Casalini, sono passate senza ulteriore discussione le modificazioni all'articolo della legge concernente la cinta daziaria e al piano generale edilizio regolatore della città di Torino. E' stata quindi ripresa la discussione del nuovo Codice di procedura penale, che è proceduta senza incidenti.

O.

Il bilancio della pubblica istruzione discusso al Senato

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

Introdotto dai senatori De-Sonnaz e Malvano presta giuramento il senatore Beccaria-Incisa.

Ripresasi la discussione sul bilancio dell'agricoltura, FIGOLA, al capitolo 135 raccomanda la sistemazione degli istituti superiori d'istruzione commerciale, prega il ministro a voler dichiarare i suoi intendimenti sulla proposta della Commissione reale e se riconosca essere urgente la discussione e approvazione del disegno di legge per rafforzare la vita degli istituti superiori di commercio, specialmente con norme uniformi. Ricorda da ultimo i voti del Congresso tenuto in occasione dell'Esposizione di Torino.

L'insegnamento dell'arabo

MAURIGI insiste perchè l'insegnamento dell'arabo venga impartito anche nelle scuole commerciali.

NITTI, ministro, risponde assicurando i due oratori. Per l'insegnamento dell'arabo bisogna procedere cautamente, specialmente per la ragione che non vi sono professori e che occorre rivolgersi più che ai teorici a coloro che sono stati in luoghi ove si parla l'arabo, che più serve praticamente ai nostri fini. Per ora l'insegnamento è limitato a due scuole commerciali, ma spera presto introdurlo nelle altre scuole e specialmente in quelle superiori residenti in città marittime.

ORLANDO-RICCI raccomanda la pubblicazione nel Bollettino delle società per azioni degli atti di costituzione delle società stesse.

NITTI dice che, superate le difficoltà tipografiche, farà in modo che il Bollettino ridivenga utile agli interessati. Accoglie una raccomandazione del sen. Ciamician per la conservazione dell'orto sperimentale di patologia vegetale.

Il bilancio dell'istruzione pubblica

Per una pubblicazione americana su Cavour

Esaurita la discussione sul bilancio dell'Agricoltura, si passa a quello dell'istruzione.

DE CESARE richiama l'attenzione del Ministro su una pubblicazione che riguarda la vita ed i tempi di Cavour, dovuta ad un insigne professore universitario americano, amico dell'Italia, il quale ha fatto ricerche importanti e minuziose negli archivi italiani. Si tratta di un'opera magistrale che penetra tutta la vita italiana e che bisognerebbe fare tradurre, pubblicare e divulgare in Italia. Crede sia il caso di dare un incoraggiamento per la pubblicazione e prega il Ministro di vedere se non sia il caso di fare ricorso ad un capitolo del bilancio. Ricorda che un napoletano con le sue economie ha raccolto un vero museo prezioso di opere d'arte e lo ha donato allo Stato: unica condizione del donatore, che è il sig. Gamberini, è che la raccolta venga collocata nel museo San Martino in Napoli; prega il Ministro volere dichiarare se ha creduto ringraziare il donatore e se intende provvedere che le opere siano al più presto raccolte nel museo San Martino.

FOA' rileva che per la convocazione in giugno del Consiglio superiore della pubblica istruzione, ne viene per conseguenza che le cattedre vacanti nelle Università debbano restare tali almeno per due anni, date tutte le formalità a cui bisogna provvedere. Espone le tristi condizioni dei liberi docenti e raccomanda gli istituti di magistero per l'educazione fisica. Parla pure delle condizioni degli asili d'infanzia e raccomanda al Governo di non tarpare le ali alle benefiche e provvide iniziative private.

DINI, relatore, lascia al Ministro il compito di rispondere ai sen. De Cesare e Foà sulla maggior parte delle questioni a cui hanno accennato. Dice che del problema della libera docenza la Commissione reale si è preoccupata ed ha fatto delle proposte al Ministro che già ha preparato un disegno di legge sull'argomento.

Il discorso dell'on. Credaro

CREDARO, ministro dell'istruzione, non crede sia il caso di ripetere le idee che il Senato già conosce. Dice che l'opera del Thayer sulla quale il senatore De Cesare ha richiamato l'attenzione, è importantissima e tale che la onora al suo autore ed al Paese di cui essa si occupa. L'Italia deve viva gratitudine allo storico insigne che ha dedicato quasi tutta la sua vita a pazienti ricerche che lo hanno posto in grado di presentare al mondo la figura di Cavour sotto un aspetto nuovo. Egli per altro ha lasciato un po' nell'ombra altri eroi del nostro Risorgimento, e perciò la sua opera, pur essendo eccellente, non potrà soddisfare interamente il sentimento di tutti gli italiani. Il Senato, ciò nonostante, ritiene che la versione nella nostra lingua e la diffusione nel nostro Paese dell'opera stessa possa giovare grandemente all'educazione nazionale; accetta quindi la raccomandazione e studierà in qual modo la versione e pubblicazione di quest'opera possa essere incoraggiata. Ricorda a sua volta un'altra pubblicazione dovuta ad un inglese, al Trevelyan: *Garibaldi e la formazione dell'Italia*, pubblicata nel 1911, e frutto anch'essa di lungo e paziente lavoro. Essa è tale da completare quella dello scrittore americano, ed il Governo incoraggiando la versione e la pubblicazione di entrambi, farà opera utile agli studiosi. Il sen. De Cesare ha ricordato un benemerito cittadino, Luigi Gamberini, il quale ha donato al museo di San Martino in Napoli una preziosa raccolta: essa sarà custodita con ogni cura.

Dopo aver accennato al funzionamento del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, sul tema della libera docenza, si associa alle cose dette dal relatore. La libera docenza non dovrebbe servire a scopi professionali, come ora avviene. Confida di presentare presto un disegno di legge, e lo presenterà anzitutto al Senato, che di queste questioni si occupa sempre con coraggio civile *(Bene!)*. E' d'accordo col senatore Foà nel ritenere che gli istituti di magistero per l'educazione fisica debbono essere istituti di istruzione media, e sulla necessità di concentrare i sussidi per la educazione fisica; sarebbe però necessario che vi fosse in Italia un istituto che concentrasse con sè tutti gli altri; ma ciò non è ancora possibile.

FOA' e DE CESARE ringraziano.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e rinvia a domani la discussione dei capitoli.

La seduta termina alle 18,30.

Lo sciopero dei lavoratori marittimi in Francia

Parigi, 11, mattino.

Mandano dall'Havre in data di ieri sera:

Stamattina, alle 9, gli iscritti marittimi, in numero di un migliaio, hanno tenuto una riunione alla Borsa del Lavoro. Dopo aver udito le spiegazioni di Délille, segretario del Sindacato e sulle funzioni del Comitato di sciopero, procedeva alla nomina dei membri di questo Comitato, di cui fa parte un uomo di ciascuna classe di lavoratori specialisti. Délille, in seguito, espose la situazione che viene fatta ai marinai dalle Case di armamento ed ha raccomandato loro la calma. Venne in seguito votato il seguente ordine del giorno: «I marinai dell'Havre, riuniti in numero di mille alla Borsa del Lavoro, dopo aver sentito le spiegazioni del compagno Délille sulla situazione e di altri oratori, si impegnano a non riprendere il lavoro prima di aver ottenuto completa soddisfazione ed a resistere a tutte le manovre degli armatori, e dichiarano di voler rimanere calmi, assolutamente fidenti nel loro Sindacato e nel loro Comitato di sciopero.»

I giornali hanno pure da Calais: «E' scoppiato un nuovo sciopero dei dockers. I dockers chiedono il licenziamento degli operai non sindacati e gli imprenditori vi si rifiutano. Parecchie centinaia di scioperanti hanno fatto dimostrazioni. Si temono disordini.»

La morte del deputato Ventura

Catanzaro, 11, sera.

Stanotte è morto improvvisamente a Nocara Terinese, il deputato Eugenio Ventura.

I disordini di Budapest

Le finestre della casa del conte Tisza abbattute dai dimostranti

Budapest, 12, sera.

Si ha da Najyvarad: Alla fine di un meeting socialista popolare, la folla, che si era da prima dispersa, si è poi riunita, e gravi disordini sono scoppiati. Un brigadiere di Polizia è stato ferito con un colpo di rivoltella; un agente è stato violentemente colpito.

Le finestre della casa del conte Tisza sono state distrutte. La truppa ha dovuto ritornare per disperdere i dimostranti. Il capo socialista Kondor Bernard, che la Direzione del partito di Budapest aveva inviato a Najyvarad, è stato arrestato.

Dimissioni per protesta

Il conte Appony ha abbandonato la Presidenza del gruppo ungherese dell'Unione interparlamentare. Nella sua lettera di dimissioni, egli dichiara di voler evitare ogni contatto col Presidente della Camera dei deputati e col Ministero.

Alla Camera dei deputati

Il Palazzo del Parlamento è circondato da un cordone di truppe. A un certo punto del cordone stanno un funzionario di Polizia e il commissario della sala delle sedute della Camera, al quale si è costretti a far conoscere la propria identità prima di entrare nel Parlamento. Allorchè i deputati dell'Opposizione, con alla testa Justh e Appony, sono arrivati in Corpo, è stata autorizzata l'entrata del conte Appony e di alcuni deputati non espulsi, ma agli altri è stato vietato l'accesso alla Camera. Il conte Appony ha dichiarato che non accettava il privilegio che gli si voleva accordare, e tutti i deputati dell'Opposizione si sono ritirati, rivolgendo ingiurie al conte Tisza, senza aver varcato la soglia della Camera dei deputati.

Alla Camera dei deputati, durante la discussione del regolamento della Camera il conte Tisza, occupando il suo seggio di deputato, dice che l'ostruzionismo è divenuto un male cronico, che non può essere guarito se non con una operazione radicale, per quanto dolorosa essa sia. «L'organismo della nazione — aggiunge l'oratore — ha bisogno di essere rinnovato, per ritornare nelle condizioni in cui il Parlamento possa agire in modo normale e pacifico. In questo momento solenne mi sia permesso di ricordare che ho cercato sempre di fare cessare l'anarchia nel Parlamento. Io mi sono dedicato interamente alla soluzione di questo grande problema. In questa lotta contro l'ostruzionismo — aggiunge il conte Tisza — io ho messo sulla bilancia tutto il capitale morale che ho acquistato durante trent'anni di onesto lavoro (i deputati si levano in piedi, applaudendo con entusiasmo). *Io non vedo — continua Tisza — la necessità di difendermi contro coloro i quali mi rimproverano di dare prova di ambizione personale e di spirito di comando* (qualcuno grida: «Buffone!). *Colui che asserisce ciò, risponde il conte Tisza, non è un buffone, ma un insensato! Io non mi lascio guidare dall'odio. Grazie a Dio, vi è posto nel mio cuore per molti affetti e per poco odio».*

«Allorchè qualche anno fa — esclama il presidente — io ho alzato la voce per tentare di fare scomparire l'ostruzionismo; i miei avvertimenti non produssero alcun effetto. Io alzo di nuovo la voce in questo grave momento: possa la nazione ascoltarmi prima che sia troppo tardi (applausi entusiastici).

Il conte Tisza ha pronunciato il suo discorso con molto calore e le sue parole hanno prodotto profonda impressione.

La riforma del regolamento della Camera è approvata con votazione per appello nominale.

La scoperta di un'associazione di ladruncoli ad Acqui

Numerosi arresti

Acqui, 11, notte.

Da qualche tempo a questa parte si è notata una recrudescenza di furti che impensierisce alquanto l'autorità di pubblica sicurezza e la cittadinanza. Per non citare che gli ultimi vi segnalerò i seguenti: la ditta Sgorlo Tommaso, che ha una fabbrica di vini ed acque gazose, fu derubata di alcune bottiglie di vino bianco; il signor Giovanni Ghignoni fu derubato di L. 78 contenute in due portafogli posti in un canestro su di un carro momentaneamente abbandonato sulla piazza dell'Addolorata; il signor Lazzaroni, esercente un bar, mentre stava intento allo allineamento di un corteo che accompagnava alcuni reduci dalla Libia, fu derubato di quanto aveva nella cassa. La pubblica sicurezza in seguito a queste ed altre denunzie iniziò attive indagini in seguito alle quali, e dietro mandato dell'autorità giudiziaria, il capo delle guardie municipali Carlo Caligaris procedette all'arresto dei seguenti individui: Francesco Sobrero, di anni 15; Dosio Giuseppe di Angelo, di anni 14; Bistolfi Vittorio fu Luigi, di anni 14; Varra Francesco, di anni 12; Ceti Giuseppe fu Domenico, di anni 12; Alessio Giuseppe di Tommaso, di anni 12; tutti nati in Acqui, quali presunti colpevoli di una collana lunghissima di furti e di associazione a delinquere. Il Sobrero Francesco venne trovato sopra il solaio della casa del farmacista Pietro Sburati mentre stava per aprire un cancelletto di ferro per entrare in un magazzino di ferro. L'Alessi Giuseppe era stato arrestato il 9 corrente e trattenuto in camera di sicurezza: siccome si trattava di un minorenne e la prova della sua colpevolezza era incerta l'autorità di P. S. ne ordinò l'immediato rilascio in libertà. Questi però, appena uscito dalla camera di sicurezza, si recò in via Garibaldi, adocchiò un negozio di rivendita di tabacchi del signor Broglia e rassicuratosi che il padrone se ne stava tranquillo a fare colazione colla sua famiglia nel retrobottega, entrò a piedi scalzi nella bottega e si appropriò di un pacco di sigari toscani. Una figlia del proprietario vide l'atto del fanciullo, lo rincorse e l'acciuffò consegnandolo alle guardie civiche. Non vi è negozio della nostra città che non abbia avuto la visita di questi audaci ladruncoli, che ebbero già altre volte a fare i conti colla giustizia.

Lo Czar e la famiglia imperiale accolti festosamente a Mosca

dopo nove anni di assenza

Mosca, 11, sera.

Per la prima volta, dopo nove anni, lo Czar, accompagnato dalla Czarina e dai figli, è giunto a visitare l'antica residenza imperiale.

All'arrivo alla stazione, i Sovrani ed i Principi furono ricevuti solennemente dai Granduchi, Granduchesse, dai Ministri, dalle rappresentanze, Autorità, notabilità e grandi funzionari.

I Sovrani ed i figli si recarono a Kremlino, percorrendo le vie magnificamente decorate, al suono delle campane, dappertutto calorosamente acclamati dalla popolazione.

L'amore e la storia

Il bellissimo libro del professore Ruffini, sulla giovinezza di Cavour, — libro che si legge e si rilegge e si annota in margine — ha destato curiosità dell'epistolario amoroso corso fra il Conte e la marchesa Anna Giustiniani Schiaffino, genovese, di gran lignaggio e di più gran cuore, mazziniana e carbonara prima, poi cavouriana per amore di Cavour. Le lettere di lei che per lunghi anni lo amò, e sacrificò a lui dignità e pace, e, caduta ogni speranza, perseverò in amarlo: quelle lettere che dicono veementi di passione ed eleganti di stile, sono serbate nell'archivio di Santena. Quelle che egli scrisse a lei furono invece distrutte; una sola ne rimane per essere caduta nelle mani del marito della marchesa; e la possiede un ricco americano che vive in Italia e raccoglie con intelligenza e fervore cimelii del nostro Risorgimento. Ora molti chieggono che queste lettere siano pubblicate; e certo prima o poi lo saranno. Nessuno dei grandi scomparsi, che tengono il cuore o la fantasia dei nostri contemporanei, è stato sottratto a questa violazione di intimità. Così sarà di Cavour. Ma forse ne avremo una delusione.

Gambetta amò e fu amato, durante quindici anni — dico quindici, o signore, — da una donna, che dopo una così lunga consuetudine egli avrebbe sposata se la morte non fosse sopraggiunta. Un giorno un editore mise le mani sulle lettere scritte dal tribuno a questa sua Egeria, e le stampò. Il successo doveva essere grande, da avanzare quello delle lettere famose di Mirabeau a Sophie de Mounier. I tribuni hanno la folgore sulle labbra; quali amore debbono schiudersi nelle parole che essi dicono a voce bassa, mentre stringono una mano che trema! Gambetta fu tale oratore che i suoi discorsi parlamentari, dalle pagine del libro in cui sono tumulati, sollevano ancora, nella stanza silenziosa dove voi li leggete al lume di una lampada, un'assemblea di fantasmi urlanti con le braccia distese. Bisogna quindi credere che la lettura di una pagina d'amore dell'uomo che fu così potente nell'espressione, sia capace di rendere il battito delle ali agli amorini dipinti nel soffitto...

Ebbene, le lettere amorose di Gambetta sembrarono pagine staccate da un qualunque «Segretario galante». Il grande oratore nello scriverle, assumeva uno spirito *pompier* commovente per eccesso di banalità. Ascoltate: «Io ti adoro, come i Santi adorano Iddio!... In questo mondo e nell'altro ti adorerò sopra qualunque cosa!... Respiro l'azzurro che ti circonfonde... Nella mia anima vi è per te un santuario inviolabile... Oh! ideale...». Insomma, versi di una signorina di buona famiglia, con musica di Tosti. Le lettere di Gambetta sono di quelle che fanno sorridere un amante fortunato e dànno la nausea a un amante tradito. Non era meglio lasciarle perire insieme con la donna cui erano dirette? Per lei, quelle povere frasi, così lontano da ogni letteratura, compendiavano tutti i poemi della terra. Per lei, l'uomo che le aveva dettate era il più sublime fra gli uomini, non perchè si chiamasse Gambetta, ma perchè ella lo amava. Se quei fogli hanno qualche virtù di poesia, è appunto perchè ci mostrano un uomo ridotto alle proporzioni di un uomo qualunque, perchè ci fanno vedere le lusinghe dell'orgoglio tribunizio, mentre cadono e mettono a nudo un cuore umano. Invece il pubblico chiedeva loro l'opposto.

Per una viziatura letteraria, noi non siamo disposti a glorificare l'amore che quando è travestito eroicamente. Ed è questa l'origine della curiosità, che ci punge di tutti gli amori illustri. Curiosità irriverente, non solo verso i grandi uomini e le donne famose, ma verso l'amore istesso, che ripete ogni grandezza dalla sua possanza livellatrice, come la morte, alla quale la sua imagine è associata nella lirica di tutti i tempi e di tutti i paesi. Curiosità fallace, perchè l'eroe può essere più tosto ottimo marito che mirabile amante. L'eroe è colui i cui occhi fra l'uno e l'altro abbracciamento si riempiono d'una subitanea lontananza: e alla donna che lo carezza chiedendo: «— Tu sei triste: che hai?» — risponde, distratto: «— Non ti ho mai abbastanza», mentre cela lo sguardo che s'è fatto duro. Ed ella presentando una sventura, soggiunge: «— Tu sei buono e io piango di tenerezza». Spegnendosi sul cadavere di Tristano, ebbe Isotta la miglior sorte che potesse, perchè l'amante dell'eroe si chiama Didone, Alcina, Armida: perchè di solito per le donne non gli eroi si uccidono, bensì gli imbecilli. Anche gli eroi le amano, ma procedono oltre e le lasciano intente a fissare fra le lagrime il punto vuoto, onde irradiava il miraggio svanito. Di fronte alle donne che li hanno amati gli eroi rimpiccioliscono. Fra colei che gli sacrificò la pace e gli votò la vita, e il conte di Cavour, che pur ribaciando le sue lettere, le voltò le spalle, ella, non il conte, grandeggia: ella vittima, ella martire, ella donna... Pubblichiamo pure questo epistolario, poi che tale è il sentimento del tempo nostro: pur che non si scriva nella prefazione esser questo un omaggio di gratitudine alla memoria di Cavour.

Alessandro Luzio chiede questa pubblicazione non «per volgare curiosità, non per «sete di pettegolezzi... bensì per la salda «convinzione che alla popolarità di Cavour «giovi la conoscenza intima, profonda del«la sua vita: nè possa nuocere perciò l'au«reola di quel quasi tragico amore da cui «la sua gioventù fu solcata come da vampa «distruggitrice». Questo è vero per il Luzio che in quei prodigiosi cinquant'anni corsi fra il venti e il settanta, si è eletta la patria ideale. Ma quanti leggeranno le lettere della marchesa Giustiniani, pensando non al conte di Cavour, ma a sè, al proprio misero io! Il volgo, che in un museo si ferma dinanzi alla portantina di Napoleone, non chiede che di sedervi sopra «per provare». La gente che chiede al romanzo a dispensa o al giornale i suoi cinque centesimi di imprevveduto e di emozione, vuole spaziare nelle regioni dell'epopea. Raramente essa partecipa ai disturbi viscerali della sartina che ha adoperato i fiammiferi per uso interno; nè la stringe alla gola l'orrida fine della fedifraga consorte d'una guardia di finanza, sorpresa mentre ingannava il marito nelle braccia d'un commilitone. Essa vuol ritrovare sulla carta stampata i sogni cui sorride, non la realtà contro la quale si lacera. Ai suoi bisogni estetici e alle sue facoltà commotive occorrono almeno principesse, miliardari, presidenti di repubblica, salvatori di patrie e fondatori di dinastie. Sono i racconti ascoltati nella nostra infanzia che ci aprono questa lunga traccia di sogno sulla quale trasvola, lungo tutta la vita, la nostra coscienza oscura. Ricordate? «C'era una volta un re...» «Ma sopraggiunse allora un orco...» Ah! se le fate avessero degnato comparire in una fiaba che fosse cominciata: «C'era una volta un mercante di nastri...» Ma no: le fate non riconoscevano la facoltà di amare se non nei sovrani anche perchè ai tempi loro non erano ancora stati inventati i Presidenti di repubblica. Le fate, diciamolo pure, avevano torto. Non si ama superiormente per essere nato statista o guerriero. Anzi gli affetti di queste creature privilegiate sono insidiati più degli affetti delle creature umili. In vita essi sono perseguitate dai *reporters* e dai fotografi che spiano ogni istante della loro gioia. In morte, tutto quanto ha sopravvissuto delle loro delizie, che pure furono materiate di mistero e di pudore al pari di quelle dei comuni mortali, è esibito crudelmente alla curiosità pubblica. Ora gli amori che vivono più brevemente sono appunto quelli ai quali la folla circostante partecipa in modo più largo. Più si parla della vostra felicità, più rapidamente inclina il suo meriggio. Ciascuno che sfiora un mistero d'amore ne dissecca e ne fa perire una parte. I sovrani, gli artisti, gli uomini di stato sono al culmine di tutte le curiosità umane; e però il primo capitolo dei loro romanzi si congiunge più presto all'epilogo. La storia è forse un romanzo che accadde: ma il romanzo, ahimè! non potrebbe nè potrà mai essere storia...

BERGERET.

Una causa giudiziaria gigantesca a Londra

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 11, sera.

Il giudice A. T. Lawrence ha visto aprirsi dinanzi al suo Tribunale il dibattimento di un processo gigantesco. Si tratta infatti di sapere se il Ministero delle poste, telegrafi e telefoni pagherà alla Società Nazionale dei telefoni la somma di 20 milioni di sterline, cioè circa 500 milioni di franchi. Per quanto formidabile possa apparire questa cifra, non è men vero che la Compagnia nazionale dei telefoni la reclama dallo Stato, in virtù del contratto stipulato con il Ministero delle poste, telegrafi e telefoni, per il ricupero del suo esercizio.

Ecco in poche linee l'origine di questo processo. Il Ministero delle poste inglesi accordò alla Compagnia Nazionale dei telefoni una licenza di esercizio dei telefoni per un periodo di 31 anni, e in questo frattempo il Ministero percepì una tassa del 10 per cento sopra gli introiti generali, e così incassò parecchi milioni di lire sterline.

Fra il 1881 e il 1892 la Compagnia Nazionale dei telefoni assorbì le altre Società, e nel 1890 il reddito netto della Società era di 6.975.000 franchi. Questa cifra fu portata a 30.751 mila franchi nel 1910-1911. Il reddito netto dell'ultimo anno oltrepassò gli 87.000.000 franchi. La Compagnia occupava allora 18 mila persone. Avendo il Ministero delle poste e telegrafi preso possesso di tutto il materiale e di tutta la installazione della Compagnia Nazionale dei telefoni, ciò gli fruttò un reddito lordo di quasi 100 milioni di franchi all'anno. La somma di 500 milioni di franchi richiesta dalla Compagnia non è dunque esagerata.

Ognuna delle parti si è assicurato il concorso dei giureconsulti più rinomati, ed il dibattimento sarà seguito da tutti con grande interesse.

La "colonna volante,, del ten.-colonnello Cantù terrorizza le carovane contrabbandiere e i predoni

(Nostra corrispondenza particolare).

BUKAMEK, 6 giugno.

La calura di giugno, temperata però mattina e sera dalla brezza del mare, non ha affievolito l'attività giovanile e entusiastica dei nostri soldati, che lavorano nelle trincee, cantando le canzoni della Patria. E cantando essi attendono, preparati e sicuri, l'ora della battaglia.

La parola d'ordine degli ascari

Le truppe, che formano il distaccamento di Forwa, sono piene di impazienza, di vivacità, e di energia; a Macabez, a Bukamek, i nostri soldati — bianchi e neri — non vogliono assolutamente dar tregua al nemico; essi sperano di poter andare presto a scovare gli arabo-turchi nei loro trinceramenti e snidarli da quelle trincee, che i turchi fecero costruire per proteggere le carovane dagli assalti delle truppe italiane.

La parola d'ordine dei nostri ascari fu ed è sempre la medesima: «Finire Truco», (Distruggere i turchi). Frase, questa, molto espressiva, e che van ripetendo con tutti quelli che loro parlano della guerra. «Finire Truco», per loro indica che lo sterminio completo dei turchi è l'unico mezzo per liberare queste terre desolate dall'abbandono.

Infatti, l'azione esplicata dal generale Garioni fu sempre offensiva, ed è special prerogativa dei due gruppi tattici di Macabez (generale Lequio), e di Bukamek (colonnello Cavaciocchi) non attendere entro le trincee gli attacchi dei turco-arabi, ma di uscire in campo aperto, di andarli a cercare, tormentandoli e obbligandoli a battersi. Ma i turco-arabi, e specialmente i regolari turchi, fuggono volentieri, qui, come altrove; e allora i nostri soldati si lanciano voluttuosamente all'assalto e li obbligano a rispondere alla nostra fucileria.

Questo sistema di guerriglia offensiva fu adottato sin dall'inizio del nostro sbarco; esso continua ancora. Il 13 aprile, due giorni dopo lo sbarco, furono i nostri ascari che, a dispetto dei ghibli, si spinsero contro le orde arabe, che tentavano impedire il rifornimento del fortino di Bukamek, e con un'azione rapida ed efficace, le dispersero e gettarono a mare.

Durante il mese di maggio, le truppe di Forwa ebbero ben sette scontri, sempre offensivi e vittoriosi. I taccuini degli ufficiali hanno segnato in rosso i giorni delle battaglie: 1, 3, 13, 20, 21, 28, 31 maggio. Nei primi giorni, gli arabi cercarono di stancarci: ma oramai i nostri soldati hanno stancato il nemico, che sta rintanato nei suoi accampamenti: gli accampamenti della paura.

Fucilate notturne

Gli arabi sfruttano i turchi, e si fanno pagare ogni volta che escono a combattere. Nei primi tempi, dopo il nostro sbarco, i nostri soldati incominciavano a essere seccati e sciocamente disturbati durante il riposo notturno. Durante le ore tenebrose, quasi ogni notte, dalle 21 alle due del mattino, un gruppo più o meno numeroso di arabi si avvicinava, strisciando, al campo trincerato di Bukamek, o a un bloc-house; sparava invano qualche centinaio di colpi di fucile, e poi, sempre inosservato, si dileguava.

Lo scopo di questa manovra era chiaro: destare di soprassalto le truppe, far dar l'allarme e stancarle, impedendo che si riposassero. Il giuoco ingenuo riuscì per qualche notte, ma poi nessuno più badò alla musica, e le truppe furono lasciate sotto le tende.

Ma se l'intenzione degli ufficiali turchi era di turbare e stancare gli italiani, lo scopo degli arabi era specialmente e forse unicamente il guadagno. Informatori molto attendibili hanno assicurato che quelle fucilate notturne venivano pagate agli arabi dieci centesimi l'una: ogni cartuccia sparata erano due soldini guadagnati; sparandone dieci, guadagnavano un franchetto. Per economia di munizioni e di denaro il Comando turco ordinò a ogni mercenario di non sparare più di dieci colpi. Ma dopo che la nostra artiglieria si fece conoscere ai disturbatori con alcuni proiettili lanciati ad alto esplosivo, non vennero più a suonarci la sveglia intempestiva. Ora preferiscono starsene quieti quieti nei loro covi. Esporre la vita per una lira è un po' troppo poco, sia pure per un arabo che la valuta assai poco. Ma forse è già molto per i turchi, pei quali la vita dei volontari vale poco più del soldino o della durah, che vanno loro distribuendo. Gli arabi vorrebbero rimaner sotto tali tiranni? Lo dice il Tanin, ma gli arabi feriti e prigionieri che abbiamo qui dicono diversamente: «Chi si rifiuta di combattere contro gli italiani, viene dai turchi minacciato di morte e derubato della moglie, dei figli e del bestiame». E in questa dichiarazione sono tutti concordi gli arabi, nostri amici o nostri prigionieri.

Carovane in vista

Ordinariamente il martedì e il sabbato sono i giorni in cui le carovane che provengono dal confine tunisino passano nelle vicinanze di Bukamek. Il loro passaggio era nei primi tempi segnalato a tutto il presidio dal rombo del cannone, che gettava lo scompiglio — facendo larga strage — nelle lunghe e ordinate carovane contrabbandiere, cariche di materiale di rifornimento e di viveri. Si vedevano in lontananza cammelli e cammellieri disperdersi e fuggire in tutte le direzioni, spaventati dallo scoppio ben aggiustato dei nostri shrapnels. Non trovando più sicuro il passaggio a sinistra della prima sebca, ora passano molto più a sud, di notte, con infinite precauzioni, fuori del tiro delle nostre artiglierie. Ma tal lungo giro vizioso non basta ancora a rendere sicuro il loro cammino, come non bastano le forti e numerose scorte di arabi armati, perchè frequentemente la nostra colonna volante, preavvisata del passaggio, piomba improvvisa sulle carovane, le cattura o le disperde, facendo loro abbandonare i carichi preziosi.

La colonna volante

Data la mobilità straordinaria degli arabi, — pratici delle località e acclimatati a queste zone, — dato il loro sistema di combattere (essi sparano a gruppi di due, tre, distanti centinaia di metri l'un dall'altro) si imponeva la formazione di una colonna, rapida nelle masse, autonoma nei servizi e tale da potersi mantenere fuori del campo trincerato anche per un tempo relativamente lungo. Qui, dove manca assolutamente l'acqua e dove i mezzi di rifornimento sono molto difficili, non poteva tale còmpito essere efficacemente disimpegnato dal grosso delle nostre truppe. Alla mobilità e rapidità degli arabi si dovevano opporre truppe ugualmente mobili e rapide.

Con un ordine del giorno del generale Garioni, in data 18 maggio, fu costituita al campo trincerato di Bukamek una colonna volante, al comando del tenente-colonnello cav. Giuseppe Cantù, del 6.o reggimento bersaglieri. Essa è formata dal 6.o e dal 7.o battaglione eritreo, dal plotone cammellieri e da una compagnia ciclistica dell'8.o reggimento bersaglieri. Domenica, 19 maggio, il tenente-colonnello Cantù assunse solennemente il comando della colonna e la passò in rivista. Avendo il valente ufficiale preso parte a tutte le campagne africane, conosce personalmente molti ascari, che hanno dieci, quindici, venti anni di servizio nell'esercito coloniale e che ora combattono eroicamente con i nostri soldati contro gli arabo-turchi. Dopo la rivista, questi veterani d'Africa si strinsero attorno al loro vecchio comandante, che riconoscendone la maggior parte, ebbe per ognuno parole paternamente affettuose e lusinghiere.

Il 6.o battaglione eritreo sbarcò a Forwa sin dal 10 aprile col primo scaglione di truppe di questo distaccamento, mentre il 7.o battaglione non giunse a Bukamek che il 4 maggio, e sbarcò il giorno 7 maggio, insieme con la compagnia ciclistica. Nel frattempo, sino all'arrivo del 7.o battaglione, fece parte temporanea della colonna volante il 28.o battaglione bersaglieri e la quinta compagnia del quinto battaglione eritreo, pure di presidio a Bukamek.

Il tenente-colonnello Cantù, colle sue truppe, dipende disciplinarmente dal comandante del gruppo tattico di Bukamek, dal quale prende anche ordini per le operazioni di guerriglia da compiersi nelle vicinanze del campo trincerato, come imboscate e sorprese. Per tutte le altre operazioni a distanza — come scorrerie, colpi di mano sulle carovaniere lontane — in aggiunta a quelle che vengono ordinate direttamente dal Comando della divisione, il tenente-colonnello Cantù fa le sue proposte al Comando del predetto gruppo tattico, il quale le trasmette al Comando della divisione con le sue proposte.

La colonna volante serve egregiamente alle esigenze della nostra guerra libica: è quella che sino ad oggi ha sostenuto i più notevoli fatti d'arme, ed è come un complemento indispensabile al grosso delle truppe. Essa rappresenta il vero terrore dei turco-arabi, che la fuggono come bambini, quando scoppia il fulmine. E' forse una delle istituzioni più geniali della guerra libica; essa è giudicata un'ottima creazione del generale Garioni — già molto quotato nelle alte sfere militari — e dovrebbe esser imitata da tutti gli altri Corpi distaccati in Libia. Le colonne volanti saranno, dovunque, il terrore delle schiere turco-arabe, dei ladri, dei predoni e dei contrabbandieri.



(Fot. Gatti).

Un osservatorio per i tiri dell'artiglieria a Gargaresch

Contro la slavizzazione di Trieste

(Per telefono alla Stampa).

Trieste, 11, mattino.

In un Comizio di protesta contro la slavizzazione delle Assise tenutosi ieri sera ed a cui parteciparono circa quattromila persone si votò un vibrato ordine del giorno di protesta. Seguì una dimostrazione in cui si cantarono gli inni nazionali. La Polizia intervenne ed operò venti due arresti.

Giornali e riviste

A Parigi, al teatro della *Comédie Française* trionfa, da molte sere, per l'arte di Antoine e di Suzanne Desprez, uno squisito atto di Jules Renard *Poil de Carotte*. La rivalutazione del breve e [illegible] postumo successo dello scrittore vissuto in silenzio e in tristezza, rimpiangendo sempre la gioia della materna carezza raccoglie applausi e consensi generali. L'autore di *Poil de Carotte* e di *La Bigote* ebbe avversi i critici e i cronisti teatrali dei grandi giornali parigini; e ancor oggi c'è chi non vuol riconoscere i postumi successi dell'autore drammatico insigne e la sua crescente fama letteraria. Perchè?... Alfred Massé, deputato del dipartimento della Nièvre, in un articolo del *Radical* assicura che il povero Renard fu una vittima della politica: e della politica conservatrice e monarchica professata dai supremi e indiscutibili moderatori della critica letteraria e artistica parigina. Come tutti i sentimentali, Renard era un ingenuo: ricco di ingegno e temuto da tutti i soci della letteratura abortita e vacua, il Renard non si accontentò della sua eminente posizione letteraria. Benchè mite e non battagliero per indole e per abitudini spirituali, il Renard fu affascinato dalla vita politica: e volle diventare sindaco del suo villaggio natale, Chitry-les-Mines che per venti anni era amministrato dai clericali. Il poeta divenne una specie di Lutero, benchè fosse semplice e casto di parola: le ostilità per poco non si convertirono in una tempesta di tumulti. Dovette chiedere l'appoggio non solo ai radico-repubblicani ma a certi anarcoidi locali, sospettati dalla buona e pia popolazione dei confini del Morvan, come rappresentanti in terra di Satanasso. Ma vinse e fu un buon sindaco, desideroso di migliorare le condizioni degli umili che lo combattevano atrocemente, violentemente e per le idee che professava e per la mala [illegible] di cui s'era circondato. Il delicato scrittore fu costretto a diventar giornalista e polemista di provincia per rispondere a tutti gli attacchi, per arginare il torrente di calunnie assurde che gli veniva ogni giorno lanciato da onesti, ingenui e fanatici avversari. Scrisse così, per circa due anni, nel 1902 e nel 1903 geniali e vivaci articoli di carattere locale sul provincialissimo *Echo de Clamecy*. Firmava... e pagava le spese del giornale non immaginando che i suoi scritti sarebbero stati raccolti e pagati a peso d'oro, per la bellezza dello stile e la vivacità del pensiero. Ma la carriera politica del letterato sentimentale che militò nelle file radico-anticlericali più accese presto fu interrotta dalla morte. E la morte fece cessare l'urlo dei partiti, nella terra della battaglia e della predilezione. Infatti a Jules Renard, repubblicano e anticlericale, il popolo del ridente Morvan erigerà un monumento sulla piazza di Chitry, nel piccolo comune dove il grande scrittore fu sindaco e polemista.

***

Nell'America del Nord fioriscono, in ogni stagione — e anche in inverno — le sètte religiose. La vita intensa e complicata, tra barbara e carnevalesca delle città americane, ha una diretta influenza anche sulla vita religiosa e sulle contese tra sètta e sètta. I pastori protestanti, pur di riempire le sale disadorne dei loro templi, escogitano sempre con una genialità fantastica degna di Barnum o di Buffalo Bill, nuove variazioni rituali e astruse teoriche teologiche, morali e simbolistiche. Un recente movimento religioso, chiamato *della Pentecoste* ha fatto in questi ultimi tempi molto rumore a New York a Cincinnati e anche a Londra. Il movimento pentecostico pretende di restaurare il regno dello spirito divino e dei suoi doni. I pentecostali sono circa [illegible] e hanno i loro riti, i loro libri, le loro preghiere. Ultimamente — secondo una nota del *Coenobium* — i seguaci di questo movimento mistico si sono riuniti a congresso a Zurigo. Al congresso non fu ammessa la stampa. Però i buoni zurighesi che abitavano in prossimità dell'*Hall* dove erano riuniti, dicono che i partecipanti alle sedute emettevano gridi strani, sospiri rumorosi come urli bellulni, e invocazioni ognor più ardenti alla divinità. Un uomo batteva furiosamente il tempo sulla sua sedia gridando: *Tatatatata-quaramba*. La rivista non dice che cosa significhi questa parola, nè dice se i pente-costieri parteciperanno alla Conferenza ecumenica di tutta la Cristianità, organizzata dalla Chiesa episcopale anglicana degli Stati Uniti d'America allo scopo di studiare le cause che dividono tra loro le varie confessioni cristiane e cercarne i rimedi: a questo concilio — di carattere e di spirito americano e riformato — avrebbe manifestato, secondo la rivista, il suo interessamento anche la Chiesa di Roma per mezzo del cardinale Gibbons.

***

O tre figli, o l'interdizione dai pubblici uffici! E' questa la nuovissima proposta di uno dei più noti economisti francesi, Paul Leroy-Beaulieu, il quale — secondo quanto dice il *Figaro* — ha testè pubblicato un articolo, nel quale prospetta i nuovi doveri degli sposi francesi: ogni *ménage* onesto dovrebbe allietarsi di tre rampolli, per impedire la progressiva e spaventosa spopolazione. Ma il patriottismo dei padri e delle mamme francesi sembra s'accontenti di due figli, che sono spesso troppi, dato il continuo rialzo delle spese di prima necessità. Procreare diventa sempre più un atto eroico in Francia. E Paul Leroy-Beaulieu vorrebbe che fossero assegnati speciali premi ai genitori di almeno tre cittadini francesi, e non solo ai patriarchi, che regalano alla patria sei, sette, otto, dieci figli. Secondo il sociologo francese, bisogna generalizzare nelle famiglie francesi l'abitudine dei tre figli. Ma saranno sufficienti i premi? Forse no. Il Beaulieu trova il rimedio eroico e geniale: secondo lui, il Governo dovrebbe dare ai padri dei tre figli non solo il premio e la medaglia: dovrebbe riservare loro il diritto alle *funzioni pubbliche*. Egli propone che una legge, severamente applicata, prescriva che non si possa essere titolare di una funzione pubblica se non a condizione di avere tre figli.

***

Se non è vero, è ben trovata; ma è certo dimostra che in America la meccanica truffaldina è applicata anche allo *sport* ippico, che dovrebbe essere il meno imbrogliato e imbroglione degli *sports*. La storiella è narrata dall'*Eco*. Da un paio d'anni, nell'America del Nord non potevano fare una corsa di cavalli senza che il premio se lo portasse via un certo «Dandolo», un cavallo baio, dalla lunga criniera e dalla groppa fremente. Lo montava un fantino, certo William Price, inglese. William Price guidava meravigliosamente il suo cavallo e non l'abbandonava nè prima, nè dopo la corsa; lo faceva uscir lui dalla stalla, nè permetteva che altri si avvicinassero. Si afferma che in due anni William Price abbia guadagnato un paio di milioncini. Ora il suo regno è finito. Giunge notizia che il povero «Dandolo» è soppresso dalla circolazione. Durante l'ultima corsa, che è che non è, si udì una specie di sibilo acuto che sembrava uscito dalle frementi narici del corsiero, il quale cominciava a perder terreno e ad assottigliarsi. William Price divenne pallido, poi livido, poi terreo, come il personaggio di un romanzo di Ponson du Terrail: improvvisamente «Dandolo» si accasciò sopra sè stesso, si sgonfiò ed esalò con metallico rumore l'anima vittoriosa. Era un cavallo... meccanico!

***

Le donne coniugate, con o senza prole, si riconoscono, a un assai facile esame esterno, nè impudico nè insistente. Il cerchietto d'oro, o di similoro, è una testimonianza indiscutibile. Ma le divorziate come si potranno riconoscere? Negli Stati Uniti — racconta la *Réforme Sociale* — sta sorgendo una nuova moda caratteristica. La molteplicità dei divorzi complica in modo imbarazzante le relazioni sociali. Si corre sempre rischio di domandare a una donna notizie di un marito di cui s'è disfatta: e v'ha chi assicura che, in certi ritrovi, sia proprio temerario chiamare una signora col nome sotto cui la si è conosciuta sei mesi innanzi. S'intende, dunque, quanto debba esser comodo poter riconoscere a prima vista la donna divorziata da qualche segno esteriore. Perciò una bella divorziata di Chicago, Mrs. Parkle, ha pensato di rimuovere la sua *ex-fede* dall'anulare della sinistra al mignolo della destra: semplice ed economico. L'anello nuziale tagliato e ristretto per adattarsi al nuovo uso, diventa il *divorce ring*, l'anello del divorzio! L'idea è piaciuta: e per estendere il sistema un magistrato di Filadelfia va preconizzando, per i celibi, l'uso di un piccolo bottone simile alle decorazioni cinesi. Grazie a quest'insegna, le donne saprebbero subito quando un uomo fa loro la corte, se è ammogliato o no; e potrebbero così, per certa scienza, iniziare la nuova relazione, con o senza scopo matrimoniale.

Sull'odierno dibattito
per il disastro della "San Giorgio,,

Sobrero ci telefona da **Roma, 11, notte**.

Domani avremo alla Camera la giornata delle interrogazioni sulla sentenza di Napoli per l'incaglio della *San Giorgio*. Le interrogazioni si sono andate crescendo per via, o alle quattro precedenti degli onorevoli Girolamo Del Balzo, Arrivabene, Cavagnari e Gesualdo Libertini, se ne sono aggiunte altre due, degli onorevoli Lucifero e Materi, ispirate, come la maggioranza delle interrogazioni presentate, alla convinzione che la sentenza di Napoli non abbia chiuso le indagini per la ricerca delle responsabilità. Alle sei interrogazioni, per il cui svolgimento è vivissima l'attesa, risponderà il sottosegretario alla marina, on. Bergamasco. Nel mondo parlamentare avrebbe prodotto migliore impressione — data l'eccezionale gravità della questione — se si fosse mantenuto il primitivo divisamento, che, cioè, il ministro della marina avesse risposto personalmente. Questa circostanza nulla toglierà alla gravità del dibattito, perchè le dichiarazioni del sottosegretario di Stato sono precisamente quelle che il ministro avrebbe fatto se avesse risposto di persona. La risposta del Governo conterrà probabilmente l'annunzio del deferimento al Consiglio di disciplina del comandante Albenga e dei tenenti Bordigiani e Stretti. Quest'ultimo, ufficiale di rotta sulla *San Giorgio* al momento dell'incaglio, era stato prosciolto in sede di istruttoria, ma la sentenza del Tribunale di Napoli lo ha collocato, come responsabilità, in pari condizioni al comandante Albenga e al tenente Bordigiani. Di qui il probabile deferimento anche del tenente Stretti al Consiglio di disciplina. Il provvedimento in gestazione del ministro della marina ha prodotto buona impressione. Esso rassicura il Paese, almeno in parte, perchè dimostra che un fatto di gravità eccezionale come l'incaglio di una nave da guerra in località di navigazione così conosciuta non rimane esente da qualunque sanzione. Anche dal punto di vista militare, il deferimento al Consiglio di disciplina appare provvedimento logico, perchè se fosse stato ammesso che il comandante di una nave da guerra e gli ufficiali, che con lui ne dividono la responsabilità, potessero impunemente esporre a un così grave rischio una delle migliori unità della nostra flotta, tutta la compagine morale della nostra marina ne sarebbe rimasta scossa. La discussione che domani avremo alla Camera sarà dunque eccezionalmente importante. Anche potrebbe darsi che da taluno fra i deputati interroganti venisse toccato un tasto delicatissimo, sostenendo che fosse errata la carta di navigazione del golfo di Napoli. Qualche giornale accenna, a questo proposito, alla possibile responsabilità del ministro della marina, Leonardi-Cattolica, come direttore fino al 1909 dell'Istituto idrografico di Genova. Ma questo appunto viene dichiarato infondato, perchè, a quanto si dice, la responsabilità della carta, che d'altronde si sostiene non essere errata, risalirebbe a un ufficiale distintissimo, come il Magnaghi, al cui nome appunto, in riconoscimento dei meriti eminenti come idrografo, viene intitolata in questi giorni una nave destinata appunto ai lavori idrografici. Nella discussione di domani non si può escludere l'intervento, per fatto personale, dell'on. Bettòlo. Tutto concorre insomma ad acuire l'aspettativa per il dibattito imminente.

La sentenza di Napoli assolve ma non risolve

Roma, 11, notte.

La sentenza del Tribunale militare di Napoli a carico di Albenga e Bordigiani per l'incaglio della *San Giorgio* non incontra favore neppure nell'ambiente militare, e i giornali militari si fanno eco del malcontento di questi circoli. I giornali militari sostengono la tesi che con la sentenza del Tribunale di Napoli non possa ritenersi esaurita l'indagine per la ricerca delle responsabilità dell'incaglio. L'*Esercito Italiano* scrive: «La cosidetta forza maggiore e la cieca fatalità sono state tirate in ballo molto a sproposito. Rimaneva a determinare se il danno prodotto doveva essere attribuito a imprudenza o a incompetenza come la Commissione d'inchiesta e d'istruttoria avevano comprovato. La teoria più logica e più giusta è sempre quella che chi rompe paga. La sentenza distrugge la colpa, ma non elimina il danno. Essa assolve, ma non risolve. Non possiamo preoccuparci delle persone, pensiamo solo che di fronte a un fatto rarissimo come quello della *San Giorgio*, l'autorità di coloro, che furono chiamati a renderne conto, non poteva uscire rafforzata. Il passato è una bellissima cosa, ma di fronte ai vitali interessi della difesa nazionale chi ne organizza le forze deve riflettere seriamente prima di riporre la fiducia in chi a questa fiducia non corrispose. Ciò che non ha fatto il Tribunale non può dispensarsi dal fare il ministro della marina».

Il comandante Albenga deferito ad un Consiglio di disciplina?

Roma, 11, mattino.

Qualche giornale ha annunziato che gli ufficiali responsabili dell'incaglio della *San Giorgio* assolti dal Tribunale militare di Napoli per inesistenza di reato, saranno dal ministro della marina deferiti al Consiglio di disciplina, perchè sia giudicata la loro condotta nel triste incidente.

Assunte informazioni al Ministero della marina, ci viene dichiarato che la questione si trova tuttora in istato di esame presso il Ministero, ma che nessuna decisione venne presa in proposito. La questione verrà, per la sua gravità, sottoposta al Consiglio dei ministri. Il deferimento al Consiglio di disciplina può essere reso possibile da un inciso della sentenza del Tribunale di Napoli che assolve il comandante Albenga e il tenente Bordigiani. Nella sentenza è infatti detto: «Considerato che gli imputati non risultano punibili a tenore del capoverso 2 e 3 dell'articolo 85 del Codice penale militare e marittimo, pure essendo passibili di provvedimenti che ritiene della competenza del Tribunale speciale, ecc., ecc. ».

Qualora venisse deciso il deferimento dei responsabili al Consiglio di disciplina, oltre all'Albenga ed al Bordigiani sarebbe forse deferito anche l'ufficiale di rotta, tenente Stretti, che era stato assolto in sede di istruttoria. Ma, ripetiamo, nessuna decisione è stata presa in proposito.

La campana della difesa
L'errore delle carte?

Alessandria, 11, notte.

In seguito alla vostra corrispondenza da Roma relativa ad un'intervista avuta, intorno alla sentenza Albenga, dal vostro Sobrero con un'alta personalità della nostra marina, ho creduto opportuno di sentire le impressioni del difensore del comandante Albenga, avvocato Carlo Jachino, ritornato da Napoli questa mattina. L'egregio avvocato mi accolse assai gentilmente, e vi riferisco qui il tenore della conversazione che ebbi con lui:

— E' vero che sia mancata nel processo la indicazione di una qualsiasi responsabilità nell'incaglio della *San Giorgio*?

— Ciò non è perfettamente esatto. Naturalmente il Tribunale chiamato a giudicare sulla responsabilità di Albenga e Bordigiani, aveva un compito ben preciso e limitato: condannare od assolvere gli imputati. Esulava dal suo ufficio il ricercare e determinare altre responsabilità. Ad ogni modo nella motivazione della sentenza è detto ben chiaramente che la vera causa determinante l'incaglio è stata l'erronea posizione della boa, che da ventisette anni trovavasi collocata a trecento metri dal punto in cui è segnata sulle carte nautiche, compresa quella riveduta e corretta da ultimo nel 1911. E' chiaro che con ciò il Tribunale ha implicitamente segnata la via per ricercare e colpire i responsabili di questo fatto gravissimo, i quali sono naturalmente coloro che collocarono la boa proprio nel mezzo della secca invece che al suo limite foraneo, e coloro che la segnarono sulle carte in luogo diverso da quello effettivamente occupato dalla boa. Noti poi che la difesa, nel processo testè chiuso sollevò formale incidente perchè venisse allegata al processo l'inchiesta ministeriale intorno alla errata collocazione della boa. Il Tribunale credette di respingere questa istanza, motivando la sua pronuncia col riflesso che lo spostamento della boa era ormai acquisito alla causa. Fondato o no questo giudizio del Tribunale, è certo che non alla difesa Albenga si può muover rimprovero di non aver fatto quanto poteva per ottenere luce completa sulle cause del disastro.

— Avrà notato che l'alta personalità della Marina, nel suo colloquio col Sobrero, pare muova appunto ad uno dei difensori, l'ammiraglio Cagni, di aver sostenuto la necessità del pericolo per formare il carattere del marinai. Che cosa ne pensa di questo appunto?

— Ecco: l'arringa dell'ammiraglio Cagni venne stampata integralmente da parecchi giornali. Basta leggerla per convincersi che l'illustre ammiraglio non ha mai pensato di dire quanto ora si vuol far credere. Combattendo uno degli argomenti di accusa, che cioè gli imputati avessero trasgredito certe norme di navigazione contenute in un opuscolo del comandante Giavotto intitolato: «Avvertenze ai naviganti e sul materiale di rotta», egli si limitò ad osservare che queste norme non hanno un carattere tassativo ed inderogabile; che, se si volesse seguirle rigorosamente e sempre, non si navigherebbe più; ma non ha mai pensato di sostenere che nel caso della *San Giorgio* fosse necessario, per dar prova di arditezza, navigare a 150 metri dalla boa piuttosto che a distanza maggiore, pure osservando che si poteva addirittura rasentare la boa, per l'assoluta sicurezza che il Comando doveva avere nella sua esatta posizione.

— Quali sarebbero, a suo avviso, i motivi estranei che avrebbero condotto, secondo l'intervistato Sobrero, il P. M. a ritirare l'accusa?

— Non vi fu alcun motivo estraneo; furono le risultanze del pubblico giudizio che evidentemente modificarono le convinzioni del P. M. Infatti il dibattimento accertò che si trattava di una boa non *verificabile*, cioè tale che su di essa dovevano fare assoluta fidanza i naviganti. Invero risultò che la boa non poteva essersi spostata per causa di mareggiate od altro, che era stata male collocata fin dall'inizio, cioè ventisette anni or sono, che proprio in quel mattino era stata ricambiata e rimessa press'a poco nello stesso luogo, e ciò a vista del Comando della *San Giorgio*. Risultò inoltre, per deposto di illustri ammiragli e comandanti (ricordo, fra gli altri, l'ammiraglio Viotti ed i comandanti Pino Pini e Roberti), che di boe siffatte si deve fare conto come di veri punti di riferimento, come se fossero, cioè, segnali fissi ed inamovibili. E fu precisamente in base a queste nuove risultanze che il P. M. motivò la sua richiesta di assolutoria per insufficienza di prove.

— Ma, in sostanza, è vero, o non è vero, che le carte di navigazione fossero errate?

— Per troppo la cosa è fuori di ogni dubbio. Non si tratta di una *conseguenza pericolosa*, a cui, secondo l'intervista della *Stampa*, condurrebbe il sottilissimo ragionamento della Difesa; ma si tratta di un *fatto* accertato in causa e consacrato dalla sentenza. Le ripeto che le carte nautiche, anche nell'ultima edizione riveduta nel 1911, segnano la boa della Gajola a circa 100 metri al di fuori del secco, mentre in realtà da 27 anni la boa è collocata trecento metri più verso terra, e precisamente nel bel mezzo del secco. Le dirò di più: cioè, che, a quanto si afferma, il Tribunale di Napoli avrebbe richiesto comunicazione di una carta inglese del Golfo di Napoli, ed in questa la boa sarebbe segnata esattamente nel luogo dove si trova in realtà... Con ciò non si intende disconoscere le grandi benemerenze del nostro Istituto Idrografico; ma certa cosa è che, per quanto riguarda la boa della Gajola, l'errore esiste, e fu causa determinante l'incaglio. Se l'opinione pubblica non è rimasta completamente paga della sentenza del Tribunale di Napoli, sa bene dove rivolgere le sue legittime aspirazioni per la ricerca e la identificazione dei veri responsabili.

Gli avvocati e procuratori milanesi iniziano lo sciopero lunedì prossimo

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 10, notte.

Circa seicento fra avvocati e procuratori si sono riuniti stassera per discutere nuovamente e deliberare il da farsi di fronte al disservizio giudiziario a Milano. La seduta si è svolta assai confusa, sia per il gran numero di intervenuti, sia anche per la ristrettezza dell'ambiente. Il presidente dell'Ordine, senatore Martelli, ha dato la parola all'on. Albasini-Scrosati, il quale ha detto come gli avvocati milanesi debbono avere di mira la soluzione del problema locale e non quello di indole generale, al quale il Governo provvederà chi sa mai quando col progetto di riforma giudiziaria. Parlarono poscia molti altri avvocati e si delinearono tre correnti: la prima per lo sciopero immediato: la seconda per lo sciopero a termine fisso; la terza per la sospensione dell'assemblea.

Fu messa in votazione la prima proposta ed è stata approvata all'unanimità. Quindi, i convenuti hanno approvato che lo sciopero abbia inizio da lunedì e che si prolunghi fino a quando il Ministero non avrà provveduto. Così, da lunedì avvocati e procuratori diserteranno le aule della Corte di appello, del Tribunale e della Pretura a meno che da oggi ad allora non intervengano prontamente ordini ministeriali a riparare all'inconveniente lamentato.

REATI E PENE

La signora che tentò di avvelenare il marito con un zabajone al sublimato corrosivo
Nella Vespri sarà rinviata a giudizio?

(Nostra corrispondenza particolare).

Ancona, 11, notte.

Giovedì prossimo la Sezione di Accusa di Ancona dovrà decidere attorno a un delitto mancato di cui fu autrice la giovane signora Nella Vespri. La vita di questa donna è alquanto romanzesca; la sua anima appare piena di misteri, di contraddizioni e di durezze: più feroce, sebbene meno celebre, di un'altra criminale del nostro tempo, freddamente, compostamente, apparecchiò al marito un cordiale avvelenato perchè questi ne morisse, perchè alfine ella potesse liberamente disporre della sua giovinezza.

Figlia di nessuno

Nella Vespri nacque ventitre anni fa a Bologna. Da chi? E' un mistero. Ella ha raccontato i suoi ricordi al giudice istruttore che l'ha interrogata nel carcere di Ascoli-Piceno.

— Non ho mai conosciuto — ha detto fra le altre cose — i miei genitori. Tale Francesco Zannoni, che chiamavo nonno, mi tolse all'età di sei anni dall'ospizio dei trovatelli a Bologna, e mi affidò a tal Marietta, levatrice, oggi morta.

La figlia di questa Marietta, certa Margherita Covoni in Crespi, di quarantatre anni, interrogata, ha detto che in casa di sua madre, ventitre anni or sono, una signora, la «signora contessa» (così era chiamata) dette alla luce una bambina, Nella e che due giorni dopo il parto, la «contessa» impazzì d'una follia frenetica, furiosa. Fu ricoverata nel Manicomio di Imola da dove uscì guarita a Bologna.

— Ma ad ogni parto, questa signora — ha raccontato la Covoni — doveva subire il terribile destino di sentirsi sconvolgere la ragione, di sentir smarrita la coscienza e la conoscenza.

Figlia, adunque, la Nella, di colpevoli amori, di impetuosa passione: figlia d'un padre mai identificato e d'una madre morta dopo una vita di lascivie e di demenze. Il nonno, condusse la piccola Nella a Spezia ove egli morì nel 1901. La bambina rimase in custodia della consorte di costui, Settimia Zannoni, e presto cominciarono per la giovinetta i primi *flirts*, le prime corrispondenze sentimentali; ella riceveva i sospiri degli spasimanti e talvolta li corrispose, ma erano fuochi fatui.

La Nella abitava in piazza Garibaldi, in un palazzo di cui un piano era affittato all'albergatore Franco Ferino. Tra i pensionanti del Ferino eravi il capitano di fanteria Giacinto Lambertenghi di 44 anni. Egli ebbe così occasione di conoscere la ragazza sulla fine del 1906, e di rimanere sedotto dalla sua grazia, dalla sua fresca bellezza.

Il matrimonio infelice

Malgrado la gran differenza d'età (correvano fra l'uno e l'altro 23 anni, poichè la Nella ne contava 18), il capitano Lambertenghi fece serie proposte di matrimonio e la Nella, consigliata anche dalla tutrice Settimia, desiderosa di un partito conveniente che le facesse dimenticare le sue condizioni di figlia di nessuno, poichè le si offriva un nome onorato, una casa, una vita agiata e tranquilla, accettò, e il 24 gennaio del 1907 divenne la signora Lambertenghi.

Ma il matrimonio non fu felice, principalmente — come si vedrà in seguito — per colpa di lei, che i sensi avevano sconvolta, che l'amore grande premuroso e sereno del marito ripagava con un odio cupo, con una repugnanza torbida. Nel novembre dello stesso 1907 nacque una bambina, Pierina, e la maternità avrebbe dovuto placare la sposa insofferente, diffondere una dolce pace nella casa; ma così non fu.

Da Spezia il capitano Lambertenghi fu trasferito a Reggio-Calabria e poi, nell'ottobre 1910, ad Ascoli-Piceno, nel 17.o reggimento fanteria. Ultimamente, abitavano in via dei Sabini, nella casa di certe Maria e Giovanna Tomassini. Nel giugno 1911 il capitano Lambertenghi fu comandato in servizio di pubblica sicurezza a S. Elpidio a mare, e condusse seco la moglie, la quale ebbe occasione di conoscere il sottotenente Galileo Nicolai appartenente alla medesima compagnia del Lambertenghi, il quale l'aveva preso a benvolere e a stimare.

Il tradimento

Tornati in Ascoli, il sottotenente frequentò la casa dei coniugi Lambertenghi e diventò presto l'amante della signora.

Da allora, Nella Vespri fu ancora più indifferente, più fredda, più sprezzante col marito che, innamoratissimo di lei, soffriva disperatamente. Egli confidava le sue torture alle buone padrone di casa, che porgevano alla signora Nella avvertimenti e consigli affettuosi, richiamandola ai doveri verso il marito desolato pel suo contegno ingiustificato, per la sua durezza e la sua asprezza invincibili.

Il capitano Lambertenghi ha raccontato le pene della sua vita appassionata e dolente trascorsa con la sposa, che macchinava contro di lui un doppio tradimento: quello alla fede giurata di sposa e l'altro alla sua vita.

Lettere anonime, or beffarde, or pietose, denunciatrici la tresca, gli trafissero il cuore, ed alfine ebbe la prova che ella lo tradiva col Nicolai: rinvenne nello scrittoio una dedica affettuosa e compromettente, che ella doveva apporre ad una fotografia destinata all'amante, e tra la biancheria trovò una bozza di lettera dove correvano parole d'amore e si stabiliva un dolce appuntamento. Alla padrona di casa il capitano disse, con accento di smarrimento:

— Veda un po' che cosa ha scritto mia moglie.

Eppure il marito perdonò.

Nella stessa notte in cui egli fece la scoperta dei due manoscritti, dovette partire per Roma, ed ella, subito dopo, già dimentica delle parole affettuosamente severe del marito tradito e innamorato, come una femmina perduta abbandonava la bimba in letto e correva dall'amante.

Presso la bimba rimase la Tommasini Giovanna, detta Giannina, di anni 27, nata a Foligno. Quando la signora Lambertenghi tornò, dopo mezzanotte, azzardò di chiederle:

— Dov'è andata?

— Sono stata — rispose — a trovare il tenente Nicolai per manifestargli il proposito di suicidarmi. Ma il Nicolai mi ha tolto il sublimato.

La commedia del sublimato

Perchè la trista donna non faceva mistero del suo amore illecito; ella sfidava perfino il marito. Questi da Roma le scriveva che andasse a raggiungerlo, ma essa rifiutava. Alle lettere affettuose e gentili del capitano Lambertenghi, la moglie rimaneva impassibile.

Alla padrona di casa affermava la sua adorazione pel Nicolai, e del marito diceva produrle egli l'impressione del boia.

— Non lo posso più vedere! — ripeteva — mi sono fornita di sublimato per avvelenarmi!

«Una volta — ha raccontato la signora Tommasini — ella finse di trangugiare delle pastiglie gridando: — Ecco, ecco, me le prendo! — Quella simulazione mi disgustò.

Infatti, il sublimato della signora Nella Vespri doveva servire a sopprimere il capitano Lambertenghi. Il quale ha raccontato altri episodi che lumeggiano la ferocia cosciente e incosciente della signora Nella.

«Essa — ha deposto egli al magistrato — dava confidenza perfino all'attendente, Vernasca Giu[illegible] a Borgo S. Donnino. Un giorno lo trovai in casa col berretto in testa e in atteggiamento burbanzoso alla presenza di mia moglie, tutta umile. Dovetti proibirgli di mettere più piede in casa, ma il Vernasca durante le mie assenze vi tornava.

"Non chiamarla più mamma!....

«Una notte — aggiunse al giudice il capitano Lambertenghi — mia moglie, che pareva dormisse, mi chiamò per nome. Sognava? Al mattino le feci cenno di ciò ed ella rispose di aver finito il sonno ed il sogno. Un'altra volta vedendo piangere la padrona per la malattia di certo Pietro Sisti con lei convivente, esclamò: «Lei piange per suo marito; io invece faccio voti per la morte del mio!».

La vita del povero capitano era dunque una vita infernale. Le sue padrone di casa ad Ascoli, depongono che egli talvolta piangeva, nella disperatissima rassegnazione, come un bimbo. Ad una fantesca diciottenne, tal Sensi Natalina, dovette dire una volta:

— Mi dispiace di mandarti via perchè sei una brava ragazza; ma tu non puoi restar qui perchè mia moglie ti dà cattivo esempio.

E, rivoltosi alla sua piccina, amaramente, col pianto alla gola, esclamò:

— Vedi Nini, quella non la chiamare più mamma, perchè è la sposa di Nicolai.

Così, di tortura in tortura, di pianto in pianto, si giunse al delitto.

Il zabaione avvelenato

Nel pomeriggio del 4 gennaio 1912, il capitano Lambertenghi pregò la moglie che gli preparasse un zabaione. La signora obbedì; le parve che fosse giunto il momento propizio per effettuare il suo fosco disegno, e con le uova e gli altri ingredienti disciolse parecchio sublimato corrosivo. Offrì quindi la miscela avvelenata al marito.

Ma questi, alla prima cucchiaiata, avvertì un sapore acre, e, balenatogli il terribile sospetto, gridò alla consorte:

— Ma qui che cosa c'è? Mi brucia la gola. Provane un po' anche tu.

Ella fu costretta ad assaggiare il zabaione, ma portatane una lieve quantità alle labbra, la sputò subito via. Il capitano Lambertenghi, pallido, sbalordito, ebbe pur la forza di dire alla moglie, che le era rimasta dinanzi, fredda, quasi altera ed enigmatica:

— Ebbene, ad onta di tutto questo, ti perdono!

La bimba Pierina, presente alla scena drammatica, istintivamente si mise a piangere, e corse fra le braccia del babbo, balbettando:

— No, no, papà!

Fu allora che il capitano Lambertenghi avvertì dell'accaduto la padrona di casa e lasciatale in consegna la scellerata, correva in caserma a presentarsi al colonnello Ricolfi, recando seco la tazza contenente il zabaione venefico.

Il suo cinismo - L'arresto

Al capo manovratore ferroviario Ernesto Tomassini, di anni 16, fratello della Maria Tomassini, la Vespri disse:

— L'ho fatto per fargli provare qualcosa...

Ed alla Tomassini, che la investiva dicendole: «Ma lei è impazzita! Che cosa ha fatto?» la signora replicava macchinalmente:

— Sì, è stato un momento di pazzia. Ho ridotto in polvere quattro pasticche di sublimato, che portavo in tasca da alcuni giorni. Oggi mi è saltata in capo l'idea e l'ho messa nel zabaione.

E poi, come colpita da un'altra idea:

— Ah, ho lasciato la pentola sul fuoco!...

Poco dopo, mentre il capitano Lambertenghi, che accusava del bruciore alla gola e allo stomaco, si faceva curare all'ospedale di Ascoli-Piceno, la signora Nella Vespri veniva arrestata e tradotta in carcere. Fu subito interrogata, ma l'esame si dovette interrompere perchè la Vespri, incinta di tre mesi, fu sorpresa da una violenta emorragia.

Ella ha narrato la sua vita, ed ha sostenuto, per difendersi, che il marito la maltrattava, la seviziava. Ha soggiunto che non poteva più sopportare una vita d'angustie morali, una esistenza d'inferno: — Del resto — aggiungeva — le mie relazioni col tenente Nicolai furono soltanto spirituali....

Chiede perdono dal carcere

Ma intanto, dagli atti di questo processo, risulta che il capitano Lambertenghi colpì con due schiaffi la moglie un giorno nel quale, accarezzandola, egli le domandava il perchè del suo mutismo e della sua perplessità. Ed ella, senz'altro, rispose:

— Penso a lui!

Tre giorni dopo il delitto, Nella Vespri così scriveva dal carcere al marito, invocando perdono:

«Caro Giacinto, puoi immaginare in quale stato d'animo mi trovi pensando a quello che ho fatto. Ora, a mente calma, penso il grave errore che ho commesso e non so neanche io farmene una ragione. Sono afflitta e disperata. La mia povera bimba, come sta? Ti prego, Giacinto, di farmela mandare, perchè io la possa vedere.... Io sono ammalata, sono a vitto d'infermeria, e ciò mi basta per rimettermi in forza, ma chi manca non ha diritto a lamentarsi di nulla. Mi rimetto al tuo buon cuore, alla tua generosità d'animo, che è immensa. Quanto è doloroso essere divisi dai cari, quanto tempo mi sembra di non vedere te, caro Giacinto, e la mia cara Pierina! Ti confesso che sono sicura di un tuo perdono e che mi vorrai accogliere fra le tue braccia. Ti prego di dare tanti baci alla mia cara Pierina, che spero presto possa vederla, e uno a te, caro Giacinto, affettuoso e pieno di pentimento. Tua moglie: *Nella Lambertenghi*.»

La sciagurata donna ha fatto domandare più volte dal suo difensore, avv. Augusto Franchi, la libertà provvisoria, ed ha scritto ella stessa all'autorità giudiziaria invocando di essere subito giudicata.

Il capitano Lambertenghi, su cui s'è abbattuta tanta disgrazia, fu trasferito al 35.o fucilieri di stanza a Bologna, ed ora si trova a Derna, con le truppe combattenti, a cercare un po' d'oblio nelle dure fatiche della vita di battaglia.

Sarà rinviata alle Assise?

La sezione d'accusa di Ancona deciderà su questo processo, come ho detto, domani l'altro, giovedì.

Non sarebbe strano che si accettasse una elegante questione di diritto: quella sulla idoneità del mezzo. Infatti, è vero che la tazza di zabaione, ove fosse stata bevuta per intero, sarebbe riuscita mortale, ma era ciò possibile? Il sapore metallico, il bruciore alle labbra ed alla gola, appena assaggiata la miscela, doveva porre, come pose, sull'avviso la vittima. Nel caso specifico è avvenuto proprio questo: il capitano, dopo il primo sorso, sputò e respinse la tazza; e fu così breve il contatto del veleno con le mucose, che queste non ne restarono neppure ustionate. Ora, un tale mezzo può ritenersi adatto a raggiungere l'intento criminoso? Moltissimi giudicati risponderebbero di no, giacchè non è da punirsi la sola intenzione, ma la intenzione che si serva di un mezzo idoneo.

Vedremo, ad ogni modo, come su questo punto deciderà la nostra magistratura.

La prima udienza del processo Arvedi alle Assise di Spoleto

Spoleto, 11, sera.

Il pretorio è gremito di avvocati, giornalisti, fotografi, disegnatori, ma il pubblico dei curiosi è scarsissimo. Prima che si inizia l'udienza, l'attenzione generale è rivolta sui membri della famiglia Fidenzi, che sono a piede libero, e arrivano accompagnati dai propri avvocati.

Le figure più caratteristiche di tutta la famiglia sono rappresentate dal padre, Domenico, e dalla figlia Menichella, la quale ultima costituisce il perno principale dell'accusa, essendo state le sue rivelazioni che condussero all'arresto dei tre imputati.

Alle 10,30 il presidente cav. Dandolo Antonio entra nell'aula insieme col Pubblico Ministero, cav. Salini. Poco prima sono entrati nella gabbia i tre imputati principali, due dei quali, il Ceccaroni Luigi e il Passaglia Cesare, sono vestiti da detenuti, poichè scontano la condanna per furto commesso in danno del noto «Miseria». Il Ceccaroni è di bassa statura ed ha un viso piuttosto deforme. Il Passaglia invece è un bell'uomo, grande e grosso, che ricorda la caratteristica figura di un maresciallo dei carabinieri. Il Proietti Pietro, detto il «Tordo», ha un'aria intontita. Dopo che tutti gli imputati, i Fidenzi compresi, hanno dichiarato i loro difensori e si è costituita la Giuria, il presidente dà ordine che si dia lettura degli atti di accusa, lettura che occupa tutta la seduta antimeridiana e continua monotona in quella del pomeriggio.

Il crak della Banca di Borgomanero

Novara 11, notte.

Dopo quattro anni e tre rinvii, è oggi richiamato in discussione il processo contro gli Amministratori della ex Banca di Borgomanero per il *crak* subito da questa nel 1907 e che tanto danno recò in numerose famiglie ed Enti pubblici e privati.

L'aula è straordinariamente affollata. Il processo, per le persone implicate, desta enorme interesse.

Aperta l'udienza, d'accordo colle parti si stralcia dal processo l'imputazione a carico del cassiere della Banca Bertona Giuseppe, procedendo contro di lui per furti continuati ed ammontanti alla somma di L. 88.655. Nell'interesse della Banca si costituisce P. C. il liquidatore prof. rag. Valetta di Torino, con l'ausilio degli avvocati Brughera e Finazzi di Novara, e come perito il rag. Steffanina.

Il Bertona è latitante.

Si escute per primo il rag. Valetta; indi sfilano come testi quasi tutti gli ex-amministratori della Banca dando ragguagli sul come vennero alla scoperta dei furti e malversazioni fatte dal cassiere.

Poche parole dell'avv. Finazzi e del perito Steffanina confermano e convincono il Tribunale della colpevolezza dell'imputato. Accogliendo la richiesta del P. M. e della Parte civile, il Tribunale condanna il latitante Bertona Giuseppe a tre anni di reclusione, al rimborso della somma rubata, in L. 88.655, cogli interessi su detta somma, a partire dal 29 giugno 1907 ad oggi, alle spese di costituzione di Parte civile, ai danni e alle spese processuali.

Terminata l'udienza antimeridiana colla condanna del cassiere Bertona, si inizia il processo contro gli amministratori della Banca imputati di responsabilità nella liquidazione della Banca stessa. La difesa si costituisce in Collegio. Gli imputati Caldi, Ouzi, cav. Petra e Ghiringhelli non sono comparsi ed il Tribunale procede egualmente in loro contumacia. Messa in discussione la causa l'avv. Cavaglià prende la parola per lo svolgimento di un primo incidente: doversi cioè respingere la costituzione di P. C. fatta da uno degli azionisti danneggiati, il D.r Galleri. L'avv. Cavaglià parla per ben due ore e mezza, citando numerosissime sentenze di Tribunali, Corti d'appello e di Cassazione che stanno a dimostrare la fondatezza e la logicità delle sue ragioni. Con argomentazioni e con citazioni giuridiche discute sugli art. 152 e 153 cod. di commercio. Passa in rassegna i grandi processi del Banco Sconto, del Banco di Roma, e della Fiat, ove quei magistrati, con sentenze avvedute e motivate, suffragarono la logicità della sua tesi.

Al Cavaglià si oppone il Prof. Cattaneo della P. C. Dichiara anzitutto che non solo il D.r Galleri si costituisce P. C. ma altri ancora si sono aggiunti. Essi, non per animosità contro persone singole si sono costituiti, ma per la questione di esser stati malamente ingannati. La Banca volgeva al male, nessuno lo sapeva. I bilanci continuavano a dimostrare «mirabilia», i dividendi erano lusinghieri, le azioni si rialzavano di prezzo. Le azioni, al valore nominale di L. 50, erano salite a L. 87.50 ed a questo prezzo furono dai costituiti P. C. comperate, attratti dalle mirabolanti relazioni di bilancio.

Entrando nel merito dell'incidente, il Cattaneo confuta con vigorose citazioni giuridiche le argomentazioni avversarie. Alle sentenze citate dal Cavaglià, egli ne contrappone altre che tendono a dimostrare valida la costituzione di P. C. di Azionisti rimasti danneggiati dal disastro di una Banca anche quando esso disastro non sia stato direttamente provocato dagli amministratori. Un capro espiatorio vi deve essere e questo, nella causa attuale, devesi trovare nella collettività degli Amministratori della Banca, i quali, investiti della responsabilità morale e materiale a mente dello Statuto sociale, dovevano vigilare acchè i bilanci e le relazioni fossero coerenti alla realtà delle cose. Conclude quindi doversi ammettere valida la costituzione di P. C.

Non meno importanti, sebbene brevi, sono le argomentazioni portate a sostegno della tesi Cattaneo dall'avv. Carlo Nasi.

Replica ancora l'avv. Cavaglià citando nuovi elementi giuridici per dimostrare come non si possa, allo stato attuale delle imputazioni fatte ai singoli Amministratori e già sfatate da sentenza di Corte d'Appello, ammettere la costituzione di P. C. dei semplici azionisti, come singoli.

Al Cavaglià, controreplica l'avv. P. A. Omodei ricordando all'egregio suo maestro come in altro importantissimo processo svoltosi a Genova abbia sostenuto con gran calore la tesi contraria.

L'udienza viene quindi rinviata a domani per l'ordinanza del Tribunale sulla risoluzione dell'incidente.

Il Tribunale civile di Roma contrario all'annullamento del matrimonio dell'on. Moschini

Roma, 11, notte.

La prima sezione del Tribunale Civile ha emanato la sentenza nella causa intentata dall'on. Vittorio Moschini contro la signora Lulù David, intesa ad ottenere l'annullamento del loro matrimonio. Il Tribunale, nella sentenza, ha osservato che, essendo indiscusso fra le parti che la celebrazione del matrimonio fra Vittorio Moschini e la signora Lulù David abbe luogo regolarmente e con l'osservanza delle formalità solenni prescritte, tutti gli altri vizi denunziati non potrebbero importare che una nullità relativa, ma non la inesistenza del matrimonio. Circa la richiesta di nullità per mancanza di atto di nascita o altro equipollente e per avere assunto la David un nome al quale non aveva diritto, il Tribunale ha opinato che l'atto notorio del giudice di pace di Austin (Texas) prova che non vi fu mancanza di un atto equipollente a quello di nascita e questo ad ogni modo non sarebbe bastante alla nullità del matrimonio, giacchè il legislatore ha disposto i casi in cui solo si può avere nullità di matrimonio. Circa la mancanza del nulla osta, il Tribunale osserva che poichè l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma ha detto con sua lettera assicurata che in quello Stato non esiste autorità competente a rilasciare un documento equivalente al nostro nulla osta, perchè possa pronunziarsi la nullità del matrimonio, è necessaria la dimostrazione della incapacità a contrarlo non per vizi formali, ma per deficienza assoluta dei requisiti richiesti. Circa il riconoscimento da parte del signor Ettore Pini, per cui la David dovrebbe chiamarsi Olga Pini ed essere cittadina italiana, il Tribunale ha osservato che di tale fatto non esiste prova in atti, ma neppure ciò potrebbe costituire l'errore di persona, di cui all'art. 105 del Codice Civile, perchè tale ipotesi si ha quando si crede di sposare una certa persona, mentre il suo posto è corporalmente occupato da altra persona. Perciò, neppure il dolo denunziato potrebbe essere causa della nullità del matrimonio, e a questo proposito, la sentenza fa una lunga ed elaborata motivazione, concludendo che in ogni modo, anche se vero il fatto denunziato, non avrebbe tale importanza da invalidare un matrimonio. Il Tribunale ha poi respinto la richiesta della convenuta per la condanna ai danni dell'attore quale litigante temerario. Per questo motivo il Tribunale ha emanato la sentenza con cui rigetta la domanda proposta dall'ing. Vittorio Moschini e lo condanna al risarcimento delle spese processuali, di onorari e di avvocati in favore di Olga Lulù David.

Continua la lettura dell'epistolario degli amanti al processo Paternò

Roma, 11, sera.

L'udienza si apre alle ore 10,30, e si prosegue la lettura delle lettere dei due amanti fino alle 12, ora in cui l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Alle 11,55 si è aperta l'udienza e si è proseguito nella monotona lettura delle lettere dei due amanti. Alle 17,15 è stata per pochi minuti sospesa l'udienza per dare riposo ai giurati. E' stata ripresa poco dopo e alle 18,45 è tolta e rinviata a domani.

Il processo Cuocolo al sedicesimo mese di dibattimento

(Per telegrafo alla Stampa).

Viterbo, 11, sera.

Il processo Cuocolo entra oggi nel sedicesimo mese di dibattimento e l'avv. Lioy comincia la terza settimana della sua discussione, dicendo che questo processo non è altro che il tragitto di un'idea ossessiva. L'associazione a delinquere è legata al concetto che il delitto Cuocolo è delitto di camorra. I due fattori dell'ossessione sono il presidio dell'arma dei carabinieri e il putiferio sollevato dalla stampa contro la camorra. Abbatemaggio comunica la sua idea e si ha il contagio di idee ossessive; anche la magistratura è presa da questo contagio. L'avvocato Lioy poi si dilunga a parlare dei vari processi di furto denunciati da Abbatemaggio che costituiscono, secondo l'oratore, un prologo del processo Cuocolo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 giugno 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,0; ore 15: 729,0; ore 21: 729,5.

Stato atmosferico — Ore 9: semicoperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,4 — Minima + 14,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 15,0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 25,2
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 15,3

13 giugno — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 42; tramonta alle ore 20 e minuti 16.

Giorno della luna 26.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 11 giugno — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi non meridiani — Lire 100,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,00.

Genova, 11 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,21 1/4 — Londra Lire 25,49 —; — Germania Lire 124,00 —; — Svizzera Lire 100,72 1/2 — Belgio Lire 100,45 —; — Austria Lire 105,00 —.

Oggi, alle ore 12, serenamente spirava l'

Ing. Lorenzo Garrone

Addolorati ne danno il triste annunzio:
La moglie SILVIA AIMONE;
I figli: Ing. GIACOMO e SALVATORE;
Il fratello dottor ITALO colla consorte GINA ALBERIZZI;
La sorella: LUCILLA col marito EDOARDO GALLI;
AIDA col marito dott. LEOPOLDO GUILLON;
La suocera FILIPPINA PERTUSIO vedova AIMONE;
I cognati: Ing. GIUSEPPE ARIGO e famiglia; Dott. MODESTO, LIDIO e CORINNA AIMONE;
I nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, 13 giugno, alle ore 18, partendo dall'abitazione del defunto via San Secondo, 58.

Torino, 11 giugno 1912. 24999

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare fortezza d'animo e con cristiana rassegnazione, volava a Dio l'anima pia di

Giuseppe Dematteis
Chimico Farmacista
d'anni 41

Affranti dal dolore, ne danno il mesto annunzio la moglie MARIA TETTI, il figlio NICOLINO, la madre MADDALENA TETTI ved. DEMATTEIS, la sorella MADDALENA col marito GIOVANNI e figli ROSETTA, OSVALDO, NICOLINO, e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Ala di Stura, mercoledì, alle ore 11. 24975

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al profondo dolore.

La famiglia PIPINO ed i parenti tutti, vivamente commossi per la manifestazione d'affetto e di stima resa al caro

Pipino Giuseppe fu Andrea

porgono infiniti ringraziamenti alle Società e a tutti coloro che, prendendo parte al loro dolore, vollero di presenza intervenire all'accompagnamento della cara salma alla stazione di Torino, ai funerali in Savigliano, ed a quanti inviarono fiori e condoglianze. 24974

CRONACA CITTADINA

Centomila cittadini onorano la salma del pompiere Regis vittima del dovere

La cittadinanza torinese ha fatto alla salma di Agostino Regis, il, fino a ieri, oscuro milite del Corpo civico dei pompieri e da ieri notissimo per la sventura che lo incolse nella estinzione dell'incendio alle Officine di Savigliano, una grande ed imponente dimostrazione di cordoglio. Una dimostrazione così solenne che ha trasceso la persona del povero estinto per significare il sentimento di riconoscenza che tutta la cittadinanza sente per questo Corpo civico che in ogni ora è pronto al sacrificio.

I funerali erano fissati per le 6,30. Il Corpo del bravo milite, deposto nella cassa, è esposto al pubblico in una camera della caserma trasformata in cappella ardente. La cameretta è tutta fiori. Dalle pareti pendono drappi neri listati di argento: il corpo del povero Regis è quasi sepolto tra le rose e fiori sono in ogni dove: appoggiati alle pareti, disposti con garbo sul catafalco che ricoprono.

La cappella ardente è stata aperta al pubblico nella mattinata ed è stata un continuo affluire di gente. Avvicinandosi l'ora della sepoltura la folla cresce. Dal corso Regina Margherita che alle cinque già si è gremito di gente la folla forma una corrente che sfila triste e commossa davanti al cadavere. E ciò mentre nel cortile primo i pompieri preparano i carri attrezzi che seguiranno il corteo e nel secondo, più signorile e più ampio cominciano a giungere le rappresentanze e vengono portate le prime numerose corone che avranno posto sul feretro e nei due carri che il Municipio ha messo a disposizione per i fiori.

Mentre si attendono le Autorità

Per il trasporto del feretro si è avuto l'ottima idea di servirsi di uno degli automobili di servizio, quello stesso che trasportò il Regis alle Officine di Savigliano nel suo ultimo viaggio verso la morte. Convenientemente disposto è già pronto a coperto di fiori. Sul feretro non hanno trovato posto che le corone inviate dalla famiglia e dalle maggiori autorità. La corona che porta il nome della madre e della sorella, pende sopra il feretro: quella del Municipio colla scritta «Alla vittima del dovere» è nel centro. Pendono dai lati le corone mandate dalla nonna e dallo zio, quella del Corpo civico dei pompieri. Pronta per essere deposta sulla cassa vi è una signorile corona di fiori finti che ha sui nastri il nome dei colleghi.

Il cortile si affolla di gente e di rappresentanze. Schierati e vestiti in alta tenuta sono in prima linea plotoni di guardie municipali, di guardie del dazio, di guardie doganali, di carabinieri, di agenti di P. S., di pompieri. Di pompieri se ne vedono in ogni dove: schierati sul viale Regina Margherita, nella camera ardente a far da guardia d'onore, nel cortile a disporre per il corteo, attorno agli attrezzi per trovarsi pronti per il momento in cui la salma sarà benedetta e si avvierà alla chiesa di San Gioacchino.

Notiamo in un angolo la nonna e la sorella dell'estinto. Circondati dai parenti e da un nugolo di amici osservano come trasognati tutto il movimento che loro si svolge d'intorno. E non osano nemmeno avvicinare il loro povero morto. La nonna, una piccola vecchietta più che novantenne, cerca sottrarsi allo sguardo dei curiosi. E osserva, a ciglia asciutte la nipote che piange dirottamente. Tutta l'angoscia è nel suo sguardo velato.

Si avvicina l'ora nella quale il corteo deve avviarsi alla chiesa. Le corone vengono disposte sui carri. Notiamo quelle del Corpo delle guardie daziarie, del Corpo delle guardie municipali, della Società Nazionale delle Officine di Savigliano, dei «cittadini dell'ordine», degli allievi pompieri, degli operai dell'officina pompieri, della Federazione tecnica dei pompieri, dei negozianti di piazza Emanuele Filiberto, della Federazione degli impiegati municipali, della Federazione dei dipendenti del Comune, dei pompieri di Genova, della famiglia Sacco, degli amici, e molte e molte altre. Corone quasi tutte gigantesche, e di fiori bellissimi.

Tra le macchine attrezzi pronte per aprire il corteo e far ala al feretro si nota la scala Maglio, la pompa Tirion, la pompa Zermac con carro tender, un'autopompa. I pompieri addetti agli attrezzi vestono la divisa di fatica.

Cominciano a giungere le autorità, e prima fra tutte il sindaco, accompagnato dal segretario capo Testera e da diversi assessori. Il cortile è stipatissimo; gli attrezzi vengono avviati sul corso Regina Margherita ma stentano a trovar posto tanto è enorme l'affollamento. Pompieri, guardie civiche e di P. S. cercano invano di trattenere la folla e di lasciare un quadrato di spazio disponibile per gli intervenienti ritardatari e per la disposizione del corteo. La manifestazione di cordoglio si prepara a divenire imponente.

Verso la Chiesa

Il carro funebre si muove... Sono le 6,45. Accompagnato dalle Figlie di Maria della locale Parrocchia è giunto il clero. La salma è stata benedetta e portata sull'automobile per essere sepolta sotto i fiori. A reggere i cordoni sono chiamati i rappresentanti dei diversi Corpi di pompieri. Sono rappresentate quasi tutte le città del Piemonte; anche Milano, Genova, Venezia, Savona, Modena, Lecco, Padova, Firenze, Bologna, Roma e Napoli hanno inviato dei loro militi a rendere tributo al compagno rimasto vittima del dovere.

Le autorità, colla famiglia, si dispongono dietro il feretro e l'automobile funerario si avvia verso il corso Regina Margherita. La sorella è sorretta da due donne piangenti; la nonnetta è accompagnata dal sindaco e cammina appoggiata ad un amico della famiglia. Vengono, dopo di essi, tutti gli assessori e un numero grande di consiglieri comunali.

Per portarsi alla chiesa, il corteo deve attraversare piazza Emanuele Filiberto, percorrere un tratto di via Ponte Mosca. E la piazza e la strada sono un solo mare di teste. Dal punto ove il corso San Maurizio si incontra al punto ove il corso Regina Margherita, passata la piazza, riprende, se ne toglie il tratto strettissimo tenuto sgombro dagli agenti, è un solo mareggiare di teste. Il corteo sfila lentamente. Precede la Musica Municipale. Seguono i militi del dazio, i carabinieri, le guardie di P. S., le guardie civiche, l'Albergo di Virtù, i pompieri. Ogni Corpo ha il suo vessillo.

L'automobile che porta il feretro è preceduto dai valletti municipali. Il feretro oltre che dalle autorità e dalla famiglia è accompagnato da un numero grande di rappresentanze e da un mondo di gente. E la folla che fa ala vi si confonde. Altro più non si vede che delle bandiere velate a lutto. Dal portone della caserma la bandiera è calata a mezza asta.

Di fronte alla chiesa lo spettacolo diviene maestoso. Tutti i trams sono costretti a fermarsi e ogni tram si muta in una terrazza che in pochi minuti si affolla. Le finestre di tutte le case sono aperte e ogni finestra è gremita. Il feretro è come bloccato. Numerose donne, che pure l'estinto non devono mai aver conosciuto, piangono. Il momento è veramente commovente. E' il pensiero della famiglia in lagrime che strazia, ma più ancora è il ricordare che il povero estinto non aveva che ventitre anni ed era fidanzato da cinque giorni soltanto.

La commemorazione

Prima che il feretro venga tolto dall'automobile e portato in chiesa, il Sindaco, senatore Teofilo Rossi, commemora l'estinto. Evidentemente commosso accenna alla fine tragica del Regis, ricorda i particolari del momento doloroso nel quale precipitava dall'alto della invetriata delle Officine di Savigliano. Dice poi delle qualità rare del giovane pompiere e lo addita agli altri come modello. Lo saluta infine come vittima del dovere.

Al Sindaco segue il parroco teol. Gallea. Come cittadino prima e come sacerdote poi, rivolge all'estinto un saluto d'ammirazione e alla famiglia un pensiero di conforto.

La commemorazione è finita e la salma viene portata a braccia in chiesa per l'assoluzione. La folla tenta di forzare le porte per assistere alla cerimonia religiosa, ma le guardie fanno argine e non lasciano entrare in San Gioacchino che le autorità che desiderano presenziare alla benedizione. Sindaco, Giunta e consiglieri, eccettuato l'assessore Boimida che rimane per accompagnare la salma al Cimitero, si allontanano. E si allontanano con essi molte rappresentanze e la Banda Municipale. Al completo non restano che i pompieri con i loro comandanti capitano Gitiro, il tenente Caresa ed il tenente ingegnere Angelucci.

Dalla chiesa il corteo, ricomposto, si avvia verso il Cimitero, seguendo la strada che corre lungo la Dora, la via Regio Parco e la strada di Circonvallazione. Il corteo si assottiglia, ma la folla che vi assiste non diminuisce. Il mondo palatino si arresta al Ponte Mosca e migliaia di persone dell'oltre Dora vengono a schierarsi lungo il percorso. Ed è una folla che prova, che sente la medesima commozione, che prova il medesimo strazio. Le due rive della Dora sono gremite, così come il corso Regina Margherita, così come piazza Emanuele Filiberto. Crediamo di non errare affermando che non meno di centomila persone hanno salutato, commosse, il passaggio del feretro.

Al Cimitero troviamo la breve piazzetta stipatissima e in breve si affolla tutto il doppio tratto del viale di Circonvallazione. L'automobile passa il cancello, si ferma nell'atrio. Dovrebbe estrarsi la cassa, per portarla in chiesa, ma stante l'ora tarda — sono le 20 e più — l'assoluzione estrema viene data dal prete senza che il feretro venga smosso. Per un momento la grandiosità che ha assunto il funerale si perde, ma la commozione si accentua.

E diventa strazio dopo pochi momenti, quando la vecchia nonna sale i gradini della cappella e si mostra ai presenti a fianco di un amico che a nome della famiglia ringrazia per la dimostrazione data al loro caro. La vecchietta è confusa, commossa; l'oratore non riesce a dire che poche parole, poi rompe in lagrime. E molte più donne piangono con lei.

L'automobile si rimette in moto e per l'ultimo tratto. Agostino Regis deve essere tumulato nella quinta ampliazione, fossa quindicinaria, n. 356. L'automobile col feretro volge a destra. Urge ai cancelli una folla imponente e per quanto le guardie cercano di trattenerla, rompe i cordoni ed entra nel Cimitero.

E per un momento il Camposanto, su cui già gravano le ombre della notte, si fa movimentato come nel giorno di Ognissanti.

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Dodicesima lista

Totale lista precedente	L.	61,395 40
Da Saint-Maximin (Var). La bambina Fiorentina Rosboch	»	5 —
Emma Carino-Zegna	»	100 —
Giuseppe Segre	»	5 —
Anna Maria e Camillo	»	1 —
F. C.	»	5 —
Da Calliano Monferrato. Offerte raccolte nell'occasione di un pranzo dato ai valorosi soldati callianesi reduci dalla Libia	»	157 65
Giovanni Gilardini, Società Anonima	»	1000 —
Gustavo ed Emilia Sacco-Oytana	»	50 —
Società Nazionale «Dante Alighieri», Comitato di Torino, 1.o versamento	»	200 —
E. R.	»	10 —
Alcuni impiegati della Ditta Giovanni Ambrosetti	»	41 50
Dott. Giovanni Vosna	»	5 —
Un concittadino ed ammiratore di Giovanni Giolitti, come lui antiguerrafondaio, manda una giornata del suo magro stipendio come professore comunale a Santa Margherita Ligure	»	5 —
Dal Sovrano Capitolo Rosacroce, Ariodante Fabretti	»	150 —
Cuoificio Azimonti Giuseppe fu Angelo, Torino	»	300 —
D. Meregaglia	»	25 —
Ing. Celestino Audagna	»	10 —
Angelina e Giacinta Bocavia	»	60 —
C. S. G.	»	3 —

Totale L. 63.518,55

Per le famiglie dei morti e feriti in guerra

Ottantaquattresima lista

Totale lista precedente	L.	279,007 35
Da St-Etienne: sottoscrizione organizzata dalla Società musicale italiana di St-Etienne fra gli italiani quivi residenti	»	237 75
Sottoscrizione fra gli agenti forestali e il personale tecnico del dipartimento Torino-Alessandria	»	118 50
Dai Magazzini Ercole Bianchi e C.: metà importo residuo dei rimborsi non ritirati dalla clientela il 3 giugno 1912 (l'altra metà fu versata alla sottoscrizione pro espulsi)	»	52 25
Tavella Giuseppe, Roma	»	3 —
E. C., Caselle Torinese	»	10 —
I 5 franchi al mese di un lavoratore all'estero maggio-giugno-luglio	»	15 —
Un numero di soci dell'Unione Nazionale Viaggiatori	»	50 —

Totale L. 279.684,23

Il Duca d'Aosta

E' arrivato ieri mattina da Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

Il Prefetto

Il senatore Vittorelli, prefetto di Torino, è tornato ieri da Roma.

Arrivi e partenze

E' giunto dalla capitale il senatore Mattioli ed è partito l'on. Di-Robilant.

Morto per via

Lo studente Giuseppe Serra, passando ieri sera per via della Brocca, tra villa Ogliani e l'Istituto delle Adoratrici, vide coricato per terra un uomo che non dava più segni di vita. Avvicinatosi e chinatosi per toccarlo, s'accorse ch'era cadavere.

Richiesto l'aiuto delle guardie e d'un medico municipale, questo constatò la morte avvenuta da sei ore circa, per sincope cardiaca.

Lo sconosciuto, indosso al quale non fu trovato alcun documento atto a identificarlo, è dell'apparente età di sessant'anni, di media statura, veste un abito di color grigio, rigato, porta il cappello di paglia; ha gli occhi chiari, i baffi radi spioventi.

Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Con cinque pastiglie di sublimato!

Il tipografo Ettore Patritto, d'anni 18, abitante in via Lagrange, 3, tentava la scorsa notte di suicidarsi ingoiando cinque pastiglie di sublimato corrosivo.

Accortasene poco dopo la madre, questa faceva accompagnare il disgraziato figliuolo, con una barella della *Croce Verde*, all'Ospedale di San Giovanni, ove gli veniva prodigata dal dottor Foa la lavatura dello stomaco.

Il Patritto fu quindi ricoverato in gravi condizioni. Egli non volle dire il motivo che l'aveva spinto al triste passo.

Tenta suicidarsi col vetriolo

In un momento di grande sconforto, la tessitrice Giuseppina Baracco, d'anni 20, trovandosi sola nella propria abitazione di via Bonzanigo, 143, bevette, a scopo suicida, una soluzione di vetriolo.

Sorpresa da atroci dolori, chiese assistenza ai vicini, dai quali ebbe le prime cure; ma più tardi si rese necessario il suo trasporto all'Ospedale Martini, ove fu accompagnata dai militi della «Croce Verde» e quindi ricoverata con prognosi riservata.

Scontro fra due automobili

L'automobile N. 62-161, di proprietà del signor Andrea Arbarello, guidata dallo chauffeur Luigi Bianchi, d'anni 48, attraversando via Santa Teresa, proveniente da via Genova, urtò contro un'altra automobile distinta col N. 63-1000, di proprietà del Garage Alessio, guidata da Giovanni Raineri, d'anni 24. Entrambi i veicoli rimasero alquanto danneggiati. Fra gli chauffeurs nacque un vivace diverbio, al quale posero termine due guardie municipali sopraggiunte, le quali, dopo aver fatto scambiare fra loro le generalità, li fecero allontanare.

Incendio

Ieri sera, in una camera al 1.o piano della casa in via Alpignano, N. 12, tenuta in affitto dal muratore Fora Giovanni, che in quel mentre era assente, si incendiarono alcuni effetti di vestiario esistenti in un armadio, ed il fuoco si propagò ad un letto. Avvisati telefonicamente dal signor Carignano Felice, abitante nella stessa casa, accorsero due distaccamenti di pompieri, agli ordini di un ufficiale. Dopo circa un'ora di lavoro l'incendio era spento. Il danno si fa ascendere a circa 800 lire, ma è coperto da assicurazione. Il servizio d'ordine e di sicurezza venne disimpegnato dalle guardie municipali della locale Sezione.

Ciò che può capitare andando in casa d'altri

Ieri sera il bottaio Resegotti Carlo, d'anni 23, venne percosso dal mezzadro Monetti Domenico, d'anni 40, dal quale era stato sorpreso in un fondo di proprietà dei suoi principali, presso la strada di S. Vito, dove si era introdotto clandestinamente. Il bottaio rimase ferito alla fronte e contuso in diverse parti del corpo. Due guardie municipali l'accompagnarono alla loro Sezione, dove venne medicato dal medico locale, signor Maiai, e giudicato guaribile in giorni 10.

Colpito da una sassata

Il meccanico Teresio Garnero, d'anni 16, abitante in via Chiesa della Salute, 34, nel lanciare un sasso, colpì all'occhio destro il ragazzino Mario Giulipero d'anni 7, abitante in via Fontanelle 3, causandogli una ferita che all'Ospedale Oftalmico, ove venne ricoverato, fu giudicata guaribile in quindici giorni.

Un comunicato dell'Associazione dei magistrati

Il Consiglio centrale dell'Associazione fra i magistrati italiani comunica:

«L'on. Rovasenda l'altro giorno alla Camera, deplorando che la Magistratura, dopo essersi occupata in modo diretto dei disegni di legge che la riguardano, voglia imporre al Parlamento il giorno e l'ora della discussione, ha attribuito tale contegno all'opera dell'Associazione dei magistrati.

Il Consiglio centrale dichiara anzitutto che si è occupato del progetto e per questa parte respinge ogni accusa ritenendo non soltanto di avere esercitato un diritto, ma di avere anzi compiuto un suo preciso dovere nell'interesse dell'opera legislativa la quale non può che giovarsi della collaborazione dei magistrati. Nè si può affermare che l'Associazione si sia ispirata a considerazioni di ordine economico soltanto, giacchè le relazioni pubblicate sul Bollettino dimostrano come su questo punto si sia in ultimo propugnata l'approvazione pura e semplice del progetto.

Quanto alle agitazioni di questi giorni il Consiglio centrale può affermare senza timore di smentita — e Sua Eccellenza il Guardasigilli ne è a completa cognizione:

a) che le prime notizie di rinvio e le conseguenti preoccupazioni e manifestazioni si determinarono spontaneamente ed improvvisamente in vari importanti centri della provincia;

b) che la parte meno temperata di tale movimento è rappresentata non da soci e tanto meno da organi dell'Associazione, ma da magistrati non soci e da interi collegi giudiziari;

c) che l'opera del Consiglio centrale adunatosi d'urgenza mirò sopratutto ad attuare l'interesse dell'intera Magistratura con quei metodi di legalità e correttezza che ne hanno sempre ispirata l'azione.

Quindi, pur essendo solidale con i colleghi nel desiderio, non certo illegittimo, di una pronta discussione del progetto, stigmatizzò le manifestazioni men temperate, cercò poi di avere assicurazioni circa i propositi del Governo, ed in un primo momento le ebbe, e quando per motivi che si ignorano vennero meno, rivolse invito ai colleghi perchè la Magistratura facesse pervenire i suoi voti al Ministro ed al Parlamento sempre mantenendosi nei limiti di quella stretta disciplina che è tradizione dell'Ordine».

Premiazione scolastica

Domenica, 16 giugno corrente, alle ore 9,30, nel teatro Vittorio Emanuele si distribuiranno i premi agli allievi dell'Istituto professionale operaio, della Scuola popolare d'igiene e delle Scuole serali di Commercio ed elementare, ed alle allieve della Scuola festive elementari.

Furto

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione della signora Adalina Sacco, in corso Valentino, 16, e vi rubarono alcuni oggetti d'oro del valore di circa L. 130 e L. 100 in denaro.

Un bracciante in pericolo di asfissiare in un pozzo

L'impresa Goffi, dovendo eseguire dei lavori di scavo per approfondire un pozzo comunicante con un canale raccoglitore di acqua di rifiuto, esistente nella casa N. 10 di via Candia, affidò l'incombenza a due suoi dipendenti, certi Giovanni Solero, di anni 41, abitante in via Chiusella, 10, e Carlo Serioni, d'anni 30, abitante in via Valprato, 24.

Recatisi sul posto si calò nel pozzo, che è alto circa cinque metri, il Solero. Senonchè dopo qualche tempo il poveretto si convinse che non era possibile rimanere nella chiusa atmosfera saturata da miasmi e gas irrespirabili e chiese a voce al compagno rimasto fuori di fargli pervenire una fune per poter risalire. Il Serioni obbedì subito all'invito, ed il Solero, appena avuta la fune in mano, vi si aggrappò pregando il collega di aiutarlo nella manovra di ascesa. Disgraziatamente però a metà strada le forze vennero meno al poveretto, dimodochè riprecipitò nel fondo come corpo morto. Spaventato, il Serioni chiese soccorso e aiutato dalle prime persone sopraggiunte, si calò animosamente nel pozzo e riuscì, non facilmente, a riportare il collega all'aria libera. Il suo stato era però pietoso, e a stento potè ricuperare una respirazione quasi regolare. Accorsi nel frattempo delle guardie ed i militi della «Croce Verde», il misero venne trasportato al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Vietti. Dopo le prime cure egli venne ricoverato nella sezione Dogliotti, con prognosi riservata, essendo dominato da un delirio furioso dovuto probabilmente alla violenza dell'emozione provata.

Echi di cronaca

Il maestro del riso

E' un omino piccolo fatto così: due piedini femminili; un paio di gambe assai ridotte; un busto atletico da cui si stacca una testa bruna e rotonda, dal viso pieno e più rotondo ancora, brillante di due occhi piccoli ma lucentissimi che nella loro straordinaria mobilità sanno passare dall'espressione più languida e appassionata a quella più ridicola e buffa, dalla più ingenua e bonaria alla più maliziosa e intelligente. E' un omino elegante e galante, un artista aristocratico della parola e del canto, un maestro inarrivabile di quella dolcissima cosa che è il riso. Dagli uomini e dalle donne che lo ascoltano è idolatrato perchè dice e canta come nessuno sa le più belle canzoni d'amore; perchè dalla sua bocca, dal suo sguardo, dal suo atteggiamento si sprigiona la più fresca e la più viva sorgente di delizioso spirito che si possa rinfrescare dalle sciatterie di mille pseudo-comici. Pasquariello (chi l'ha visto e l'ha sentito, come chi ancora questo piacere non s'è procurato, sa che qui si parla di lui) per quei pochi che non lo sanno, è attualmente a Torino, manco a dirlo, al *Varietà Maffei*, e l'arte sua squisita, fine, incantevole, avvince trascina l'anima collettiva del pubblico eccezionalmente numeroso che non si stanca di udirlo, vederlo, gustarlo ed applaudirlo... costringendolo, ogni sera, ad un numero sbalorditivo di bis... Peccato che tale godimento intellettuale debba presto cessare! Siamo agli ultimi giorni. Avviso ai buongustai!

Pasquariello è preceduto e seguito nelle sue produzioni da una felice scelta di artisti, tra i quali si distingue Lucy di Armond, una delle maggiori e più luminose stelle parigine, la quale al fascino della bella persona, aggiunge la grazia di un'arte garbata. Lucy d'Armond non ha bisogno di ricorrere a volgari atteggiamenti per farsi applaudire; la bontà della sua voce, l'eleganza della sua arte, anche al *Maffei*, come ovunque e sempre, le hanno riconfermata la fama tributatale dal *tout Paris*.

Per stasera poi si annunziano al ricercato teatro Varietà di via Principe Tommaso due importantissimi debutti: I Ramashow, *troupe* russa, di cui dicesi meraviglie. Les Thaïs, numero di pose artistiche che, ad onta del titolo, si distacca enormemente da tutti gli altri numeri dello stesso genere. Il nostro pubblico ne godrà la primizia, essendo tale numero *creato*, or ora, da due nostre formosissime concittadine che sollecitano dal pubblico nostro il battesimo augurale, prima di iniziare una lunga *tournée*, per la quale già hanno avuto offerte vantaggiosissime dai più noti teatri.

ARTI E SCIENZE

La paralisi degli spettacoli lirici a Torino

Informazioni recenti ed attendibili ci pongono in grado di sperare prossimo il componimento di una delle ultime vertenze, sorta tra il Municipio e l'impresa del teatro Regio, poichè il cav. Pozzali ebbe date, per ragioni di salute, le sue dimissioni.

La notizia può sembrare strana, poichè da qualche tempo già si va novellando delle nuove sorti del nostro massimo teatro, e si designarono anche gli spettacoli che si vorrebbero apprestare nella futura stagione.

La realtà è invece un'altra; ed essa è che sino a ieri ci fu seria ragione di temere che «i crepuscoli degli Dei» e le «Isabeau», il «Cristoforo Colombo» e «i gioielli della Madonna», i «Sigfrido», «le fanciulle del West» e via via, disegnantisi in un gruppo troppo leggiadro ed armonico per non sembrare un ingannevole effetto di miraggio non dovessero invece assumere le forme più antipatiche e più prosaiche di un qualche foglio di carta bollata, non consacrato precisamente ai sacrari dell'arte.

La recente venuta a Torino dell'avv. Pierantoni, rappresentante della S. T. I. N., sembra invece aver prodotto l'effetto del possente martello di Donner: dissipò cioè in grande parte la nuvolaglia livida, che s'addensava più che mai sul Regio, compromettendone gravemente le sorti.

E, se così è, non v'ha che a rallegrarsi.

Questo era infatti a temere: che svanita ogni speranza di un amichevole componimento, a qualche nuovo impresario fossero affidati gli spettacoli. E che la maggioranza del Consiglio comunale, preoccupata dal sorgere di nuovi impegni con nuovi appaltatori, tagliasse invece il nodo gordiano, onde cogliendo a volo il pretesto che il pubblico oramai diserta i grandi teatri, deliberasse la chiusura del Regio, con grave jattura materiale e morale della nostra città.

Ora ciò non deve, nè può avvenire.

Evitato questo pericolo, dobbiamo rallegrarci altresì delle intenzioni della S. T. I. N., se almeno non si vuole proprio ritenere che di buone intenzioni è lastricato soltanto l'inferno.

Infatti la S. T. I. N., che ha già scritturato fin dall'anno scorso il Borgatti per la futura stagione del Regio, non sarebbe aliena dall'assoggettarsi ad uno sforzo non lieve per rianimare il teatro. E comprenderebbe appunto nel cartellone opere, come il «Sigfrido», e «il Crepuscolo degli Dei», e l'«Isabeau» e il «Cristoforo Colombo» e quei «gioielli della Madonna» di Wolff Ferrari, di cui si dice un gran bene, aggiungendo magari una «ripresa» dell'ultima opera del Puccini, e — potendo disporre del baritono Stracciari — anche il «Don Carlos».

Ma perchè tutto ciò sia, occorre dirimere, e presto, ogni contestazione. Perchè la esigua schiera dei cantanti, oggi disponibili, va continuamente assottigliandosi, e mentre i principali teatri hanno oramai non solo gettate giù le linee schematiche dei loro programmi, ma questi programmi sono oramai decisi, noi ci dibattiamo ancora fra le incertezze.

E questo stato di cose si fa più grave, ove si pensi che per esso viene paralizzata ogni libertà di movimento in due altri teatri cittadini, cui invece sarebbe ora possibile una buona preparazione di spettacoli autunnali d'opera: il Vittorio Emanuele e il Politeama Chiarella (o il Carignano). Ai proprietari dell'uno e dell'altro (e specialmente ai primi, che dimostrarono con esecuzioni come quella di «la dannazione di Faust», di «Sansone e Dalila» e di qualche altro spartito di potere competere col Regio) sarebbe caro l'infondere un vigoroso alito di vita nei loro teatri con qualche notevole spettacolo lirico.

Ma la loro azione di fronte alle case editrici, è completamente paralizzata dagli ostacoli, per entro i quali si dibatte il Regio. Così l'«Isabeau», se anche diretta dal Mascagni, non si conceda, perchè potrebbe essere richiesta dal nostro maggiore teatro; non si conceda «la fanciulla del West»; del repertorio Wagneriano anche il «Lohengrin» è negato!

E così nell'attesa si sono perduti giorni preziosi, e il cinematografo e gli spettacoli di varietà minacciano il luogo, ove già sorrise la speranza di una bella fioritura lirica.

Noi confidiamo di potere fra pochi giorni dare migliori notizie, se anche non ci nascondiamo la gravità di alcune difficoltà, ancora a superare. Ma anche le difficoltà si possono girare abilmente, o energicamente stroncare quando ne va di mezzo tanta parte della vita morale, ed anche materiale, della nostra città.

Una nuova commedia di Maurizio Donnay

Milano, 11, notte.

Per il prossimo autunno invece, Maurizio Donnay avrà posto la parola «fine» ad una commedia che si svolgerà in Egitto e che sarà rappresentata per la prima volta al teatro dei «Bouffes Parisien» donde trasmigrerà subito in Italia.

Il "Barbiere di Siviglia,, al Politeama Chiarella

Se non erro, il *Barbiere di Siviglia* ha qualche annetto sulle spalle. E come mai, non appena compare sulle scene di qualche teatro, ha tanta virtù in sè da affollare i teatri, come di poche altre opere moderne accade?

La ragione è assai semplice, e potrebbe anche imperniarsi in quella sincerità, che ormai è fatta qualità così rara. Ma non tocchiamo certi tasti melanconici, ed accontentiamoci di una lieta constatazione: che il capolavoro del Rossini parve divertire ieri sera il pubblico accorso al Chiarella, come divertì i nostri nonni e i nostri padri. E questo pubblico era, al solito, assai elegante nelle *barcacce*, quasi tutte occupate; e numeroso in ogni altro ordine di posti.

Dell'esecuzione non si può, d'altra parte, non dire bene. Essa, come quella del *Don Pasquale*, fu essenzialmente lodevole per una certa accuratezza di insieme; per una felice tendenza a fare e non a strafare; donde un complesso piacevole per equilibrio, per giocondità contenuta e per quei caratteri che costituiscono quello che potrebbe definirsi «un'esecuzione polita».

Certo le cose sarebbero andate anche meglio se il Soriente, dirigendo l'orchestra, non avesse dimenticato qualche volta che per infondere brio nella musica rossiniana non è affatto necessario stringere certi tempi, così da togliere al ritmo quel carattere di plastica evidenza, che è indispensabile in chi abbia nel dovuto conto questi vecchi capolavori. E quel senso di giocondità misurata, cui accennai, non sempre prevalse, in ispecial modo nel terzo atto e nella figurazione scenica e musicale di Don Basilio, per quanto il Canelli non manchi di valore ed abbia conseguito, dopo l'aria della calunnia, l'approvazione del pubblico.

Più misurato, apparve più comico e più efficace, fu invece il Rebonato (Don Bartolo) e notevole per qualità di cantante e di attore parve il Canali (Figaro). Ma è alla Cortesi ed al Salvati che è dovuta la lode maggiore. Il Salvati fu un Conte d'Almaviva veramente prezioso, anche non tenendo conto del modo modesto, con cui è presentato questo spettacolo. La sua voce, se non di purissimo timbro, è dolce; il fraseggiare è limpido; l'intonazione sicura; notevole il senso del ritmo.

E fu a lui ottima compagna la Cortesi, in una parte che richiede assai maggiore purezza di esecuzione, e agilità, e finezza che non volume di voce, e valore di espressione drammatica.

Soltanto da essa vorrei, e vorrei negli altri esecutori in genere, una più grande cura del recitativo secco. Esso è sovente tirato giù in modo incolore, in fretta, e senza alcuna ricerca degli accenti propri di una buona recitazione. Eppure c'è tanta comicità in questo vecchio libretto dello Sterbini! E tanto partito a ricavare!

L'orchestra fu in genere attenta e colorita.

Stasera il *Barbiere di Siviglia* si replica.

Un concerto interessante

Stasera, mercoledì, alle ore 21, nella sala Restagno (corso Vittorio Emanuele, 90) il prof. Alfonso Mustel darà un concerto su quell'*harmonium d'arte*, che costrutto e perfezionato dalla sua Casa e da lui gode oramai di una fama mondiale. Infatti non solo esso è strumento meraviglioso per varietà infinita di timbri, e per qualità di espressione; ma di queste sue doti ha una indiscutibile conferma nel fatto che autori come il Saint-Saëns o Cesare Frank; Giulio Massenet e Giorgio Bizet; Widor e Guilmant; Kistler e Reger; Fuchs e Reinard e via via scrissero per l'*harmonium d'arte* (che nulla ha a fare con gli *harmoniums* anche migliori de' tempi nostri) buon numero di interessanti composizioni.

Questo *harmonium* fa altresì eccellente prova unito al pianoforte. E così vari pezzi del concerto di stasera saranno dedicati ai due strumenti, insieme.

Intanto al M.o Alfonso Mustel diamo il cordiale benvenuto.

Società Promotrice di Belle Arti

Ecco l'elenco delle Opere d'Arte destinate in premio ai soci nell'estrazione del 17 corrente giugno:

6. *Mela* (pastello), Mya Pietro — 30. *Studio di testa* (miniatura), Clava Giuseppina — 58. *Nebbie autunnali* e *Presso il Po* (due studi), Ferrettini, Rossotti Emilia — 79. *Nostalgia*, Rossi Alberto — 96. *Biel Valtournanche*, Zambaletti Lodovico — 84. *Boschetto in montagna*, Reycend Enrico — 107. *Oro vecchio*, Giani Giovanni — 141. *Vecchia alla calza*, Durante Domenico Maria — 142. *La Bessanese*, Serra Ernesto — 154. *Eriche*, Pollonera Carlo — 163. *Raccolta del fieno*, Cogne (Valle d'Aosta), Bazzaro Leonardo — 177. *Fanciulla al vento* (bronzo), Bentivegna Vincenzo — 179. *Piccoli affetti* (bronzo), Passaglia Giulio — 211. *Giuseppe Verdi* (bronzo), Laforêt Alessandro — 223. *Mazzini* (statuetta in bronzo), Bolla Luigi — 230. *Mussulmana dell'Asmara* (bronzo), Biscarra Cesare — 243. *Verso la foce, Fiume Entella*, Follini Carlo — 247. *L'aratro*, Roda Leonardo — 248. *L'acqua gorgoglia sotto i salici* (pastello), Uberialli Romolo — 250. *Ottobre*, Cavalleri Vittorio — 264. *Ritorno* (bozzetto), Falchetti Alberto — 268. *In collina*, Sauli d'Igliano conte Giuseppe — 270. *Ultima ora* - Anfossi Corrado, Petiti Filiberto 279. *In montagna*, Calderini Marco — 282. *Plenilunio al crepuscolo*, Bosch Stefano — 283. *Mattino di marzo*, Bersola Mario — 297. *Autunnale*, Baronio Antonio — 322. *Al lavoro*, Gamarra Giuseppe — 378. *Quiete rusticana*, Pennazio Augusto — 383. *Cinque ricordi Ferriale*, Thermignon Carlo.

"Il piccolo Copperfield,, di Dante Signorini all'"Alfieri,,

Questa sera, all'Alfieri, la Compagnia drammatica di Roma, diretta da Ettore Berti, rappresenterà la nuova commedia di Dante Signorini: *Il piccolo Copperfield*.

Il simpatico ed applaudito autore di *Una telefonata*, ispirandosi in questo suo nuovo lavoro all'immortale romanzo di Carlo Dickens, non ha certo inteso di scrivere una commedia d'intensa azione drammatica nè di intrigo nè di passione: ma si è proposto di rendere sulla scena alcun che della commossa e commovente umanità, tra il patetico e il comico, del piccolo eroe dickensiano. Una commedia, dunque, essenzialmente di ambiente e di carattere, nella quale non è da aspettarsi il violento colpo di scena, bensì una piana vicenda sentimentale di dolorosa ed eroica esistenza infantile.

Questo ognuno può intravedere ripensando all'opera donde Dante Signorini ha tratto la sua commedia; questo, del resto, egli stesso ci ha confermato scherzando, con una ferocia poco paterna, sulla sua imminente andata in scena. Quando ci siamo recati da lui per chiedergli qualche precisa notizia del suo «piccolo Copperfield», Dante Signorini si era già intervistato da sè, a questo modo:

«Stamattina ho indossato un elegantissimo pijama — che ho acquistato d'occasione — ho disposto, con artistico disordine, le quattro sedie del mio appartamento ed ho atteso l'intervistatore... obbligatorio. Ma io godo di una così assoluta assenza di qualsiasi notorietà che nessuno si è presentato. Ed ho, quindi, dovuto decidermi ed intervistarmi da me stesso. Si passa, dunque alla forma dialogata.

«*Il mio* «*io*» *intervistatore*: — Potete dirmi qualche cosa circa le indagini, indubbiamente laboriose, sui motivi storici per cui la commedia è stata scritta?

«*Il mio* «*io*» *intervistato*: — Sarò sincero. La commedia non è stata propriamente scritta per «motivi storici» ma piuttosto per ragioni alquanto... finanziarie.

« — E' la vostra opera di sogno?

« — Sì. Di sonno e... sbadiglio. Perchè è senza azione, senza adulteri, senza l'obbligatorio conflitto di passioni e di... strilli al «finale» classico del «2.o atto». E' una commedia piana, semplice, schematica, dalla trama quasi infantile, dall'umorismo bonario... Una commedia di carattere.

« — Ed in quale anno la commedia si svolge?

« — Nel 1830. Aggiungerò — per essere più esatto — che l'azione incomincia alle ore 8 e 27 del giorno 7 maggio.

« — Perchè e come avete collaborato con Dickens?

« — Ah! Vi prego di non equivocare..... Dickens, del resto, in tutta confidenza non ha che ideato l'argomento, scritto *David Copperfield*, *Nicola Nickleby*, *I tempi difficili*, ecc., in cui ha delineati i tipi che io mi son preso di presentare sulla scena. Ma quanti affanni, quali difficoltà, se sapeste!... Non per nulla ho atteso l'anno dopo il centenario della nascita del mio collaboratore per metter fuori la commedia!

« — Insomma, una vera e propria fusione di due energie letterarie di carattere diverso...

« — Ecco! — ho risposto modestamente. — Due energie letterarie piuttosto diverse...

« — E vi sono, nella commedia, anche degli elementi ideali?

« — Oh!... Tanti!...Tanti!... Evidentemente, a questo punto, il mio «io» intervistatore deve aver compreso che non aveva altro da dirgli, e mi ha lasciato solo. E notevolmente preoccupato».

Uno scherzo, naturalmente. Dante Signorini, per non facendo per questa volta una commedia originale, avrà fatto certo una ...ila commedia, e stasera glielo dirà il pubblico dell'*Alfieri* rinnovandogli l'applauso caloroso che lo salutò per il successo di *Una telefonata*.

Stato Civile di Torino

11 Giugno 1912.

NASCITE: 36, cioè, maschi 19, femmine 17.

MATRIMONI: Callegari Ernesto, con Miravalle Maria — Frescot cavaliere Filiberto, con Gianotti nobile Marcellina.

MORTI: Chiesa-Bini cav. Pietro, d'anni 58, di Velletri, maggiore, in posizione ausiliaria, via Rossini, 21.

Colli Rosa, vedova, nata Cavaliere, id. 70, di Torino, agiata, via Mazzini, 37.

Bronzini Giuseppe, id. 53, di Genova, impiegato, via Fossata 5.

Mussa Luigi, id. 71, di Chiusano d'Asti, contadino, strada di Moncalieri, 190.

Bilotta Benedetta, nata Ferrando, id. 66, di Villadeati, contadina, strada di Casale, 285.

Andreletti Maria, id. 8 di Torino, scolara, via Basla, 33.

Regis Agostino, id. 24, di Torino, pompiere.

Blanda Giovanna, id. 45, di Fossano, domestica.

Serena Giuseppe, id. 60, di Pont Canavese, commerciante.

Bruni Paolo, id. 46, di Torino, tipografo.

Delmastro Maria, vedova, nata Berardi, id. 83, di Villafalletto, casalinga.

Bergeretti Giuseppe, id. 53, di Giaveno, contadino.

Anino Giuseppe, id. 55, di Chivasso, manovale.

Lupo Maddalena, vedova, nata Rinona, id. 78, di Vercelli, lavandaia.

Penna Prospero, id. 58, di Piacenza, tipografo.

Più 11 minori di anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residente in questo Comune 1.

Il piroscafo Ispahan si era arenato

Costantinopoli, 11, mattino.

Il vapore francese «Ispahan», delle «Messageries Maritimes», partito l'altra sera, con a bordo anche italiani espulsi, si è incagliato presso Harmanskya, sulla costa europea, prima dell'entrata dei Dardanelli. I battelli di salvataggio lavorarono a rimetterlo a galla, e vi riuscirono nel pomeriggio.

Tutti i viaggiatori sono incolumi. La notizia di questo incidente aveva provocato la voce infondata che i Dardanelli fossero stati novamente chiusi. (Agenzia Stefani).

Pel salvataggio degli equipaggi dei sottomarini

Parigi, 11, sera.

Un operaio dell'arsenale di Lorient, certo Guivarch, inventore di un sistema brevettato, che permetterebbe agli equipaggi dei sottomarini affondati di risalire alla superficie, ha domandato ai suoi capi l'autorizzazione di costruire il suo apparecchio e di esperimentarlo.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Luigi Gabrielli). — Ore 21: *Il capitano nero*, dramma — Ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di opere comiche, diretta dal maestro G. Soriente. — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera comica in tre atti, di G. Rossini. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Il piccolo Copperfield*, commedia in tre atti, di Dante Signorini. (Novissima - 1a rappresentazione). — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e azioni riunite a ... della Compagnia Italiana di prosa, di Guro Zambuto). — Ore 21: *Il paletot* — Ore 22: *Un capriccio* — Ore 23: *Bisogna mia moglie*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e gratuito della Mostra.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti orchestrali — Skating, ore 9, 15 e 21, pubblico.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 25.

RESTAURANT DU PARC, Grande concerto diurno.

ULTIME NOTIZIE

Ottima impressione a Londra per la vittoria di Zanzur

La Turchia ha richiuso i Dardanelli?

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Londra, 11, notte.

Quasi all'improvviso, si ricomincia a notare odor di polvere nel Mediterraneo orientale, odor di polvere giunge da Tripoli, odor di polvere dall'Egeo e dai Dardanelli, e finalmente odor di polvere dai Balcani. Il senso della nostra guerra e delle sue incognite torna a gravare sull'Inghilterra, e l'Inghilterra, ancora una volta, è in cerca di una orientazione decisiva adeguata ai propri interessi. Fino a questo momento, però, non l'ha ancora trovata, ma ormai sta riflettendo proprio sul serio. Questo è bene. Più l'Inghilterra ci penserà su, e più gentile sarà verso di noi. E' inevitabile per essa di fare di tutto allo scopo di conservarsi o di riacquistarsi l'amicizia dell'Italia. L'eventualità di avere l'Italia ostile nel Mediterraneo l'impensierisce sempre più. Se tale ostilità si delineasse, l'Inghilterra si troverebbe in questa alternativa: porre i suoi interessi mediterranei sotto la tutela della Francia; e questa è una situazione umiliante, dalla quale lo spirito britannico è alieno; oppure di costruire tutta una nuova flotta per il Mediterraneo; e questa è una soluzione assai seccante, perchè l'Inghilterra si trova già impegnata in vertenze colossali all'interno per far onore alla propria legislazione e poi non ha neppure essa tanti quattrini da rovesciare in nuove corazzate.

La nostra vittoria

Odor di polvere è giunto da Tripoli. E' quello della nostra splendida vittoria di Zanzur. I giornali inglesi non l'hanno commentato pur dandone notizia con ogni lealtà. Ma nelle redazioni e nei circoli londinesi questa felice ripresa d'armi ha fatto grande impressione, tanto più che la Turchia, questa volta, non ha ancora avuto il toupet delle solite mistificazioni per ridurre la portata della sconfitta subita. Aggiungete, che ulteriormente alcuni corrispondenti di guerra inglesi assai apprezzati sono tornati a Londra da Tripoli, e questi hanno detto chiaro e tondo che l'Italia in Libia ha la sicurezza matematica di vincere completamente e forse più presto che non si creda. Ora, l'idea fissa degli inglesi è che noi dobbiamo vincere la guerra in Africa, perchè la nostra guerra è essenzialmente una guerra africana. Quindi, dal momento che ricominciamo a vincere anche laggiù, e che degli autorevoli reduci inglesi da Tripoli preannunziano il nostro completo trionfo senza alcuna riserva, gli inglesi cominciano a considerarci finalmente come vittoriosi.

I nostri migliori amici fra questa gente sono raggianti per l'esito della nostra offensiva a Zanzur. Così va bene, essi dicono, questa è la via giusta, avanti!

I Dardanelli richiusi?

Contemporaneamente alle buone novelle tripoline, nuovo odor di polvere giunge anche dall'Egeo. La flotta italiana riprende le sue operazioni e Rodi rigurgita di truppe destinate chi sa dove. La Turchia accenna a chiudere di nuovo i Dardanelli. Queste sono le voci che attualmente corrono a Londra e a confermarle vi sono vari telegrammi assai attendibili. Uno della Reuter da Smirne dice:

«Diciannove navi da guerra sono state avvistate sabato scorso sulle acque di Lero. Esse navigano verso la terraferma. Una lettera da Kulluk, in data 8 giugno, afferma che una corazzata italiana e due cacciatorpediniere entrarono in quel porto il giorno precedente. Esse si trovavano ancora colà al momento in cui la lettera venne impostata».

Un telegramma dell'Exchange Telegraph poi, da Costantinopoli, dice che «secondo un dispaccio inviato dal governatore dei Dardanelli al Ministero dell'interno, il passaggio delle navi mercantili traverso lo stretto è stato sospeso per il momento, in seguito ad un incidente la cui natura non viene rilevata».

Fin qui l'Exchange Telegraph. Di quale incidente si tratti, nessuno sa dire; nei circoli londinesi però si vede in questo preteso incidente soltanto una finzione. La Turchia, si dice, ha voluto trovare un pretesto per chiudere di nuovo lo stretto in previsione di una eventuale cattura dell'isola di Lenno da parte degli italiani. Ma i motivi della chiusura dei Dardanelli non interessano gran che: ciò che interessa è il fatto puro e semplice: la Turchia ha chiuso o non chiuso lo stretto? Dalle ultime notizie sembra proprio che la chiusura abbia avuto luogo. Essa viene infatti confermata stasera da una Agenzia marittima, che è ritenuta seria.

Se la notizia è vera, come è lecito supporre, si ripeteranno domani le proteste che tennero dietro alla prima chiusura. Le responsabilità della sospensione del traffico verranno attribuite in linea principale alla Turchia, la cui posizione sarà indebolita anche dal fatto che essa non ha osato proclamare francamente il vero motivo della nuova chiusura, ricorrendo invece ad un puerile pretesto. Comunque, qualche cosa avverrà se gli interessi degli armatori inglesi verranno realmente posti a repentaglio per una seconda volta. Sino a questa sera, i giornali si limitano a riportare la prima notizia sulla nuova chiusura dei Dardanelli senza commentarla, in attesa di ulteriori conferme.

Un allarme per la convenzione serbo-bulgara

Quasi che tutto ciò non bastasse, sono pervenute a Londra oggi delle informazioni piuttosto gravi sopra la situazione nei Balcani.

La Westminster Gazette pubblica infatti una lunga corrispondenza da Berlino, che è assai sintomatica. Il corrispondente del grande giornale ministeriale lancia l'allarme su una intesa contro la Turchia, che si sta organizzando nei Balcani. La Germania e l'Austria appoggierebbero, dietro le quinte, questa combinazione. Il corrispondente è piuttosto vago in proposito e si diffonde a parlare della visita di re Ferdinando a Berlino ed a Vienna, e quindi viene a dire di essere informato, da fonte assai autorevole, che è già stata firmata una convenzione militare fra la Bulgaria e la Serbia per delle operazioni guerresche contro la Turchia, appena se ne presenti l'occasione, ma di quale occasione si tratti non è detto.

«Probabilmente, la convenzione si riferisce, non soltanto alla guerra, la quale sta aumentando le difficoltà militari della Turchia, ma anche alla probabilità di una grande insurrezione albanese o araba, che impedirebbe la concentrazione di larghe forze turche. Il pericolo — prosegue il corrispondente — si è che, mentre la guerra coll'Italia dura, tali insurrezioni, malgrado la cosidetta solidarietà araba coi turchi, sono sempre probabili intanto che il blocco del mare Egeo rende difficile per la Turchia di muovere un largo nerbo di truppe sia contro gli albanesi che contro gli arabi. Potrebbe poi darsi che anche l'Italia mettesse uno zampino nella combinazione bulgaro-serba contro la Turchia. Gli Stati balcanici contano molto su aiuti italiani, e questi potrebbero anche non venire rifiutati, considerato lo stato di cose che il prolungarsi della guerra ha determinato. Tuttavia, — prosegue il corrispondente, — le condizioni diplomatiche non sono favorevoli ad una azione combinata dell'Italia cogli Stati balcanici. Il Governo austriaco mantiene sempre le proprie vedute in proposito ed il ministro degli esteri germanico è solidale con lui. Bisogna aggiungere poi che a Berlino regna attualmente uno stato di animo assai acuto contro l'Italia».

L'Inghilterra gelosa dell'amicizia italiana

Il corrispondente, per dimostrare questo preteso malanimo, afferma fra l'altro che il Ministero degli esteri tedesco ha vietato all'Italia di occupare Mitilene. Egli dice poi che il sentimento del pubblico tedesco rimane fortemente anti-italiano e che il nuovo indirizzo adottato dal Governo germanico, probabilmente in seguito all'intesa con l'Austria, è bene accolto ovunque.

Fin qui il corrispondente. Ora in tutto questo, non dovete cercare dei nessi logici, ma soltanto degli spunti e degli accenni che possono avere qualche valore positivo. Sembra che in vari circoli inglesi si ritenga proprio che la Germania non si comporti verso l'Italia colla più grande cortesia, e ciò è stato subito osservato in Inghilterra. Infatti, è assai significativa una corrispondenza da Roma, che il Times pubblicava stamattina. La corrispondenza era alquanto sibillina nel contesto e non si capiva dove mirasse, ma la sua conclusione era questa: che in Inghilterra, discutendo il problema del Mediterraneo, bisogna assolutamente astenersi dal considerare l'Italia come una probabile nemica della Gran Brettagna in quelle acque, giacchè tale inimicizia, secondo il corrispondente, non esiste anche in virtù dei comuni interessi ancora in vigore e non potrà esistere almeno nell'avvenire immediato, nonostante il fatto che l'Italia appartiene alla triplice alleanza e probabilmente continuerà ad appartenervi.

Non mancano poi altri indizi che inducono a credere come l'Inghilterra continui a mostrarsi più gelosa che mai dell'amicizia dell'Italia e tenti di conservarsela o di riguadagnarsela. Naturalmente, per ora, in un senso o nell'altro, si tratta soltanto di indizi e di barlumi, che sono tutt'altro che chiari, ma ad ogni modo è bene prenderne nota e riconnetterli con l'avvenire.

La Turchia verso la bancarotta

Considerazioni della "Vie Financière„ di Parigi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, notte.

La *Vie financière*, un'autorevole giornale tecnico della finanza, che si pubblica a Parigi, offre un quadro della situazione finanziaria attuale della Turchia.

«La situazione finanziaria dell'impero ottomano — dice il giornale — è diventata così difficile e la richiesta di denaro da parte del ministro della guerra è talmente insistente, che Naid-bey, ministro delle finanze, non ha esitato a dare le sue dimissioni, consapevole che gli sarebbe stato impossibile, nelle condizioni attuali, di aumentare le finanze dello Stato: nello stesso tempo poi che si conoscevano le dimissioni di Naid-bey, si sapeva che il ministro interim di quel dicastero, Djavid-bey, cercava di ottenere un grande anticipo dalla Banca ottomana su buoni del tesoro». Il giornale prosegue: «Si comincia a rendersi conto in Turchia che la situazione presente non potrà prolungarsi indefinitamente senza creare grandissimo pericolo non solo per la Turchia, ma anche per i possessori di fondi ottomani. Ciò significa che bisogna ormai rifiutare ogni altro prestito alla Turchia: l'ipotesi è stata considerata e non sono mancati finanzieri che hanno detto che ciò vorrebbe dire non solo mettere la Turchia nella impossibilità di continuare la guerra, ma di soddisfare anche ai bisogni ordinari dell'amministrazione. Senza dubbio questa eventualità può parere dolorosa, ma avrebbe il buon risultato di far comprendere ai turchi la realtà della loro situazione: sarebbe poi più desiderabile di quella pazza politica che consiste nel concedere alla Turchia tutto il denaro che essa domanda, e lasciarle credere che il suo credito è senza fine, senza preoccuparsi delle conseguenze disastrose di questo modo di procedere, non solo per la Turchia, ma anche per quelli che in essa hanno interessi. Il momento è venuto in cui coloro che hanno l'obbligo di difendere quegli interessi devono far comprendere alla Turchia che un paese che chiede prestiti deve almeno offrire ai suoi creditori un minimo di garanzie materiali e morali. La storia della Turchia nel passato e l'esperienza delle sue insolvenze debbono consigliare le Potenze per l'avvenire».

Una dichiarazione di Grey a proposito dell'occupazione di Rodi

Londra, 11, notte.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione, il ministro degli esteri Grey dice che l'isola di Rodi occupata militarmente, non fu annessa all'Italia. Il diritto delle genti non impone ai neutri alcun obbligo all'infuori della neutralità riguardo alle operazioni di guerra. Colla convenzione di Cipro del 1878, la Gran Brettagna garentì la Turchia contro l'occupazione russa di territori turchi in Asia. Tale convenzione non può applicarsi quindi all'isola di Rodi. (*Stefani*).

Nessun nuovo passo della Russia per la cessazione delle ostilità

Le trattative di Sazonoff

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 11, notte.

I giornali di questa mattina pubblicano sotto forma di un telegramma da Berlino, indirizzato all'*Agenzia ufficiale russa*, una nota per smentire che la Russia abbia proposto la riunione di una conferenza.

Il Ministro degli affari esteri di Berlino, dice questa nota, smentisce categoricamente le informazioni secondo cui la Russia avrebbe proposto la convocazione di una conferenza per trattare della questione tripolina su nuove basi. A Berlino si è semplicemente informati che Sazonoff si occupa ora di vedere se è possibile una prossima cessazione delle ostilità. Tutte le Potenze a questo proposito sono d'accordo. Quale forma prenderà la tendenza unanime delle Potenze? Per ora è impossibile dirlo. Questa nota, per il suo contenuto e per la sua forma è visibilmente un comunicato del Ministero degli affari esteri di Pietroburgo.

I lavori del porto di Alessandretta per la ferrovia di Bagdad

Costantinopoli, 11, notte.

Il Ministero dei lavori pubblici approvò il piano del futuro porto mediterraneo della ferrovia di Bagdad. Esso sarà costruito ad Alessandretta sulla diramazione Topakkale-Alessandretta. Ieri cominciarono i lavori della costruzione del porto.

(*Agenzia Stefani*).

L'anniversario della caduta di Costantinopoli

Feste e commemorazioni in tutta la Grecia

Atene, 11, notte.

Oggi, in occasione dell'anniversario della caduta di Costantinopoli, i principi Nicola e Andrea, i ministri, le Missioni militari estere e una folla considerevole, hanno assistito alla cerimonia commemorativa. L'anniversario è stato celebrato solennemente e dappertutto, in Grecia e nell'isola di Creta.

(*Agenzia Stefani*).

La corrispondenza diplomatica tra i governi francese e sceriffiano ed i commenti dei giornali parigini

Parigi, 11, notte.

I giornali pubblicano la corrispondenza diplomatica scambiata da quindici mesi tra i Governi francese e sceriffiano per regolare le loro relazioni politiche e la situazione personale del Sultano. Questo lunghissimo documento dimostra fra l'altro la lucidità, la prontezza, la dialettica del Sultano, e spiega certe recenti difficoltà, specialmente sulla questione dell'abdicazione e del viaggio a Parigi.

Il *Temps* dice che se il Sultano alla fine del 1911 fosse stato più circondato e meglio diretto, egli non avrebbe probabilmente voluto promesse riconosciute più tardi difficili a mantenere.

Il *Journal des Débats* rileva che nè il Sultano nè i suoi rappresentanti si preoccupavano di conservare un potere politico, sia pure ridotto. Essi abbandonavano volentieri alla Francia i diritti e gli oneri del protettorato, che comprendono la protezione della famiglia imperiale, in cambio di vantaggi materiali. Il giornale conclude dicendo che Lyautey ha oggi dinanzi a sè il nulla e deve riprendere da capo tutta l'impresa marocchina.

Il *Temps* è più ottimista e ritiene che l'orientazione politica attuale sia eccellente.

L'approvazione del trattato per il protettorato marocchino sospesa dalla Commissione degli affari esteri

Parigi, 11, notte.

La Commissione degli affari esteri, su proposta del deputato Ribiero, ha deliberato di soprassedere all'approvazione definitiva del rapporto di Maurizio Long sul trattato per il protettorato marocchino, finchè il ministro degli esteri, Poincaré, non abbia fornito alcune informazioni sugli avvenimenti di Fez.

Sanguinosa rivoluzione nel Turkestan orientale

Londra, 11, notte.

Si ha da Kaschgar: La situazione peggiora sempre più ad Aksun. Colonne di cinesi, che fanno parte della plebaglia e vogliono farsi passare per la milizia nazionale, hanno accaparrato il potere. Sono arrivate truppe da Purounitschi, e hanno giustiziato gli uccisori dei funzionari. (*Agenzia Stefani*).

Le grandi manovre tedesche alle frontiere belga e francese

Berlino, 11, notte.

La *Frankfurter Zeitung* annuncia che le manovre imperiali l'anno prossimo avranno luogo a Eyfel, presso le frontiere belga e francese. Il capo dello Stato Maggiore, generale von Moltke, visiterebbe attualmente queste regioni con sedici generali.

(*Agenzia Stefani*).

Cinque bambini bruciati vivi

Berlino, 11, notte.

Il Lokal Anzeiger dice che cinque fanciulli sono rimasti bruciati vivi in un incendio a Biglak in Pomerania.

Gli arabi di Zanzur fanno atto di sottomissione ai lancieri "Firenze„

Quaranta nemici fatti prigionieri e due uccisi dai cavalleggeri

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 11, ore 0,40.

La cavalleria italiana è entrata stamane arditamente nell'oasi di Zanzur condotta dal suo generale per una ricognizione, che diede per risultato importantissime constatazioni. Eravamo sicuri che dopo la magnifica giornata di sabato il nemico si era ritirato completamente disfatto, ma mancavano ancora le prove, nè si poteva avere la garanzia assoluta che l'oasi fosse sgombra e non nascondesse nessuna insidia nemica. Ora la ricognizione della cavalleria ci diede tale garanzia.

La brigata di cavalleria, partita dalla Caserma alle tre del mattino, si recò sino al Marabutto conquistato di Sidi Abd-el-Gilil. Di lì i lancieri Firenze col colonnello Litta-Modignani entrarono senz'altro nell'oasi nell'ordine solito colla pattuglia di avanscoperta, mentre i cavalleggeri Lodi e Guide col colonnello Lisi-Natoli percorrevano l'oasi estremamente, aggirandola tutta. Fu un'operazione difficile e pericolosa, specialmente pei lancieri, che andavano contro l'ignoto, ma i bravi soldati di cavalleria la iniziarono e la condussero a termine senza nemmeno un istante di titubanza.

Man mano che avanzavano nel folto del palmeto i lancieri si persuadevano dei disastrosi effetti della battaglia. Dappertutto trovavano cadaveri, ma di arabi e turchi vivi nessuno.

Il tenente Ziliaco, che con coraggio mirabile era stato primo a slanciarsi nell'oasi misteriosa con otto uomini del suo plotone, camminava avanti, annunciando la strada libera, e dietro e d'intorno gli squadroni frugavano dappertutto per assicurarsi che non vi fosse anima viva.

Arrivati al villaggio di Zanzur, che è un gruppo di case attorniante una piazzetta, ove è l'ufficio telegrafico, i lancieri trovarono un centinaio di arabi, quasi tutti vecchi, donne e fanciulli, che fecero atto di sottomissione.

Pochi altri indigeni incontrarono in un gruppo di case poco più lungi, che completano quello che si chiama paese di Zanzur. Avevano costoro visi timidi, occhi spauriti, nei quali pareva ancora concentrata la paura della battaglia. Furono queste le uniche persone incontrate.

Il resto dell'oasi fu percorso dai lancieri in tutti i suoi recessi più nascosti, senza nulla trovarci, all'infuori di una certa quantità di armi e di munizioni, che vennero naturalmente sequestrate.

Frattanto i cavalleggeri non compivano infruttuosamente la loro ricognizione alla periferia. Sulla sinistra, presso le sabbie, ove l'altro ieri si era tanto combattuto, si imbatterono in una comitiva di arabi nemici, che però si lasciarono catturare ed interrogare molto docilmente. Saranno stati una quarantina, e furono subito accompagnati al Marabutto, dinanzi al generale Giardina, per essere interrogati.

Un altro incontro assai più drammatico fecero i cavalleggeri Guide, dello squadrone comandato dal capitano Solaro, ad ovest dell'oasi, poco più innanzi di questa, dove improvvisamente furono assaliti a fucilate. I nemici, che erano due feriti, ancora però capaci di sparare, furono subito passati per le armi. Altro di notevole non avvenne.

GIOVANNI CORVETTO.

Una nota ufficiosa dell'"Osservatore Romano„ sulla lettera di Pio X al Patriarca Armeno

La diplomazia vaticana non vuole disgustare i giovani-turchi

Roma, 11, notte.

(A.) — L'*Osservatore Romano*, in un trafiletto evidentemente ufficioso, cerca di togliere importanza alla lettera indirizzata dal Papa a monsignor Terzian, patriarca degli armeni cattolici: lettera che colpisce gli elementi scismatici del Consiglio amministrativo del Patriarcato, i quali furono sostenuti nella loro lotta contro il patriarca e contro il Papa dai giovani turchi. La lotta fu così aspra, che gli scismatici poterono scacciare monsignor Terzian dalla sede del Patriarcato, solo ed unicamente perchè protetti dal Governo turco. Infatti essi ottennero il desiderato successo di rimanere padroni del Patriarcato e dell'amministrazione dei beni patriarcali, allorquando ebbero dal Comitato «Unione e Progresso» la promessa che il patriarca sarebbe stato destituito. In cambio, i dissidenti promisero ai giovani turchi — è cosa nota a Roma, a tutti gli armeni qui residenti — l'appoggio dei cattolici armeni dell'impero ottomano ai candidati del Comitato di Salonicco nelle lotte elettorali. Ora, sembra che l'atto spontaneo ed energico di Pio X, il quale, come abbiamo detto più volte, in materia di fede e di disciplina ecclesiastica non intende i temperamenti della politica, abbia suscitato vivi timori nei poteri dirigenti della diplomazia pontificia, che ha veduto nel documento pontificio un pericolo, che va anche al di là del timore di perdere le buone relazioni con i giovani turchi. Non bisogna dimenticare, infatti, che le relazioni fra la Santa Sede e la Turchia si svolgono attraverso l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli, geloso ogni giorno più degli interessi del protettorato francese sui cattolici in Oriente. Non è ora più un mistero per alcuno che il Governo di Francia, il quale, appena votata la separazione con la Chiesa, rallentò di energia nell'esercizio del protettorato dei cattolici nel Levante, e stipulò con l'Italia perfino trattati, in cui si stabilivano le modalità del possibile passaggio del protettorato delle Congregazioni religiose d'Oriente dalla bandiera francese a quella italiana, ha poi avuto su tale materia parecchi pentimenti. I consoli italiani d'Oriente ne sanno qualche cosa. Quindi, specialmente dal principio della guerra, si è notata una ripresa attiva del protettorato stesso, che ebbe un incidente clamoroso nel telegramma di entusiastica adesione del Governo repubblicano alle feste commemorative dell'Università medica dei Gesuiti di Beyruth, e fu pure intensificata la protezione esplicata dall'ambasciatore di Francia in favore di monsignor Terzian, allorquando i giovani turchi volevano espellerlo. Da questa premurosa protezione nacque forse la speranza dei diplomatici del Vaticano di poter avere l'onore di scrivere nella storia la prima parola di conciliazione della Chiesa con la figlia primogenita traverso il ponte del protettorato. Pio X ha operato forse un colpo con il suo recente atto al primo principio di questa tacita speranza? C'è chi lo crede.

In ogni modo il comunicato di stasera dell'*Osservatore Romano* potrà attenuare l'impressione che a Costantinopoli deve aver prodotto il documento pontificio, e magari essere una soddisfazione per i giovani turchi: diminuisce invece la simpatia con la quale, in Italia specialmente, era stata accolta la limpida, franca, sincera espressione del pensiero di Pio X verso monsignor Terzian e contro i dissidenti protetti dalla Giovane Turchia. Ecco il testo della nota:

«Abbiamo veduto con nostra meraviglia che fogli liberali d'Italia, intorno alla lettera del Santo Padre al patriarca armeno, hanno pubblicato commenti assolutamente fantastici ed infondati, dando al documento pontificio il carattere ed il significato di un atto diretto a colpire come che sia i giovani turchi, o cercando di sfruttarlo, adattandolo alle circostanze o ai bisogni del momento. E' questa una interpretazione che non possiamo lasciare passare senza una parola di confutazione e di protesta, perchè sommamente erronea ed ingiuriosa per la Santa Sede. Questa, se mai i fogli liberali non lo sapessero, sarebbe tempo ormai che lo avessero imparato, nei suoi atti riguardanti il Governo della Chiesa e gli interessi della cattolicità, non si inspira mai alle contingenze politiche o agli interessi materiali e politici di questo o quello Stato, ma bensì unicamente agli interessi spirituali della Chiesa e dei fedeli, e ai doveri imprescindibili del suo altissimo ministero.

La maggioranza dei "dockers„ inglesi non aderisce allo sciopero

Londra, 11, notte.

Lo sciopero generale dei «dockers», che le teste più calde della federazione dei trasporti hanno voluto proclamare ieri notte, finora non è riuscito che in minima parte. I lavoratori che vennero invitati ad abbandonare il lavoro erano circa trecentomila; quelli invece che risposero all'invito sono soltanto poche migliaia. L'enorme maggioranza continua a lavorare come prima, sorda al comando della federazione. Così, gli intralci che il proclama bellicoso della notte scorsa ha creato nel traffico portuario della nazione sono insignificanti.

I fogli unionisti qualificano questo sciopero come un fiasco colossale e gli stessi organi socialisti devono riconoscerne la cattiva riuscita. Questi giornali però si consolano annunciando che l'abbandono del lavoro sarà graduale e che verso la fine della settimana lo sciopero generale sarà indubbiamente completo, ma nessuno prende ciò sul serio. E' più probabile che segua un completo fallimento.

L'agitazione dei «dockers» questa volta è scoppiata sotto cattiva stella e la sconfitta degli scioperanti, che cominciò a delinearsi fin dai primi giorni della diserzione dei «docks» londinesi, non potrà che accentuarsi in seguito alla estensione del movimento.

La situazione attuale dei dockers è questa: Presentemente gli scioperanti sono 3000 a Bristol, a Southampton 2000, a Plymouth 1000, a Manchester 1000, oltre, naturalmente, a quelli del porto di Londra. Da queste cifre risulta che gli scioperanti sono in minoranza a Liverpool e a Glasgow. In tutti gli altri porti inglesi il lavoro di scarico continua come prima. Gli organizzatori dello sciopero dicono che alla fine della settimana il movimento sarà bastevole per costringere il Governo a presentare il progetto del lavoro portuario. A Londra 9000 manovali stanno lavorando.

Nessun incidente si è prodotto oggi, tranne un tafferuglio nei dintorni dei docks, tafferuglio che non ha avuto conseguenze. Intanto i *leaders* più accaniti dei dockers vanno scalmanandosi in minaccie continue nei vari Comizi che si tengono; ma stasera il Comitato esecutivo dell'organizzazione dei dockers, che abbraccia Liverpool, Hull, i porti di Scozia e quelli d'Irlanda, ha deciso di non unirsi allo sciopero.

Gli inscritti marittimi di Bordeaux in isciopero

Bordeaux, 11, notte.

In una riunione tenuta nel pomeriggio circa duecento iscritti marittimi del porto di Bordeaux, tra i quali si trovavano gli equipaggi dei vapori «Amazzone», «Chili» e «Bordeaux» hanno deciso di dichiarare lo sciopero. Le loro richieste sono identiche a quelle avanzate dagli iscritti di Le Havre. Essi hanno formato un consiglio di sciopero ed hanno inviato commissioni a bordo delle navi, che si trovano attualmente in porto. I delegati dei primi macchinisti dei vapori «Amazzone» e «Chili» sono intervenuti alla riunione ed hanno dichiarato che essi non avrebbero aderito al movimento. Non si sa ancora se l'«Amazzone», che doveva partire domani per l'America meridionale, potrà prendere il largo; il «Bordeaux», che appartiene al porto di Le Havre, deve partire per questo porto. Il «Chili» deve partire il 26 giugno.

Spaventoso incendio a Marsiglia

Oltre un milione di danni

Marsiglia, 11, notte.

Questa mattina alle 10 parecchi fusti di alcool in due depositi della casa Rivoire in via Breteuille sono esplosi improvvisamente. Un incendio violentissimo si è subito sviluppato, prendendo in pochi istanti proporzioni spaventose. Un gran panico si dichiarò fra gli abitanti delle case vicine. Parecchie donne svennero. I pompieri della città sono sul luogo. Si calcola che i danni sorpasseranno il milione.

La relazione dell'Inchiesta sul disastro del "Vendemiaire„ trasmessa a Delcassé

Cherbourg, 11, notte.

La Commissione di inchiesta per la catastrofe del «Vendemiaire», composta del contrammiraglio Adeane comandante della seconda divisione della terza squadra, del capitano di vascello Aubry comandante del «Gaulois», e del capitano di vascello Jochaus Duplessis comandante del «Bouvet», nominata dal vice-ammiraglio De Marolles, comandante della 3ª squadra, ha terminati i suoi lavori ed ha presentata la sua relazione sulla quale la Prefettura marittima si rifiuta di fornire la minima informazione. La relazione è stata inviata direttamente al Ministero della Marina.

Cinquantanove operai morti bruciati nell'incendio di un essiccatoio

Tambel, 11, notte.

Cinquantanove operai agricoli, che dormivano in un essiccatoio di grano, che faceva parte di una fattoria del conte Orlof Davidof, sono rimasti bruciati. La causa dell'incendio è ignota.

La Regina e i Principini visitano la Colonia Elena senza essere riconosciuti

Roma, 11, notte.

La *Tribuna* ha da Terracina: Ieri sera verso le 17 un elegante «yacht» si avvicinò alla spiaggia presso il declivio di monte Circeo. I pochi contadini del luogo, che mai vedono simili agili imbarcazioni, si recarono meravigliati verso la spiaggia. Intanto, l'«yacht» si ancorava nei paraggi della colonia Elena. Sempre più meravigliati, i contadini assistettero al rapido sbarco di una signora con tre bambini, del comandante dello «yacht» e di due altri signori. Nella signora e nei tre bambini nessuno riconobbe la regina Elena ed i principini Jolanda, Mafalda ed Umberto. L'Augusta Sovrana domandò informazioni e affabilmente parlando con tutti si inoltrò nel terreno della colonia. Le principessine ed il principe si interessarono visibilmente alla visita e chiedevano di tanto in tanto alla Regina notizia di ciò che vedevano. La visita fu lunga e minuziosa e spesso qualche moneta passò dalle mani dei personaggi a quelle delle donne accorse. Finalmente la regina ed i principi, sempre seguiti con curiosità dai presenti, tornarono alla spiaggia. Nel momento dell'imbarco sulla «Jela» un contadino più ardito si azzardò ad avanzare qualche domanda al comandante dell'imbarcazione e questi, sorridendo e senza rispondere, consegnò al contadino una sua carta da visita da consegnarsi all'affittuario. Con tutto ciò i contadini non appresero più di quanto sapevano e seguirono l'imbarcazione, che si allontanava rapidamente verso Gaeta, mentre la buona signora sul ponte salutava gli ospitali colonizzatori ed i principini gaiamente sventolavano i fazzoletti all'indirizzo dei bimbi affollati sulla spiaggia.

Reduce dall'America derubato dei risparmi

La refurtiva rinvenuta nelle scarpe del ladro

Savona, 11, notte.

Da qualche giorno era tornato dall'America il contadino Andrea Sina, di Giuseppe, d'anni 46, nato a Tavernasco (Cuneo), andando ad alloggiare provvisoriamente in casa di una sorella maritata, abitante in via del Falcone, n. 5. La scorsa notte, il Sina, dopo di avere trascorsa la serata vagando per le osterie così da ubbriacarsi completamente, veniva accompagnato sino all'uscio di casa dal carrettiere Giovanni Pesce, fu Giuseppe, di anni 60, e nativo di Mombaruzzo (Alessandria), il quale approfittando dell'ubbriachezza del Sina, riusciva ad un certo punto di alleggerirlo senza fatica di quanto possedeva, cioè di undici marenghi, ch'era tutto il risparmio fatto dal contadino in 20 lunghi anni di lavoro. Stamane, il Sina, al quale erano svaniti i fumi del vino, accortosi della mancanza del suo modesto gruzzoletto, disperato, si recava presso il locale Commissariato, dove narrò la brutta avventura, ricordando poi confusamente, ch'era stato accompagnato sino all'uscio di casa, nella notte, da un carrettiere, ma non seppe dir altro. Malgrado le difficoltà per la riuscita dell'impresa, l'autorità di P. S. iniziò pronta ed attiva indagine. Il brigadiere Sabatucci, recatosi sul Porto, invitava in ufficio il carrettiere Giovanni Pesce, addetto al servizio dell'impresa Emilio Astengo, che, naturalmente, negò ogni imputazione, e perfino di avere accompagnato a casa il Sina. Senonchè il delegato Antonio Orengo, ordinò agli agenti che fosse passata una minuziosa visita al Pesce, e fu allora che, nascosti nelle sue scarpe sporche di carbone si poterono rinvenire gli undici marenghi del povero contadino. Il ladro venne rinchiuso nelle carceri di Sant'Agostino e deferito alla Autorità giudiziaria.

Una tragedia famigliare in Calabria

Reggio Calabria, 11, notte.

Una dolorosa tragedia ha funestato il ridente paesello di Santo Stefano di Aspromonte, gettando il lutto e la disperazione in una delle migliori famiglie del paese. Francesco Romeo, un vecchio amato e venerato da quanti avevano la fortuna di avvicinarlo, in un momento di terribile esasperazione ha ucciso la figlia Caterina e l'amante di lei, un giovane contadino, a nome Giuseppe Turace, che, a quanto è risaputo, era suo figlio naturale.

Ecco i particolari: Da circa sei mesi una infame tresca si era stabilita fra la signorina Romeo e il Turace, da poco tornato dall'America, il quale, approfittando della fiducia e dell'affetto riposto in lui, era riuscito a sedurre colei alla quale l'univano i più sacri vincoli di sangue. La tresca fu tenuta celata per molto tempo ai genitori della Caterina, che non si accorsero di nulla e sarebbe continuata chi sa per quanto tempo ancora, se la fatalità, e forse le indiscrezioni della moglie del Turace, la quale non poteva più oltre resistere alle sevizie inflittele dal marito, non avessero gettato il sospetto nell'animo del padre, il quale infatti, messosi in vedetta per constatare il fatto dei due li sorprese in intimo colloquio in una casa colonica distante pochi metri dalla sua abitazione. A tale spettacolo diede di fucile, mentre i due colpevoli cercavano di sottrarsi con la fuga alla sua giusta ira, e li colpiva, rendendoli cadaveri all'istante.

Manovale torinese suicida ad Asti

Asti, 11, notte.

In un rione della regione Rilate, presso la frazione Vialosio del nostro Comune, ieri verso le ore 15 una contadina nell'avviarsi al lavoro scopriva il cadavere di un individuo, poveramente vestito, il cui capo, immerso nell'acqua, presentava traccia di leggere lesioni. Avvertito del fatto il comando dei carabinieri, si recavano tosto sul posto il maresciallo Cello e un milite, seguiti poco dopo dal pretore del 1 Mandamento avv. Pier Luigi Mantone e dal dottor Rivera, il quale ultimo constatava che la morte, avvenuta per annegamento, risaliva al mattino. Nelle tasche del disgraziato non essendosi trovati che due soldi, ma nessuna carta, non fu possibile identificare subito lo sconosciuto, il cui cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero per l'autopsia. In seguito alle indagini dei carabinieri l'identificazione è avvenuta stamane. L'individuo era certo Rissone Alessandro, detto «Costantino», di anni 43, manovale-muratore, da Torino, e domiciliato a Serravalle d'Asti. E' risultato trattarsi di suicidio, perchè nella mattinata, nell'allontanarsi da casa, il Rissone aveva dichiarato, non si sa spinto da quali ragioni, che andava a gettarsi nel Tanaro. Oltrepassando il rio Rilate, gonfiato per un acquazzone della notte, il poveretto, attratto dall'acqua, vi si gettò dentro a capofitto, annegandovi miseramente.

Il "Don Giovanni„ di Edmond Rostand

Milano, 11, notte.

Edmondo Rostand lavora ad un poema drammatico, nel quale campeggia la figura di Don Giovanni, destinato ad avere ad interprete l'attore Le Bargy. Naturalmente il «Don Giovanni» verrà subito in Italia e si fa già il nome del creatore nella lingua nostra. «Don Giovanni» sarà pronto per l'autunno 1913.

Il rinvenimento di nove misteriosi cadaveri

Londra, 11, notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a New York dice di sapere che sono stati trovati nove cadaveri nella casa di un negoziante notissimo di Villisia, nello Stato di Iowa. I cadaveri sono quelli di un negoziante, di sua moglie, dei loro cinque figli, e di due persone, che non hanno potuto essere identificate. Si crede che queste persone siano state assassinate da alcuni mendicanti, ai quali era stata rifiutata l'elemosina.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 385.
Id. per fine corrente 97 475, 97 50, 97 525, 97 50.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 97 525.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 60.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 70.
Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 375.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 42 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 425.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 5 % lordo, prezzi nominali 66 75.
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) 100.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 975, lettera 101 75.
Svizzera 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Germania 5: denaro 124 60, lettera 124 75.
Londra 3: denaro 25 48, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1409, 1409 50, 1410, 1409 50, 1409.
» Banca Commerciale 814 50, 815 50.
» Ferrovie Meridionali 604.
» Ferrovie Mediterranee 393 50, 394.
» Concimi Vicenza 129 50.
» Fiat 128 50, 129, 128 75.
» Italia 84.

Invariati, con affari nulli. Sostenuta la Fiat.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

11 giugno — Ore 12:

Rendita 3 1/2 f. c. 97 47 1/2, 97 50, 97 52 1/2, 97 50.
» 3 1/2 cont. 97 52 1/2.
» 3 1/2 id. (1902) 97 37 1/2.
Azioni Banca Italia 1409, 1409 50, 1410, 1409.
» Banca Commerciale 814 50, 815, 824 75.
» Ferrovie Mediterranee 393 50, 394.
» Fiat 128 50, 129.
» Concimi 129 50.
» Italia 84.

Cronaca della riunione pomeridiana

11 gennaio — Ore 15.30:

Rendita italiana 3 50 0/0 97 50, 97 525, 97 60.
Azioni Banca d'Italia 1409 50, 1410 50, 1411 00, 1411.
» Banca Commerciale 815, 815 50.
» Meridionali 604.
» Mediterranee 394.
» Fiat 129.

Mercato resistente. La Banca di Berlino ha oggi ridotto il tasso di sconto dal 5 0/0 al 4 1/2 0/0; questa fu forse la ragione che provocò la leggera miglioria verificatasi verso chiusura.

Prezzi nominali 11 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula		340 50
» » Romane		340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0		505 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0		350 —
» Ferroviarie Novara 3 0/0		330 —
» » Cuneo 3 0/0		325 —
» » » 5 0/0		400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0		370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0		380 —
» Canali Cavour 4 0/0		505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0		505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0		300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara		300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0		
» » » Serie C 1.a » 1882 »		349 —
» » » C 2.a » 1882 »		
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0		97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0		470 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma		490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	392 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	334 75	Nav. Lloyd Sabaudo	125 —
» Secondarie Sardegna	507 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	355 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	— —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	510 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	500 —	Banca Roma	— —
Soc. Elettr. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Cart. di calcio Roma	— —	Società Finanz. e industriale torinese	180 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	290 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	490 —	» Consum. Gaz-luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	300 —
Banca d'Italia 3 75	— —	» Ferro (dr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —	Ferriere (già Vandel)	210 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —	Fonderia Nebiolo e C.	286 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano autom. allcate	30 —
» » Secund. Sarde	280 —	Ing. V. Tedeschi e C.	126 —
» » Sicule	440 —	Piem. autom. S.P.A.	22 —
» » Mantova-Modena	765 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	724 —	Acqua potab. Torino	670 —
» » Pinerolo (1. em.)	428 —	Gener. Imm. Agric.	274 —
» » » (2. em.)	394 —	«Eridania» Genova	— —
» Naz. Ger. Italiana Fieri e Rubattino	— —	Zuccherif. Ferraresi	400 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	302 —	Venchi e C. cioc.	150 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Italiana	1210
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	772 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 47 1/2 — Id. fine mese 97 50.

Mediterranee 393 — Credito Italiano 542 — Banca Commerciale 814 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1402 — Lanificio Rossi 1506 — Cotonificio Cantoni 342 — Navigazione Generale 380 — Raffineria Zuccheri 360 — Beni Stabili 296 — Acciaierie Terni 1444 — Società Edison 566 50 — Savona 223 — Elba 193 — Ansaldo 265 — Industrie Zuccheri 305 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 604 — Breda 337 — Metallurgica 117 50 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 129 50 — Vizzola 890 — Distillerie 87 — Carburo 665 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 210 — Breda 337 — Italo-Americana 181 — Miani e Silvestri 105 — Marconi 152 — Azioni Costruzioni Venete 143 50.

Cambi: Su Berlino 124 57 1/2 — Parigi 101 — Londra 25 48 1/2 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 15.

***

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 50 — Id. id. fine mese 97 55 — Id. id. cont. 97 25 — Id. id. fine mese 97 35 — Ferrovie Mediterranee 393 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 814 50 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1410 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 383 50 — Raffineria Zuccheri 369 50 — Beni stabili 296 — Azioni costruzioni Venete 143 75 — Acciaierie Terni 1447 — Compagnia Edison 566 — Savona 222 50 — Elba 193 — Ansaldo 265 50 — Industrie Zuccheri 304 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Inattivi. Riunione trascorsa in mezzo alla più grande nullità d'affari e con prezzi nominali. Fondo però resistente sulla Rendita e Bancari; pesanti sui Siderurgici. Rendita da 97,50 a 97,55. Banca da 1409 a 1410. Comit da 814 a 814,75. Sostenuti i saccariferi. Terni da 1439 a 1444. Pesanti le Elba e Savona. Migliori i Molini a 211,50. Marconi sui 153. Cambi lievemente più fermi.

Rendita 97,50, 97,55 — Banca 1409, 1410 — Comit 814, 814,75 — Credito 543 — Meridionali 604,50 — Mittel 394,25 — Rubattino 380 — Raffineria 369 — Industria 305 — Eridania 730, 731 — Terni 1439, 1441, 1444 — Armstrong 263, 265 — Elba 192,75 — Savona 223 — Molini 211,50 — Samoleria 266 — Ferriera 117 — Marconi 153 — Italia 84.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 97 57 — Banca d'Italia 1411 — Banca Commerciale 815 — Credito Italiano 543 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 103 — Meridionali 605 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 381 — Tramways 197 — Elba 193 — Ansaldo 263 50 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 128 — Antimonio 43 — Montecatini 124 50 — Gas 1206 — Condotte d'acqua 316 — Immobiliari 276 — Beni stabili 296 — Imprese Fondiarie 131 50 — Carburo 663 — Kerka 338 — Forni Elettrici 67 — Concimi 135 — Azoto 117 — Soda 75 — Monterotondo 67 — Molini Pantanella 102 60 — Fondi rustici 154 — Risanamento 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	11	10		11	10
Rend. franc. 3 0/0 amort.	— —	— —	Argentine 5 0/0	100 75	— —
Rend. 3 perp.	93 70	93 75	Créd. Foncier	— —	840 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	4193	6000
Id. Ital. 3 75	96 45	96 45	Lotti Turchi	208 —	208 50
Cambi Londra	25 24 0	25 23 5	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 75	76 1/2	76 9/16	Rendita Russa	93 25	93 35
Obbl. Lomb.	287 —	287 —	N. prest. russo	105 —	104 60
Cambio Italia	99 —	99 15/16	Russo 1906	103 50	103 50
Turco unificato	89 25	89 25	R. portogh. 3	— —	— —
Banca Parigi	1640 —	1640 —	Banca Francia	— —	— —
Tombino	435 50	435 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 10	101 —	B. Comm. Ital.	104 —	— —
R. Ungher. 4	94 60	94 73	Rendita Serba	90 00	90 00
R. Spagn. est.	95 —	95 20	Bulgara 1909	483 50	483 —
Banca Ottom.	699 —	699 —	Ferr. Piemb.	129 —	130 —
Rend. arg. 1896	— —	— —	Snanowice	1720 —	1720 —
Id. id. 1900	— —	—	Metropol.	635 —	630 —
Rame Londra	73 3/8	73 3/4	Thomson	303 —	301 —
Brasile 5 oro	— —	— —	Rand Mines	163 —	163 50
Id. id. reacion.	— —	— —	De Beers	497 —	494 —
Brasile 4 oro	— —	— —	Chartered	35 25	35 50
Crédit Lyon.	1515 —	1516 —	Ferreyra	103 —	103 —
Andaluzas	— —	335 —	Radfontein	87 —	87 25
Nord Espagne	460 —	460 —	Roodepart	— —	— —
Saragozza	460 —	460 —	Golds Fie d.	103 —	103 50
Rio Tinto	2062 —	2060 —	Geduld	27 75	27 75

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	10	11		10	11
Camb. Londra	— —	20 485	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 55	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Mines Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo nuovo	215 50	215 25
Id. 3 1/2 nuovo	— —	— —	Deutsche Bank	253 27	253 37
Cass. Pruss. 4	90 —	90 90	Disconto	184 12	183 25
Rend. Turca	80 30	90 30	Gelsenkirchener	228 75	227 75
Obbl. Ferr. It. 3	80 90	— —	Laurahütte	173 25	176 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	11	10		11	10
Cred. Austr.	638 75	639 50	Rend. it. (carta)	94 62	94 75
Lombarde	100 25	100 50	Rend. Austr.	86 40	86 55
B. Angl.-Austr.	338 25	339 50	Id. in carta	86 35	86 55
Austriache	730 50	729 —	Union Bank	609 —	609 25
B. Austr.-Ung.	2030	—	R. Austr. oro	114 15	115 50
Napol. d'oro	9 14	19 14	Ungher. 4 0/0	86 40	86 60
Argento	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	78 50	78 90
Cambio Parigi	95 60	95 65	A. Prest. Lanz	523 —	527 50
Id. Londra	24 18 5	24 18 2			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 6. — Aggio dell'oro 11.—
Buenos Ayres, 1 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 5. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 113.22.
Londra, 5. — Argento pence 28 --/-- all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 11 giugno 1912.

Organzino	Colli 14	Cgr.	1614,80
Trama	» 4	»	140,00
Greggia	» 10	»	1005,00
Lana	» 1	»	1162,80
Articoli diversi	» 1	»	8,77
	Totale Colli 30	Cgr.	4031,87
Sete pesate	» 1	»	28,12
Lane pesate	» —	»	—,—
	Totale Colli 30	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 282	Cgr.	18412,—
Pesati	» 5	»	247,84

Mercato del bestiame

TORINO, dal 3 al 9 giugno 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 290 — Vitelli 425 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 86 — Tori 38 — Vacche 3 — Suini 73 — Capre — — Montoni e pecore 14 — Agnelli 74 — Capretti 129 — Totale capi 1760.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, francesi (charolaise, limousine) — Suini nostrali, romagnoli — Ovini caprini delle nostre Alpi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 17,50 a 18,— — Vitelli da 10,— a 17,— — Buoi e manzi da 8,— a 10,50 — Tori da 8,— a 10,50 — Moggie o manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e soriane in genere da 4,75 a 7,75 — Suini da 12,50 a 13,75 — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 11,— a 15,— — Capretti da 13,— a 18,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13,75 — Vitelli 11,— — Buoi 9,25 — Tori 9,25 — Moggie 9,— — Soriani 6,25 — Maiali 13,10 — Montoni 6,50 — Agnelli 14,— — Capretti 17,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 490 — Vitelli 308 — Buoi 86 — Manzi in quattro denti 6 — Manzi in due denti 1 — Moggie o manze 6 — Tori 24 — Vacche 24 — Bufali — — Suini 158 — Capre — — Montoni e pecore 84 — Agnelli 285 — Capretti 452 — Equini 10 — Totale capi 1934.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 174 — Tori 95 — Vacche 97 — Torelli e moggie 59 — Sanati 1913 — Vitelli 2629 — Bufali — — Suini 186 — Montoni, capre e pecore 348 — Agnelli e capretti 6054 — Equini 41 — Totale capi 12.461.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 16.180.

Animali macellati nel contado nel mese di maggio — Sanati 140 — Vitelli 245 — Buoi, tori e manzi 4 — Vacche 13 — Moggie 3 — Suini 160 — Ovini 240 — Equini — — Totale capi 1417.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 890.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 10 giugno.
Vitelli da latte, al miria, da L. 9,50 a 12,—.

SAVIGLIANO, 7 giugno.
Carne di vitello, al chilo, L. 1.08 — Id. di bue 1,15.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 10 giugno.
Frumento, al quintale, L. 24,50 — Segala 23,50 — Meliga 24,50.

NOVARA, 10 giugno.
Frumento, al quintale, da L. —,— a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segale, al sacco, da 22,— a 23,50 — Meliga da 24,— a 25,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Id. dell'occhio da —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 7 giugno.
Frumento, al quintale, L. 24,25 — Granoturco 24,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 10 giugno.
Riso nostrano, al sacco, da L. 37,— a 40,50 — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 37,— a —,— — Id. giapponese da —,— a —,— — Risone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, meighetta ed affini da 28,50 a 27,— — Id. giapponese nelle varie specie da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 25,— a —,— — Pistino da —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 7 giugno.
Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. granoturco 0,29 — Pane di forma piccola 0,43 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,38 — Grissino sottile 0,62 — Pasta di Genova 0,60 — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 10 giugno.
Fieno maggengo, al miria, L. 0,66 — Ricetta —,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,40.

SAVIGLIANO, 7 giugno.
Fieno 1.a qualità, al miria, L. 0,70.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 10 giugno.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

SAVIGLIANO, 7 giugno.
Legname da ardere forte, al miria, L. 0,27 — Id. dolce 0,20 — Carbone di legna 1,15.

Pollame, uova e burro.

SAVIGLIANO, 7 giugno.
Uova, alla dozzina, L. 0,85 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,50 — Olio 1.a qualità 2,20 — Id. 2.a qualità 1,90 — Id. da ardere 1,40.

Le entrate doganali nella prima decade di giugno

Roma, 11, notte.

Nella prima decade del corrente mese le riscossioni per diritti doganali e marittimi, ammontano a lire 12.394.000 con una diminuzione di 847.000 lire circa rispetto alla corrispondente decade dell'esercizio scorso.

Riguardo a questa diminuzione devesi notare che nella decade si sono avuti due giorni di riscossioni in meno a quella della corrispondente decade dell'anno scorso. Va particolarmente segnalato il rilevante aumento dei proventi del grano, i quali hanno raggiunto la cifra di oltre 4.870.000.

Emigrazione italiana

Il Commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistici sul movimento dell'emigrazione transoceanica avvenuta nei porti del Regno e nel porto dell'Hâvre durante il mese di aprile 1912.

Nell'aprile 1912 si imbarcarono nei porti italiani 27.965 emigranti italiani e all'Hâvre 2.092, complessivamente 30.057 (oltre a 1.852 stranieri), diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione:

27.509 per gli Stati Uniti;
1.195 pel Plata;
1.190 pel Brasile;
173 per altri paesi.

Nel corrispondente mese del 1911 erano partiti dai porti italiani 27.412 emigranti italiani e dal porto di Le Hâvre 2.391, complessivamente 29.802 (oltre a 1.894 stranieri), così divisi per paesi di destinazione:

25.791 per gli Stati Uniti;
2.936 pel Plata;
1.083 pel Brasile,
81 per altri paesi.

Nell'aprile 1912 sono quindi partiti per le Americhe 764 emigranti italiani in più che nello stesso mese del 1911; l'aumento si è verificato in 1.458 emigranti per gli Stati Uniti, 967 per il Brasile e 112 per altri paesi; si ebbe invece per il Plata una diminuzione di 1.743 emigranti.

Il numero degli emigranti italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati nei porti italiani, nell'aprile 1912, è stato di 11.023, così divisi per paesi di provenienza:

4.825 dagli Stati Uniti;
5.278 dal Plata;
840 dal Brasile;
80 da altri paesi.

Nell'aprile 1911 il numero degli emigranti italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 12.495, così divisi per paesi di provenienza:

4.958 dagli Stati Uniti;
6.307 dal Plata;
1.111 dal Brasile;
119 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto nel decorso mese di aprile, in confronto del corrispondente mese del 1911, una diminuzione di 1.472 nei rimpatri di emigrati; la diminuzione si è verificata dagli Stati Uniti nella misura di 133, dal Plata di 1.029, dal Brasile di 271 e da altri paesi di 39.

Facciamo seguire alcune notizie sul movimento complessivo delle partenze di emigranti e dei ritorni nel primo quadrimestre 1912.

Nel primo quadrimestre del 1912 dai porti italiani e dall'Hâvre sono partiti per paesi transoceanici 82.367 emigranti italiani (oltre a 7.271 stranieri), così distinti per paesi di destinazione:

70,701 per gli Stati Uniti;
142 pel Canadà;
3,058 pel Plata;
7,206 pel Brasile;
447 per altri paesi.

Nel primo quadrimestre 1911 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 115.622 (oltre a 5.409 stranieri), così distinti per paesi di destinazione:

86,4444 per gli Stati Uniti;
25,749 pel Plata;
4,147 pel Brasile;
288 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi diminuita nel primo quadrimestre 1912 di 33,095 in confronto del 1911. La diminuzione delle partenze si è verificata per gli Stati Uniti nella cifra di 14,683 e per il Plata di 21,779; per il Brasile si ebbe invece un aumento di 3.061 emigranti e per altri paesi di 184, in confronto col primo quadrimestre dell'anno precedente.

Il numero degli emigranti transoceanici italiani sbarcati nei porti italiani nel primo quadrimestre 1912 fu di 37,811, così divisi per paesi di provenienza:

22,439 dagli Stati Uniti;
13,079 dal Plata;
2,464 dal Brasile;
179 da altri paesi.

Fra questi emigranti sono compresi 771 respinti, subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti, in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 3,364 considerati indigenti, perchè rimpatriati su richiesta della Autorità consolari o della Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 1.068, dal Plata 937, dal Brasile 534 e dal Centro America 23.

Nel primo quadrimestre 1911 il numero degli emigranti sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 41,215 divisi per paesi di provenienza:

18,807 dagli Stati Uniti;
19,381 dal Plata;
2,785 dal Brasile;
242 da altri paesi.

Nel primo quadrimestre 1912 si è avuto, quindi, in confronto al primo quadrimestre del 1911, una diminuzione di 3,404 nei ritorni. Dal Plata rimpatriarono 6,702 emigrati italiani in meno del primo quadrimestre dell'anno precedente, dal Brasile 321 e da altri paesi 63; dagli Stati Uniti si ebbe invece un aumento di 3,582 rimpatriati italiani.

Riassumendo: nel primo quadrimestre del corrente anno si ebbe, per quanto riguarda la nostra emigrazione transoceanica, una notevole diminuzione, rispetto al corrispondente quadrimestre del 1911, nel numero delle partenze, ed una diminuzione anche, benchè meno sensibile, nel numero dei ritorni.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A chiunque voglia impiantare in casa piccole fabbricazioni, saponi, liquori ed altre industrie mercato facilissimo, guadagno garantito, piccolo capitale, chieda catalogo «Laboratorio Artistico Industriale», Firenze. 24763 F

ALCOOL, graffioni, grappa moscato, marsala doboli, disinfettanti. — Drogheria Orsini, Borgata Maddalena. c 24783

FALLIMENTO. Vendita mobili, ferramenta utensili arti mestieri e articoli casalinghi del negozio di Cerrati Pietro, via Berthollet, N. 5, in blocco a trattative private al miglior offerente, al prezzo superiore all'inventario. — Rivolgersi in Torino all'avv. Caramo Lorenzo, via Genova, N. 20. c 24581

I signori ingegneri, costruttori di lavori in cemento di cemento armato, proprietari di case, parchi, giardini, viali, cortili, garages, sono invitati a visitare il pietrisco serpentino esistente in deposito alla stazione succursale dei Tramways Piemontesi Barriera Nizza, in vendita al prezzo ridottissimo di lire sei al metro cubo. Un metro cubo serve per coprire duecento metri quadrati di superficie. — Società in nome collettivo Bagnus Bernardo e C., Saluzzo. c 24677

IMPIANTI, revisioni, riordinamenti contabili assumerebbe abilissimo ragioniere. Referenze. Miti pretese. — R. T. R., 1890, fermo posta. c 24902

LIBRI antichi, manoscritti compereremi. — Libreria Schodor, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 22323

MASSAGGIO razionale per adulti. Risultati splendidi. — Via Mastercnobio, 25. Consulte dalle 14 in poi. c 24767

MONTECARLO. Disponendo dieci-dodicimila, persona pratica, capace rimanere tavolo sei, sette ore giorno, può ottenere sensibili benefizi seguendo mio calcolo massaggio, equilibrandosi sorte compensazioni chances. — Tessera ferroviaria 10297, posta, Milano. 24943

STUDIO da dottore con ogni specialità moderna, sciupato gas e luce elettrica, rimettesi causa partenza in Borgo importante. Posizione centrale; rilievo 5000. — Scrivere cassetta 1012 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24600

50,000 mutuansi buone condizioni su case Torino. Esclusi mediatori. — Avv. Rossi, San Dalmazzo, 15. c 24697

2000 urgenza cedo Commestibili, vino, liquori. — Portinaio via Moncalieri, 15. c 24801

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE lavorante corpista e jupaista e aiutanti cercansi subito. — Gori, Arcivescovado, 1. c 24660

AZIENDA industriale cerca signorina aiuto-contabile. — Indirizzare domande, corredate copie documenti, certificati, alla cassetta 1016 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24807

CERCANSI coniugi senza prole, possibilmente marito pensionato, per portineria; buone referenze; non rispondesi sconosciuti. — Scrivere cassetta 1008 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24775

CERCANSI portinai coniugi soli; stipendio, alloggio. — Croce, 28, Carlo Alberto. c 24580

CERCANSI abilissime stiratrici per lingerie fine da signora. — Scrivere cassetta 1214 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24894

CERCASI ragazze 14-15 anni per lavori di magazzino. — Portinaio via Sant'Agostino, N. 3. c 24852

CERCASI signorina contabile, pratica lavori ufficio, anche mezza giornata. — Scrivere cassetta 1036 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24914

CERCASI ragazzo-fattorino per ufficio. — Rivolgersi Berretta, Galleria Nazionale, B. c 24806

CERCASI donna seria, fidatissima, per cucina e disimpegno casa. — Scrivere cassetta postale 54. Inutile presentarsi senza serie referenze. c 24360

CERCO cameriera per Ristorante. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 24847

CERCO commessa Negozio alimentario; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 38. c 24848

COMMESSO o commessa praticissimi vendita dettaglio maglieria, teleria, mantiferia, filati, biancheria e generi affini cercansi da primario Negozio. — Scrivere cassetta 1136 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24394

FATTORINO per pulizia e commissioni è ricercato da Ditta commerciale; mensile 50. Desiderasi possibilmente pensionato o ex-carabiniere. — Scrivere cassetta 1011 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24795

OROLOGIAIO abilissimo cercasi. — Scrivere età, referenze cassetta 1027 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24719

PETTINATRICE cercasi abile lavorante capelli. — Via Madama Cristina, 18, Bogetti. c 24842

URGENTE cercansi abili aiutanti sarte. — Mosio, via Lagrange, 31. c 24797

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR meccanico, 28enne, buona famiglia, certificati ottimi, cerca posto come guidatore. — Scrivere cassetta 1031 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24856

CONIUGI soli, giovani, cercano portieria, possibilità avere Magazzino tappezziere. — Colombo, fermo posta. 24350

CUOCO trentacinquenne cerca posto presso famiglia stabile Torino. — Fermo posta G. P. c 24835

DAMA compagnia, preferibilmente viaggio, capacità scelte. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 24784

DATTILOGRAFA, abilissima corrispondente francese, italiano, contabile, offresi. — Inserzione 24856 posta. c 24864

DICIANNOVENNE istruzione superiore accetta impiego come aiuto contabile, corrispondente italiano, francese, o qualsiasi altra occupazione; minime pretese. — Scrivere cassetta 1004 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24774

DISEGNATORE tecnico industriale, studi superiori, lunga pratica, occuperebbesi. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1009 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24769

FARMACISTA primario referenze disponibile 15 giugno 15 agosto, preferibilmente montagna. — Scrivere cassetta 1029 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24828

FATTORINO, magazziniere, impiego ufficio, esercizio, ciclista. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 24785

GIOVANE contabile praticissimo, ottime referenze, cerca posto seria Casa. — Scrivere cassetta 1018 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24833

GIOVINE maggiorenne cerca impiego presso seria Ditta, possibilmente cassiere; cauzione tremila. — Scrivere cassetta 1015 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24791

GIOVANE 27, serio, cerca posto fattorino presso Ditta, disponendo cauzione. — Scrivere cassetta 1028 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24927

GIOVANE, ragioniere, lingue, corrispondenza, dattilografia, offresi. — Scrivere cassetta 1021 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24684

QUARANTACINQUENNE impiegherebbesi come magazziniere, uomo fiducia o fattorino. Miti pretese, referenze e cauzione all'occorrenza. — Scrivere cassetta 1015 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24830

TRENTENNE provetto tagliatore sarto cerca posto presso seria Ditta Torino. — Scrivere fermo posta R., 12. Ritiro il 20 giugno. c 24798

VEDOVA diplomata occuperebbesi pomeriggio copista, letture, segretaria, promenades. — Casella 380. 24869

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4.

AZIENDA importante 3 cerca capitalista 20-40,000 contanti, scopo sviluppo. — Ronaldi, posta. c 24787

CAMERIERE, disponendo cinque mila, cerca combinazione; massima serietà. — Scrivere, posta. c 24889

CEDESI Negozio bene avviato, centralissimo. Oppure vendonsi soli mobili adatti qualsiasi commercio. — Offerte ragioniere Beccucci, via Arsenale, 10. c 24875

CERCASI socio capitalista sfruttamento invenzione brevettata, facile smercio; occorre piccolo capitale. — Scrivere Carlino Ecoale, Principe Tommaso, 16, Torino. c 24854

CONFETTERIA Pasticceria, con annessa Drogheria avviatissima, cedesi in città di Riviera Ponente. — Rivolgersi signor Luigi Casare, via Mazzini, 3, Torino. c 21633

CONFETTERIA, Liquoreria d'angolo in importante città di provincia, buon reddito, da rimettere causa partenza. — Pittoni, via Pietro Micca, 17, Torino. c 24791

FARMACIA piemonte elegante, avviata, città industriale, commerciale, vicina Torino, affittasi, vendesi breve condizioni. — Delà, Torino. c 24635

FARMACIA, drogheria rurale, antica, buona, cedesi. Occasione ottima farmacista anziano. Anonimi esclusi. — Lamberti-Burzellino, Sampeyre. 6. c 24590

FARMACIA sola, piazzata, paese vicino Torino, comodità ferroviaria, cedesi causa abbandono esercizio. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 24667

IMPORTANTE seria Ditta articolo convenientissimo cerca 10,000, garantito, rimborsabili 1000 mensili. Eventualmente combinazione conto concorso con impiego personale. Esclusi mezzani. — Scrivere cassetta 1025 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24802

NEGOZIO colori, vernice, pennelli, reddito netto 10,000, cedesi 20,000. — Delà, via Galliari, 19, Torino. c 24844

NEGOZIO cereali, latticini, rimettesi al presente. — Scrivere Michele Ferrero, Saluzzo. c 23906

OCCASIONE per sorte. Si rimette a favorevoli condizioni per ragioni di famiglia, avviato, redditizio laboratorio-magazzino mode e confezioni per signora, unico in capoluogo di circondario, adiacenze Torino, centro commerciale, industriale. — Scrivere cassetta 1140 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24841

RIMETTESI Barriera Milano avviatissimo Negozio commestibili; volendo, anche scuderia. — Rivolgersi Natta Ernesto, corso Vercelli, 66. c 24738

SOCIO con 5 a 10 mila cercasi da avviatissima Officina costruzioni ferro. — Per trattative Orazio Reggiapane, via [illegible], 30, Torino. 24805

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A non oltre due ore ferrovia da Torino cerco per stagione estiva villa indipendente, giardino, in affitto. Non distante dall'abitato. — Scrivere dettagli cassetta 1022 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24893

AFFITTASI appartamento mobiliato un'ora Ivrea; grandissimo giardino ombroso. — Australiano, posta. c 24806

ALASSIO. Vendesi grandiosa villa ammobigliata, splendida posizione, adatta albergo. — Scrivere cassetta 1040 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 24851

CAUSA famiglia vendesi Lanzo Torinese elegante palazzina ammobigliata, giardino superficie 1800 metri; costato 38, cedesi 23 mila. — Rivolgersi Torello, Santa Maria, 1. c 24829

CERCO stagione estiva, media montagna, villetta cintata sei, sette camere ammobigliate. — Offerte dettagliate prezzo cassetta 1030 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24858

CHIALAMBERTO. Affittasi elegante palazzina otto a undici camere elegantemente mobiliate, grande giardino fiori e piante fruttifere, con acqua di pura sorgente. — Dirigersi via Lagrange, N. 1. Martinotti. c 24850

COLLINA Valle San Martino, 206 bis, dodici minuti dalla Barriera Casale, vendo villino otto camere, salone; giuochi bocce, giardino. c 24911

FABBRICATO industriale, forza idraulica, vicinissimo stazione tramvia Giaveno, vendesi, affittasi prontamente. — Rivolgersi Ernesto Tosi, Giaveno. c 24109

ORBASSANO. Grazioso villino ammobigliato, 5 camere, cucina, cantina e giardino, due minuti dalla stazione, affittasi. — Gonta, via Milano, 1, Torino. c 24815

PALAZZINA nuova costruzione vendo per lire 70,000 nei pressi di via Cibrario. Giardino, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1023 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24896

PALAZZINE vendonsi, affittansi via Beaulard (corso Francia). — Geom. Rossi, via Genova, 20. c 24508

VILLA da affittare Valsalice, 10 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 25. c 23079

100,000 vendesi Ivrea, mezza partenza, villa recente, solidissima, moderna, 24 vani, bowindow, acqua potabile, gas, luce, bagni, termosifoni, posizione, vista splendida. Peschiera, rustico, frutteto, giardino, orto 4200 mq. cintato. — Torretta, via Arsenale, 6, Torino. c 24828

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI subito e primo ottobre alloggi signorili da 5 a 7 camere, camerino bagno, ecc., comodità moderne, riscaldamento a termosifone, piano terreno e primo piano, vista sul corso Sommeiller, angolo via Gioberti, 75. 22655

AFFITTASI bell'appartamentino ammobigliato, adatto coniugi. — Croce, via Rossa, 4. c 24840

AFFITTANSI locali 5×10 adatti magazzino, laboratorio, ufficio, quadrimestre annuo. — Via Sant'Anselmo, 21. c 24822

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti. Riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 22. c 24720

AL presente alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. — Corso Duca di Genova, 51, e via Colli, 20. c 23099

BOTTEGA con retro affitto, seicento annue. — Via Baretti, 17. c 24921

CERCASI locale terreno uso ufficio, indispensabile posizione centralissima. — Offerte cassetta 1200 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24556

CERCASI appartamento ammobigliato, camera letto, studio, cucina. — Scrivere cassetta 1007 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 24777

CERCO primo ottobre alloggio 5, 6 camere civili, termosifone, Borgo San Secondo, vicinanze. — Alminas, posta. c 24804

RIMETTESI alloggio otto vani, piano terra, 1200. — Portinaio corso Vittorio, 30. 24861

SANTA Giulia, 46, angolo via Napione, piano secondo, alloggio sei vani. c 24796

VIA Nizza, 205, affittasi piano terreno rialzato magazzino divisibile uso laboratorio mq. 220. Sottopiano illuminato, cortile. c 24812

1o luglio elegante appartamento 12 camere, termosifone, splendida posizione. — Palazzina corso Francia, angolo Principi Acaja, 12. 23574

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI camera ammobigliata persona seria, distinta. — Croce, via Rossa, 4. c 24841

AFFITTASI ammobigliata camera indipendente, primo ripiano. — Drogheria via Saluzzo, 30. c 24806

CONIUGI soli domandano per seconda quindicina giugno camera ariosa, due letti, uso cucina, casa seria, paraggi Porta Nuova. — Inviare offerte Feder, posta. c 24792

CONIUGI cercano bella camera, letti divisi, uso cucina, presso distinta famiglia. — Offerte cassetta 1080 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24961

PENSIONE centrale, prezzo mite, e buona occasione per imparare la lingua tedesca. — Scrivere cassetta 1097 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24676

PENSIONE in famiglia signorile; ottimo trattamento. — 19, Santa Teresa, piano primo, Rocchi. c 24772

PROFESSIONISTA stabile Torino cerca camera ingresso indipendente, o quasi, elegantemente mobiliata, comodità moderne, presso distinta famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1006 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24776

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABBACO — Fu curiosità la tua; sull'altro, nevola. Arrivederci presto. c 24828

ACQUISTEREBBESI piccola caldaia Cornovaglia generatrice vapore. — Scrivere offerte, dando prezzo, dimensioni, cassetta 1211 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24571

ALTO impiegato Stato, distintissimo, sposerebbe bella signorina, dote. — Zonta, Viareggio. c 24773

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazione, sorveglianze, segretissime, private autorizzato. — Detective, Lagrange, 17, Torino. c 24003

CARA — Infinite grazie parole affettuose tua 29. Adoroti col cuore pieno di immensa tenerezza; accarezzoti, saluti affettuosamente, appassionatamente. Spero leggerti. Scrivimi lungamente; solo tue parole trovo gioia, conforto. Pauvre Aisle. c 24900

CAVALLINO, bella presenza, vettura, finimenti, ottimo stato, vendonsi. — Bagino, 18. c 24801

CERCANSI mobili da studio, preferibilmente completo. — Scrivere cassetta 1023 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24839

CERCANSI mobili ufficio occasione, banco, cassa. — Offerte cassetta 1213 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24834

COMPERO qualunque pianoforte, autopiano, piccolo anche pessimo stato. — Cassetta postale Centoundici, posta. c 24854

CUCCIOLI San Bernardo splendidi vendonsi. — Portinaio corso Palermo, 81. c 24833

DISTINTA signorina decaduta cerebbe grata a ricca signora volesse aiutarla. — Milano, posta, Torino. 24912

DISTINTO giovane signore solo scambierebbe conversazione, corrispondenza con gentilissima socio. — G., 99, posta. c 24866

LAUREATO, famiglia gentilizia, presenza, capitale quarantacinque mila, sposerebbe sentimentalmente, presenza, indipendente, affettuosa, moderna, preziosità eguale patrimonio. — Inserzione 24908, posta, Torino. c 24908

MALATA — Spaderato, di chi sei? Dignitosa, arrossirsi, piangerti. Oh! piangerai, t'accorgerai. c 24807

MARIO — Ricevuto; grazie. Spero non sarà solo la prima così lunga, ma anche quello che scriverai ogni giorno. Ti ripeto le solite raccomandazioni. Ricordami Tua. c 24861

MATRIMONIO. Quarantenne, proprietario Farmacia, Drogheria elegante, sposerebbe; proposte serie; anonimi trascuransi. — Scrivere Z., 12, posta, Torino. c 24870

MOBILI arredanti alloggio vendo urgentemente per agosto. — Via Artisti, 15. c 24868

MOBILI occasione camera letto, pranzo salotto, vendonsi. — Corso Cairoli, 24, Bignami. 10833

OCCASIONE grande scaffale nuovo da vendere. — Rivolgersi dal portinaio via Bava, 10. c 24871

PIANOFORTE concerto nuovo vendo; cambierei con piccolo. — Portinaio, Bogino, 1. c 24817

PROFESSIONISTA, recandosi America del Sud, assumerebbe qualsiasi incarico. — Casella 380. 24824

ROSMUNDA — Mia corrispondenza comparve ieri come Gioconda. Confermoti contatto pensiero. c 24868

SPOSEREI, portandole capitale contanti, signorina benestante, consenziente, ventidueenne, amabilità, vita attiva, seria. — Guido, posta, Alessandria. c 24630

STAGERE per negozio commestibili, d'occasione. — Portinaio via Geometra, 6. c 24831

UFFICIALE conoscerebbe bella, distinta signorina, età 23-30 anni, con dote, perchè residente Torino, scopo matrimonio. Serietà: esclusi anonimi; inviare fotografia. — Tiberio, 59, posta. c 24920

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCURATA preparazione esami: classi elementari, tecniche, complementari. — Corso Napoli, 64. c 24861

CERCASI maestro per istruzione elementare giovanotto. — Offerte, pretese, Robert, posta. c 24700

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, private. - Madama Cristina, 63. c 24894

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI Piemonte, Lombardia, Veneto rappresentanti intelligenti, attivi, idonei introdurre aristocrazia, alberghi macchine Vacuum americane. Esigonsi serie referenze. — Scrivere Tessera 12582, Genova. c 24683

CERCO persona piazzare città principali invenzione brevettata, già piazzata Torino, Milano. — Rosario, Beaumont, 4. c 24790

IMPORTANTE Fabbrica stoffe assumerebbe ovunque seri rappresentanti provvigione. — Belbrun, Verona. 22002

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI Coriola appartamenti mobiliati, posizione incantevole, vicinanze mare. — Castellano. 24330

BAGNI di mare, Santa Margherita Ligure. Hôtel Continental con grande, ombreggiato giardino comunicante direttamente al mare. Prezzi moderati. 23356 G

RAPALLO. Appartamento mobiliato vicinissimo mare, posizione incantevole, affittasi stagione estiva a famiglia per bene. — Ufficio Express, piazza Garibaldi, 15, Rapallo. 24692

SAINT-VINCENT due, tre camere, cucina. — Via Carlo Alberto, 8, Negozio mobili. c 24886

SALICE. Albergo Salus. Rimpetto Terme. Pensione da L. 7. Camere da L. 2. Servizio alla carta. Prezzi modici. 13350

Automobilismo. Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Spa, torpedo, ottime condizioni. — Torino, via XX Settembre, 50. c 24822

AUTOMOBILE 10 HP., con bollo, accessori, due, quattro posti, vendono eredi, giovedì, 13 corrente, a chi offrirà somma maggiore lire mille. — Noretto, Ciniselli, 22. c 24799

AUTOMOBILE Peugeot 8 HP., accessori, bollo, vendesi occasione. — Portinaio via Sclopis, 3. c 24804

AUTOMOBILE Züst 25-35, modello 1911, cerchioni uguali smontabili, carrozzeria torpedo, vendesi. — Scrivere cassetta 1033 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24579

BICICLETTA signora, una gomma, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. 24917

BICICLETTE Peschetta, uomo 95, signora 105, ragazzo 78. Garanzia illimitata. — Ditta Peschetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 23482

BICICLETTE. Liquidazione 300 macchine assortite, uomo lire 85, signora 100, ragazzi 65, due anni garanzia. — Via Carlo Alberto, 22. c 24813

CAMERE aria biciclette con valvole liquidiamo 2,90. — Cervini, via Gioberti, 35. c 24850

FIAT 100, Itala 20, vendonsi occasione. — Scrivere cassetta 1141 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23941

MOTOCICLETTA Dellaferrera, motore Fafnir, quasi nuova, garantita qualunque prova, vendo, cambio vetturetta. — Via Po, 34. c 24865

MOTOSACOCHE vendesi. — Vaglienti, via Garibaldi, 19, dalle 15 alle 16. c 24796

250 Moto 3 1/4, qualunque prova. — Via Gioberti, 24, Berina. c 24807

Appendice della Stampa (133)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Eh sì lei... lei che giustamente la sgridava del continuo — come brontolava lei, cioè fra una invitatura e l'altra — d'essere spendereccia, e che dichiarava continuamente che non potrebbe arrivare mai alla fine del mese — lei proprio lei, che era riuscita a fare delle economie soldo a soldo, perchè voleva che suo figlio e sua figlia comparissero al Conservatorio ben vestiti.

Tanto valeva queste economie spenderle adesso... che si presentava una così buona occasione.

— E tu avrai la tua coda di rondine — annunziò ad Alessandro superbamente.

Alessandro sorrise e disse:

— Per me sarà facile. Ne ho già veduto una bellissima d'occasione.

Ma mamma Lita crollò il capo, e Natascha affermò.

— Io non voglio abito nuovo, se non l'hai anche tu.

E nello stesso tempo rivolse a mamma Lita uno sguardo di intelligenza.

Quel vecchio e quel giovane cuore si comprendevano senza aver bisogno di parlare.

Ci voleva marsina nuova, fatta su misura, appositamente.

Un abito a coda di rondine, anche riparato, potrebbe forse permettergli di presentarsi in società.

Non bisognava forse cercare di nascondere, con un taglio esperto, la deformità di quel povero corpo?

Intanto Cipriano tirava le orecchie a sua moglie mormorando:

— Ah... è così che mi fai dei misteri. E' così che tu metti dei soldi da parte mentre gridi alla miseria?

Ella gli sfuggì e tornò alla sua cucina, tanto contenta davanti ai suoi fornelli, quanto potevano esserlo i suoi figliuoli nella sala più brillante.

Ella godrebbe perfettamente della loro felicità senza aver bisogno di assistervi.

L'indomani mattina, Alessandro si presentò sul viale Montaigne; ed appena si fu rivolto al portinaio, questi, dopo averlo squadrato, chiese:

— E' per il concerto?

— Sì, signore.

— Il signore è artista?

— Violinista, signore.

— Allora in fondo alla corte, a destra, c'è un cartello.

Un cartello posto davanti ad una porta vetrata indicava infatti che là si regolavano tutte le faccende relative al concerto.

Il barone non si dava la briga di ricevere personalmente che i grandi artisti, gli addetti al teatro sovvenzionato.

Le personalità di minor conto, come i poveri allievi del Conservatorio, dovevano intendersi col signor Galty, pianista accompagnatore, scritturato per la circostanza e che diventava una specie di segretario, quasi di impresario.

E come tutti i subalterni ai quali è stata ceduta una particella d'autorità, egli ne abusava, atteggiandosi a padrone.

Ora il nome di Lacaussade, assolutamente a lui ignoto, l'aveva già indisposto, e contava di parlarne in giornata al barone d'Agra per chiedergli se voleva veramente far figurare «quella gente» nel suo programma.

Accolse dunque molto male il violinista e cominciò col rivolgergli questa domanda:

— Dove avete dunque già suonato?

E siccome Alessandro, sbalordito, non rispose subito, egli soggiunse:

— Perchè vi saranno circa millecinquecento persone, sapete, e bisogna essere sicuri di sè stessi... Insomma... chi vi ha raccomandato al signor barone D'Agra?

I belli occhi di Alessandro si empirono di lacrime; e, per un istante, ebbe voglia di andarsene.

E l'avrebbe certamente fatto se non si fosse trattato che di lui.

Ma Natascha fondava già tante speranze su questo concerto!

Ed egli stesso giudicando dalla facciata del palazzo, dal lusso dell'atrio, dalla vastità del cortile, dalla ampiezza delle scuderie, aveva potuto rendersi conto della ricchezza e della potenza di quel barone D'Agra che si era degnato di invitarli; a suonare e cantare in casa sua.

Per una semplice ferita al suo amor proprio, avrebbe egli perduto una sì bella occasione e, sopratutto, l'avrebbe fatta perdere a sua sorella?

Per questa cara creatura suo padre non aveva già subito ben altre umiliazioni?

E, pensando anche che il signor Galty non era che un subalterno e che, d'altra parte, il barone si era presa la briga di invitarlo egli stesso con una lettera molto cortese, rispose con molta dolcezza:

— Il signor Pedro Silva, il pittore, ha avuto la bontà di segnalarci al signor barone d'Agra.

Il nome di Pedro Silva ammansò alquanto il pianista, il quale interrogò meno burberamente Alessandro su ciò ch'egli desiderava suonare e sui pezzi che sua sorella aveva scelto...

— Quantunque, soggiunse, sia detto fra noi, mi pare una grande audacia da parte di due giovani ancora allievi voler figurare accanto ai più celebri artisti di Parigi... Prendete, datevi un'occhiata!

E il signor Galty poneva, ficcava quasi sotto il naso di Alessandro un progetto di programma, nel quale il giovane lesse infatti due nomi celebri: ma se avesse qualche paura per sè, era anticipatamente sicuro che Natascha brillerebbe in mezzo alle più brillanti artiste.

E disse:

— Bisogna bene cominciare, signore.

Ed il signor Galty:

— Del resto questo vi riguarda... o piuttosto riguarda il signor barone d'Agra...

Quindi col gesto di chi se ne lava le mani accompagnò questa domanda:

— Come compenso, il signor barone vi ha detto?...

— Non ci ha detto nulla a tale proposito, signore.

— Ebbene... Sono cento franchi per persona.

Veramente egli aveva l'ordine di offrirne duecento agli artisti di minor conto ed ai soliti che si sarebbero prodotti nel concerto; ma egli reputava che, per questi due ignoti la metà era ancora troppo.

Alessandro si inchinò senza rispondere.

— Dunque — concluse il signor Galty — trovatevi qui di buon'ora il 15 maggio, perchè, come ben potete immaginarvi, si comincerà da voi, nè... il fuoco lo aprirete voialtri.

Egli pensava fra sè:

— Finchè verrà gente nessuno li ascolterà.

Alessandro si inchinò di bel nuovo, sempre senza rispondere.

Mai, dalla sua infanzia, nessuno gli aveva parlato così.

Al Conservatorio poi i suoi professori, senza mostrare in alcun modo di ingiustizia e di severità, avevano per lui una premura speciale.

Per poco non si ribellò quando, mentre se ne andava, giunsero al suo orecchio queste parole:

— Ah... non vi avevo veduto che di fronte... Ditemi, vostra sorella non è fatta meglio di voi?

(Continua).

Appendice della Stampa (82)

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito e fine [illegible])

— Signor di Beuil, — disse il conte di Saint-Ibal, nel rialzare una delle donne che stavano inginocchiate avanti alle tombe vicine, — voi vi chiedevate di qual delitto foste accusato? Mi basta, per rispondervi, di mettervi in presenza di madamigella Genoveffa di Guirande.

— Ah, conte! conte! — esclamò il duca di Fontrailles, slanciandosi con la spada nuda in mano. — Non permettete che un altro, che non sia io, si faccia l'esecutore della vostra serena giustizia! Il signor di Beuil mi deve una terribile rivincita!

— Per lui e pel marchese di Chandieu, — replicò il conte di Saint-Ibal, — la morte deve essere quella infamante, che loro darà il carnefice, impiccandoli alle vôlte di questi sotterranei.

— La corda, lo strozzamento, la morte! — si atterrì il marchese di Chandieu, piangendo e dimenandosi.

— Ah, tacete, tacete, vigliacco! — gli gridò il conte di Saint-Ibal, con un gesto di disgusto. — Ricordatevi, per lo meno, che siete gentiluomo!

E strappando dalle guaine le spade di Alcindoro e di Mucassar, le gettò ai piedi del marchese e del visconte e disse:

— Fate largo! Fate che questi vili tentino di difendersi la vita!

Il combattimento fu breve tra il duca di Fontrailles e il visconte di Beuil.

Questi, qualche minuto dopo, stramazzava col petto trapassato e con un supremo urlo di rabbia ai piedi di Genoveffa di Guirande.

Raccolto su sè medesimo, ricorrendo alle astuzie di tutti i traditori, difendendosi con una felina agilità, il marchese di Chandieu arretrava a passo a passo avanti al suo avversario.

Di un tratto fu fermato da un ostacolo sul quale si riversò a metà per sfuggire all'arme che in sua tentava di stornare.

Allora il conte di Saint-Ibal si eresse di tutta la sua altezza.

Egli alzò la sua spada, l'abbassò con una rapidità fulminea e, trapassando il cuore, inchiodò come una farfalla sopra un pezzo di cartone il corpo del marchese di Chandieu sulla tomba di Antonio di Borbone.

— Amico mio! — tuonò allora la voce del conte di Saint-Ibal. — Dormi, adesso, in pace! Tu sei vendicato!

Nel medesimo istante, un terrificante spettacolo agghiacciò il cuore di ciascuno degli astanti.

Guidato dallo strepito delle spade cozzanti, il cieco Testa Dura erasi trascinato sino alla tomba contigua, vi si era inerpicato e si aggrappava ora con le mani e con le ginocchia alla [illegible]

— Conte di Saint-Ibal! — urlò. — Io voglio che le mie ossa si mescolino con quelle di coloro ai cui delitti ho partecipato! Tu sei il più forte! Tu ci hai vinti! E, per le corna del diavolo, hai avuto ragione!... Io, quando perdo, pago come gli altri.

Ed estratto il coltello da beccaio, che portava immancabilmente nella cintura, se lo conficcò lentamente, sino al manico, nel petto, e rotolò quindi, tra un fiume di sangue, sul cadavere del marchese di Chandieu.

— Situate il corpo del visconte di Beuil accanto a questi altri due! — ordinò Saint-Ibal. — Si faccia che, secondo l'ultima volontà di questo sciagurato, le loro ossa imbianchino e si mescolino avanti alle tombe delle loro vittime!

Quindi, rivoltosi al duca d'Orléans, gli disse inchinandosi:

— Sua Maestà il Re, rientrando domani in Parigi, deciderà il vostro esilio nel vostro castello di Blois? Possiate viver! nell'oblio e sopratutto senza troppi rimorsi!

Indi disse al principe di Condè:

— Signore, voi avete spogliato dei loro beni i figli del conte Antonio di Borbone. Avete provocata contro il cavalier Giacomo de l'Ormée una sentenza di morte, che lo ha costretto a lasciare l'esercito reale. Ora, a mia volta, io vi ho costretto a spezzare la vostra spada di generale e domani, perseguitato come un malfattore, per un arresto del Parlamento e del re, dovete fuggire dal Regno, proscritto. Questa è stata la volontà della mia giustizia!

— Ah, ma io mi vendicherò terribilmente di voi, conte di Saint-Ibal! — rispose Condè, tutto furibondo.

Così terminò quella strana adunanza.

Nell'andar via, Mazzarino disse al conte di Saint-Ibal:

— Mi son molto interessato nel presiedere il vostro tribunale di penitenza, e, siatene sicuro, come pel tribunale della confessione, ne serberò il più geloso segreto!

— Segreto per segreto! — fece il conte, con un tono che fece trasalire Mazzarino e che voleva, evidentemente, alludere al terribile segreto, che egli solo conosceva in tutto il Regno, della sostituzione del figlio legittimo di Luigi XIII col figlio di Anna d'Austria e di esso Mazzarino, che regnò effettivamente col nome di Luigi XIV, mentre il fratello, al quale avevano rubato nome e regno, fu condannato dalla volontà dei suoi genitori a restare, sino alla fine dei suoi giorni, chiuso in una fortezza, e col volto rinserrato in una maschera di ferro, affinchè la vista dei suoi lineamenti, tanto somiglianti a quelli del legittimo padre suo e defunto re, non destasse i sospetti dei suoi terribili carcerieri e li inducesse a clemenza o forse anche a tradimento.

M. Saint-Ibal non custodì per molto altro tempo quel tremendo segreto. Egli fu colpito dal «provvido accidente», che Mazzarino aveva, qualche tempo innanzi, fatto prevedere alla sua complice, Anna d'Austria.

L'accidente si produsse durante il banchetto nuziale, nel quale celebravansi le nozze di Giacomo de l'Ormée e del duca di Fontrailles rispettivamente con Bianca di Nemours e Genoveffa di Guirande.

Il pranzo volgeva alla fine, allorchè il conte si alzò e disse agli sposi:

— Figliuoli miei, io vi lascerò da questa sera, per seguire il duca di Beaufort, in Brettagna, dove egli si ritira. Le cantine del mio castello racchiudono un milione in oro, che costituisce la dote di Bianca e di Genoveffa. Il mio còmpito è, adunque, terminato. La duplice unione, che oggi qui celebriamo, ha cancellato le tristezze, i dolori del passato... L'amore è stato vittorioso degli odii.

E alzando il suo calice, che un valletto collocato dietro di lui, gli aveva riempito, soggiunse:

— Dunque, figliuoli miei, io bevo all'avvenire, che a voi si apre tutto radioso di sole.

E vuotò il suo calice.

Due minuti dopo, cadeva fulminato dal veleno, propinatogli insieme col vino, dal valletto infedele, che era un sicario prezzolato.

Il lunedì, 21 ottobre 1652, Luigi XIV e Anna d'Austria entrarono trionfalmente in Parigi, ricevutivi da Gondy, cardinal di Retz, alla testa dei notabili e di tutta la popolazione festante.

La Regina madre era folle di gioia.

Nondimeno, poichè un lieve velo di preoccupazione copriva le il viso quando, alla sera, ella stessa condusse il cardinal Mazzarino nel sontuoso appartamento, che eragli stato approntato nello stesso Louvre, il cardinale le chiese:

— Che avete, mia cara?

Anna d'Austria non pronunciò se non questo nome:

— Saint-Ibal?!

— Eh, mia cara! — rispose, con un fare contrito, Mazzarino. — Quel povero conte è morto bevendo un pessimo vino, che gli aveva versato Gourville, l'uomo di fiducia di Condè, e al quale io avevo avuto la malaccortezza di facilitare l'entrata, sotto il travestimento di servitore, nel castello di Saint-Ibal! Povero conte!

FINE